SOCIOLOGIA

La sociologia è lo studio del rapporto fra individui e società. Assumere una prospettiva sociologica significa riconoscere e comprendere i collegamenti fra gli individui e i più vasti contesti nei quali essi vivono. La vostra identità e il vostro ambiente sociale influenzano chi siete e chi potete essere. Nel 1959 **MILLS** fornì quella che probabilmente è la più nota descrizione della prospettiva sociologica che lui definì come *immaginazione sociologica .*Secondo Mills l’immaginazione sociologica ci consente di afferrare biografia e storia e il loro mutuo rapporto nell’ambiente della società. La nostra condizione di individui dipende in parte da forze più ampie all’interno della società. E’ sufficiente considerare la crisi economica degli ultimi anni, le guerre on Iraq Afghanistan e Siria, i rapidi progressi tecnologici e gli sviluppi sociali che hanno accompagnato tali fattori per capire che le osservazioni di Mills hanno oggi la stessa rilevanza di mezzo secolo fa. La prospettiva sociologica rileva che esiste un’interazione fra le condizioni sociali che plasmano la nostra vita e le azioni che compiamo in quanto individui. I sociologi abbinano alla prospettiva sociologica un grande varietà di strategie di ricerca volte a studiare in maniera sistematica i modi in cui le nostre azioni plasmano le più ampie forze sociali e quelli in cui ne vengono a loro volta plasmate. La sociologia fa parte delle *scienze sociali*, un gruppo di discipline basate sulla ricerca empirica che raccolgono e valutano dati al fine di studiare la società umana. Le scienze sociali comprendono la scienza politica, l’economia, la psicologia ecc. discipline che si occupano di aspetti diversi della vita sociale. I sociologi han no molti interessi, questa disciplina presenta diverse aree di specializzazione: sociologia della salute. La sociologia della famiglia, la sociologia della religione, delle migrazioni, del lavoro e così via. Nel 700’ la società moderna europea entrò in un nuovo periodo storico, **la modernità,** caratterizzato dalla crescita della democrazia e della libertà personale. L’ascesa della modernità si contraddistinse per alcuni cambiamenti rivoluzionari in ambito culturale, politico, economico e sociale. Il passaggio dall’economia rurale e agricola all’economia industriale trasformò l’ordine sociale europeo. Nel Medioevo, la Chiesa e il clero dominavano la vita intellettuale europea controllando il limitato numero di libri dell’epoca, le biblioteche e le scuole, gli eretici, contrari alla dottrina della chiesa venivano spesso perseguitati e persino uccisi. Un clima intellettuale di questo genere era il meno adeguato per le indagini della **scienza.** A poco a poco il dominio della chiesa declinò mentre la ricerca scientifica rilevava i limiti delle spiegazioni del mondo naturale fornite dalla religione. Si impossessarono di questi progressi nelle scienze naturali per promuovere *l’illuminismo,* un movimento intellettuale del XVIII secolo che univa fede nella libertà individuale. I filosofi illuministi riteneva che l’apertura del dibattito delle idee avrebbe promosso la tolleranza, i diritti individuali, l’uguaglianza e la democrazia. L e idee illuministe furono alla base della Rivoluzione francese e della Rivoluzione Americana. Tale rivoluzioni stimolarono un grande interesse per l’ottenimento di una società più equa e per il miglioramento delle condizioni di vita. L’applicazione pratica del progresso scientifico come l’invenzione della macchina a vapore segna l’inizio dell’industrializzazione, l’utilizzo di grandi macchinari per la produzione di beni di consumo. L’industrializzazione andò di pari passo con l’ ascesa dei *capitalisti,* attori economici che miravano al profitto attraverso investimenti e acquisizioni di aziende. I lavoratori vendevano la propria manodopera in cambio di un salario e utilizzavano poi i guadagni per acquistare cibo, abiti e un luogo in cui vivere a differenza dei contadini, che producevano in proprio gran parte dei beni materiali e coltivavano la terra per soddisfare le necessita primarie. Ne derivò quindi il **consumismo,** **un sistema di vita che dipende dall’acquisto e dall’utilizzo di beni e servizi messi in commercio.** Tali sviluppi alimentarono la rapida espansione del **capitalismo,** **un sistema economico nel quale i macchinari utilizzati per la produzione sono di proprietà privata e i lavoratori ricevono un salario e i commercianti mediano lo scambio di beni e servizi.** Tali cambiamenti economici apportano importanti mutamenti nella vita sociale: nell’economia agraria, i contadini vivano e lavoravano nelle zone rurali, mentre con l’economia industriale i lavoratori si concentrano nelle zone urbane maggiormente industrializzate. Con l’affermarsi della rivoluzione industriale i contadini abbandonarono nelle campagne per trasferirsi verso le città. Questi movimenti migratori contribuirono **all’urbanizzazione** ovvero la crescita delle città. La vita urbana cambiò notevolmente il modo di vivere delle persone, l’economia industriale richiedeva che i salariati lavorassero alle macchine in fabbrica ubicate nelle città di rapide espansione , caratterizzate da una notevole diversità e da rapidi cambiamenti. Il capitalismo era estremamente produttivo, ma creò anche grandi disuguaglianze, nelle città di grande espansione si propagarono malattie a causa delle pessime condizioni igieniche , le abitazioni erano sovraffollate e insicure, i crimine era sempre più diffuso. Il destino degli individui era legato a più vasti cambiamenti sociali che erano al di là del loro controllo, ma ci si accorse che l’operato dell’uomo poteva trasformare il mondo con nuove idee, riforme politiche e innovazioni. La modernità è stato un periodo caratterizzato dalla crescita di industrializzazione, democrazia e scienza. La postmodernità è un periodo storico che ha avuto inizio intorno alla metà del XX secolo caratterizzato dall’ascesa di economie basate sull’informazione e dalla frammentazione delle ideologie politiche e dei metodi di conoscenza. I teorici classici sottolineano il declino dell’influenza della religione, l’ascesa della scienza e la razionalizzazione della vita moderna. Oltre a questi grandi cambiamenti, diversi altri sviluppi significativi stanno modificando il modo di vita nostro.

1. **Espansione dei media e della cultura del consumo.** Le tecnologie dei medi hanno avuto un’enorme espansione in tutti gli aspetti della vita sociale, creando nuove opportunità di comunicazione e nuovi dilemmi.
2. **Economia globale.** L’economia globale sta trasformando le società in tutto il mondo e il dibattito sulla natura di questo processo è stato un argomento importante per la sociologia dei tempi recenti
3. **Invecchiamento della popolazione.**
4. **La famiglia che cambia.** Il divorzio, le famiglie allargate, le famiglie doppio reddito, le famiglie con un solo genitore. Il matrimonio gay e la maternità hanno modificato la definizione di famiglia e il suo ruolo nella società.
5. **Istituzioni sociali in difficoltà.** Oggi in molte parti del mondo la possibilità che la democrazia sostituisca i regimi politici repressivi è una grande speranza.
6. **Crescente diversità e multiculturalismo.** La frammentazione e la giustapposizione di esperienze culturali nel campo della musica, cibo e del cinema.
7. **Violenza e guerra cambiano natura.** I Paesi ricchi e potenti possiedono armi avanzate in grado di distruggere l’umanità senza fatica.
8. **Ruolo mutevole per la religione.** Le nazioni ricche e industrializzate del mondo sono divenute sempre più secolari. A causa del crescente contatto fra le vari religioni e culture scatenano al giorno d’oggi alcuni dei maggiori conflitti nel mondo.

Come fece C. Wright Mills, la sociologia può aiutarci a comprendere i collegamenti fra noi stessi e il mondo sociale. La sociologia, però, lancia anche alcun e sfide. Affrontando i difficili problemi che la società deve affrontare, può portarci a scoperte inquietanti sulla società e su noi stessi. A volte considerare le nostre esperienze all’interno di un più vasto contesto sociale può risultare sconcertante e rilevarci i nostri relativi privilegi o la loro mancanza, per effetto di classe, genere, nazionalità o orientamento sessuale. La sociologia può obbligarci a uscire dalla nostra *comfort zone* e sfidarci a considerare in modo nuovo affermazioni che davamo per scontate. Se lottiamo per tirare avanti, potremmo preferire concentrati unicamente sulla nostra vita privata, nella speranza di isolarci dal caos economico, dal crimine e da altre difficoltà sociali.

LE PROSPETTIVE TEORICHE.

August Comte e Herbert Spencer contribuirono a diffondere l’idea che il mondo sociale potesse essere oggetto di indagini sistematiche e scientifiche.

**COMTE** coniò il termine sociologia all’inizio del XIX secolo, intese la sociologia come rigorosa scienza della società, cioè modellata sulle scienze naturali e volta a individuare le leggi che governano il comportamento umano. Il suo interesse era rivolto a come la società si fosse sviluppata dai primi, sparuti gruppi di cacciatori-raccoglitori fino alla società europea del XIX secolo nella quale lui stesso vive. Per Comte il **positivismo,** la convinzione che una conoscenza esatta debba basarsi sul metodo scientifico permetteva di comprendere in modo più profondo la vita umana ed era la chiave per risolvere i persistenti problemi sociali.

**SPENCER** fu tra i primi a adottare il termine “sociologia” proposto da Comte, Spencer affermò che la società è un “organismo sociale” simile all’organismo umano; egli teorizzò che, analogamente il suo equivalente biologico, la società è costituita da parti separate, ognuna avente una propria funzione unica che operano insieme per mantenere in vita l’organismo, la teoria di Spencer metteva in risalto la struttura globale della società le funzioni dei diversi elementi che la compongono e le loro interazioni. Spencer riteneva che l’evoluzione “spontanea” della società realizzasse sempre più altro grado di progresso; per questa ragione, egli pensava che il governo dovesse limitare il più possibile i propri interventi, specie in campo economico. Altri studiosi come Marx, Durkheim e Weber si occuparono della società.

**KARL MARX** fu scrittore e attivista politico. A causa dei suoi scritti, Marx venne espulso dalla francia e dal belgio. Nel 1849 si trasferì a Londra, dove trascorse il resto della sua vita in esilio. Marx riconobbe l’ estrema produttività del capitalismo industriale e lo ritenne in grado di eliminare fame e povertà. Nel *capitale* (opera più importante) Marx cercò di spiegare come e perchè tanto benessere e produttività potessero coesistere con una povertà e una misera tanto diffuse. La risposta secondo Marx andava cercata nel rapporto tra i capitalisti ovvero i proprietari dei mezzi di produzione e gli operai, che lavoravano per guadagnare un salario. Secondo Marx il conflitto fra imprenditori e lavoratori era una caratteristica inevitabile del capitalismo; esso quindi- così come le precedenti forme economiche basate sulla disuguaglianza - portava in sé i semi della propria distruzione. Avrebbero quindi adottato in sua vece il **socialismo,** un sistema nel quale la proprietà dei più importanti mezzi produttivi- come fabbriche, servizi pubblici e ferrovie- sarebbe stata in mani pubbliche e non provate e il governo avrebbe diretto le forze produttive industriali per il bene comune. L’analisi di Marx del capitalismo industriale ebbe, tra gli altri meriti, quello di individuare per la prima volta i legami tra ricchezza e povertà. Le rivoluzioni socialiste scoppiarono in Pesi come la Russia e la Cina, caratterizzati da società essenzialmente contadine che non avevano la capacità di produrre beni materiali in grandi quantità. Nell’opera di Marx sottolineò l’importanza del potere economico e del suo ruolo nella produzione.

**EMILE DURKHEIM** si preoccupò di comprendere i cambiamenti sociali del mondo moderno, ma la vita di Durkheim non avrebbe potuto essere diversa da quella di Marx. Probabilmente Durkheim è la persona cui spetta il maggior merito dell’introduzione della sociologia come disciplina accademica. Scrisse un libro *Le regole del metodo sociologico.* Durkheim si preoccupò in modo particolare del problema della **solidarietà sociale.** Alla base di questa teoria vi era il postulato secondo il quale la società è retta da valori culturali condivisi. L’economia più complessa richiedeva una crescente divisione del lavoro, per cui le persone si specializzavano in compiti differenti, ciascuno dei quali richiedeva abilità diverse. La risposta di Durkheim fu la solidarietà organica, una nuova forma di coesione sociale tipica delle società industriali dell’Era moderna basata sull’interdipendenza. La coesione sociale è possibile perché dipendiamo gli uni dagli altri: pe poter continuare a funzionare, la moderna società urbana e industrializzata necessita di una crescente divisione del lavoro. Essa richiede medici, operai, edili, commessi, funzionari di polizia. La teoria di Durkheim aiutò a spiegare come mai le società europee non portavano al collasso della solidarietà sociale ma , al contrario, produssero una nuova forma di coesione in grado di assicurare un nuovo equilibrio tra individualismo e dedizione al gruppo. Per Durkheim i crimini sono atti che offendono la coscienza collettiva, ovvero i valori condivisi di una società. In mancanza della coscienza collettiva le persone sprofonderebbero nello stato caotico **dell’anomia** o assenza di norme e quindi di una guida morale.

**MAX WEBER.** Max weber cerco di dare un significato al passaggio dalla società tradizionale a quella moderna. Nel suo libro *etica protestante* affermava che la cultura aveva aiutato a promuovere il primo sviluppo del capitalismo nell’Europa settentrionale. Per tradizione, la Chiesa Cattolica aveva incoraggiato il rifiuto delle questioni secolari e della ricchezza. Nell’*etica protestante* weber cercava di intendere l’azione sociale osservandola dal punto di vista dell’attore: capire come una persona si comporta in un certo modo aiuta a decifrare il contesto culturale nel quale si svolge la sua azione. Weber contribuì alla teoria sociologica anche attraverso le sue tesi sul passaggio dalla centralità dell’azione sociale tradizionale a quella razionale rispetto allo scopo. Una delle sue affermazioni teoriche fondamentali fu che nelle società premoderne era la *tradizione*- credenza e costumi ai quali viene spesso attribuito un significato emotivo e che si tramandano di generazioni in generazione- ad avere un’influenza primari sulle azioni delle persone. Weber affermò che la **razionalizzazione della società** ossia il processo storico a lungo termine grazie al quale la razionalità ha sostituito la tradizione come base dell’organizzazione della vita economica e sociale, era il motore del cambiamento sociale della sua epoca. Riteneva, inoltre, che la razionalizzazione potesse essere utile per la società, nel momento in cui la razionalizzazione avesse permeato tutti gli aspetti della vita, avrebbe creato società fredde e impersonali.

(esempio avatar) Qualsiasi possibile interpretazione del successo economico di avatar è, a tutti gli effetti, una teoria, in quanto cerca di dare una spiegazione a qualcosa che si è osservato. Una **teoria sociale** è un insieme di principi e affermazioni che spiegano il rapporto tra fenomeni sociali. Quando parliamo di approcci alla teoria sociologica ci riferiamo a spiegazioni di ampia portata date dai sociologi quando si chiedono come mai la società operi come di fatto fa.

1. **Una teoria non è soltanto un’intuizione o un’opinione personale.**
2. **Le teorie evolvono- a volte alcune vengono abbandonate- lasciando sopravvivere solo le idee più utili.l**
3. **Spesso le teorie multifattoriali forniscono un quadro più completo rispetto a qualsiasi teoria monofattoriale.**

Anche le teorie sociologiche variano lungo dimensioni chiave. Per *conflitto* si intende la presenza di tensioni e dispute nella società, spesso dovute a una distribuzione ineguale di risorse scarse, che possono contribuire al cambiamento sociale. Il termine *consenso*, invece, si riferisce alla solidarietà e alla cooperazione, spesso determinate dalla presenza di valori e interessi condivisi che possono contribuire alla stabilità sociale. Quando un Paese scende in guerra, i cittadini delle nazioni coinvolte spesso provano un rinnovato senso di solidarietà. Le *condizioni oggettive* sono gli aspetti materiali della vita sociale, i network sociali, le istituzioni sociali. La *dimensione soggettiva* della vita sociale, per contro, riguarda il mondo delle idee, che include la nostra coscienza i sé, le norme sociali, i valori e i sistemi di credenze. Questi ultimi appartengono all’aspetto culturale. Le teorie sociologiche che si concentrano sull’interazione sociale su piccola scala, solitamente fra due persone, operano a livello di **analisi microsociologica** come i trend economici, politici e demografici operano a livello di **analisi macrosociologica,** infine quelle che si concentrano su un punto qualsiasi fra fenomeni sociali molto grandi e molto piccoli- operano a **livello mesosociologico**. Le **teorie struttural-funzionalistiche** si concentrano nel consenso e sull’interazione cooperativa nella vita sociale. In un importante contributo alla teoria funzionalistica, Robert K. Merton distinse fra **funzioni manifeste,** le conseguenze riconosciute e volute dei fenomeni sociali, e le **funzioni latenti**, le conseguenze per lo più non riconosciute e non volute di tali fenomeni. Merton ci rammenta che, pur nella loro persistenza, alcuni fenomeni possono essere **disfunzionali** in quanto disturbano il funzionamento di un sistema nel suo insieme. Le **teorie del conflitto** si concentrano sui conflitti, sul potere e sulle disuguaglianze evidenziando come la vita sociale e il suo sviluppo ruotini intorno alla competizione per le risorse scarse ritenute più importanti. Le radici di tale approccio risalgono alle teorie di Marx e Weber. L’approccio del conflitto sottolinea come, per soddisfare i bisogni comuni le persone cerchino di acquistare risorse che possono includere beni materiali come il cibo la casa ecc. ma anche beni meno tangibili, come il rispetto e la libertà, il conflitto è reso latente dal predominio dei più potenti sul resto della società. Le teorie del conflitto collocano il potere al centro della vita sociale. **L’interazionismo simbolico** si concentra sul modo in cui le persone utilizzano i simboli condivisi e costruiscono la società come risultato delle proprie interazione quotidiane. Mead analizzò il modo in cui sviluppiamo il nostro sé grazie all’interazione con gli altri e all’auto-riflessione. Le teorie dell’interazionismo simbolico sono fortemente associate alle dimensioni soggettive della vita sociale; quest’ultima viene spiegata partendo dal fatto che l’interazione fra gli individui su cui si basa il mondo sociale avviene mediante simboli culturali, come le parole il linguaggio non verbale del corpo. Grazie all’interazione, gli individui sviluppano un senso del sé e creano una comprensione della realtà condivisa con gli altri, anche se prevalentemente influenzata dalle persone che hanno maggior potere. L’interazione quotidiana ricrea o modifica in continuazione tali modelli, quindi la società stessa ha un’instabilità innata ed è in continuo mutamento. Fra le più importanti teorie contemporanee si può annoverare quella **del genere,** che si concentra sulle disuguaglianze sociali basate sulle differenze sessuali e sui processi di costruzione del maschile e del femminile all’interno della società. Non esiste un’unica teoria bensì una grande varietà. Il movimento femminista degli anni 60’ e 70’ contribuì a creare uno spazio per le studiose non-femministe, dall’iniziativa delle quali, in buona parte derivò la teoria del genere. Le teorie sono unite tra loro da alcuni concetti chiave ovvero cultura , struttura e potere. Qualsiasi approccio teorico si fonda in larga misura su tali concetti chiave della sociologia, il funzionalismo mette in rilievo il ruolo della cultura nel fornire alla società dei valori comuni, come l’amore per la famiglia. La teoria del conflitto sottolinea come i gruppi in competizione possano manipolare idee e simboli culturali a proprio vantaggio. L’interazionismo simbolico enfatizza il procedimento grazie al quale gli individui creano la cultura come quando la famiglia viene ridefinita per comprendere una più ampia gamma di relazioni.

La **cultura** è l’insieme di valori credenze, conoscenze, norme, linguaggi, comportamenti e oggetti materiali condivisi da un gruppo e trasmessi socialmente da una generazione all’altra. Noi tendiamo a dare per scontata la cultura poiché ne abbiamo interiorizzato i costumi e le affermazioni basilari. Comprendere il concetto di cultura ci aiuta a interagire in un mondo di diversità e ci consente di esaminare con occhio critico credenze e comportamenti che, diversamente, potremmo ritenere “naturali”. La cultura non è “naturale” perché deve essere insegnata e va appresa attraverso il processo di socializzazione, è sempre possibile che la cambino adottando nuovi valori, credenze e comportamenti, abbandonando quelli più antichi.

La **struttura** si riferisce ai modelli ricorrenti di comportamento nella vita sociale. Le strutture spaziano da modelli estremamente informali. Le persone creano strutture per aiutarsi a raggiungere un obiettivo, ma a loro volta le strutture intervengono per limitare quello che le persone possono fare. Le strutture devono essere riprodotte attraverso modelli di comportamento continuativi oppure possono cambiare.

Il **potere** è la capacità di raggiungere un obiettivo prefissato malgrado l’opposizione di altri, anche il potere opera a ogni livello della società. Talvolta le persone attengono da sé il potere di raggiungere un obiettivo altre volte il potere viene usato per influenzare pensieri e comportamenti altrui. Abitualmente esso viene usato per distribuire le risorse. Il potere, pertanto, è strettamente legato alla **disuguaglianza,** ovvero alla distribuzione sistematica e iniqua delle risorse fra diversi gruppi di persone. In tutte le società esiste una qualche forma di disuguaglianza che varia per tipo ed intensità. Prestare attenzione al potere ci permette di vedere i collegamenti e le somiglianze tra diverse forme di disuguaglianze che coesistono e interagiscono tra loto.

Cultura struttura e potere non sono caratteristiche immutabili della vita, ma fanno parte di un processo dinamico: la cultura viene riprodotta e cambiata attraverso la socializzazione; le strutture vengono cambiate e alterate mediante l’azione; il potere può essere usato per creare e ridurre le disuguaglianze che a loro volta possono alterare la distribuzione del potere.

CULTURA,ISTITUZIONI E PROCESSI SOCIALI.

La cultura è uno dei concetti chiave della sociologia, anzi è parte essenziale della definizione di **società** – un gruppo di persone che vivono insieme in un territorio specifico e condividono una cultura. Per antropologi e sociologi la cultura ha un significato molto più vasto e globale: è l’insieme di valori, credenze, norme, linguaggi, comportamenti e oggetti materiali condivisi da un piccolo popolo e trasmessi socialmente da una generazione all’altra. La cultura opera in molteplici livelli, dalle azioni quotidiane delle persone alle norme in essere all’interno di un’organizzazione come una scuola o l’ufficio, a ciascun livello gli elementi della cultura influenzano il modo di vita delle persone. La cultura comprende sia elementi materiali che immateriali. La **cultura materiale** si riferisce agli oggetti fisici prodotti dalle persone appartenenti a una particolare cultura, come abbigliamento, giocattoli, opere d’arte. La **cultura immateriale** si riferisce alle idee di una cultura, che includono valori e le credenze, l’insieme delle conoscenze su come comprendere il mondo e orientarsi in esso. Come vedremo in seguito alla base di molte religioni si trovano i testi sacri, come la Torah per gli ebrei, la bibbia per i cristiani e il corano per gli islamici, essi costituiscono una parte essenziale della relativa cultura immateriale. Un **valore** è un principio profondamente radicato, o uno standard, utilizzato dalle persone per giudicare il mondo, in particolare cosa sia desiderabile o significativo. Per esempio la cultura americana è estremamente individualistica; negli Stati Uniti le persone reputano che la libertà e l’autonomia dell’individuo siano al di sopra delle responsabilità collettiva e dell’impegno verso la comunità. I giapponesi danno grande importanza alla solidarietà di gruppo e alle lealtà e da questo tipo di orientamento collettivo prende forma l’idea di cosa significhi avere successo. I valori possono tradursi in politiche pubbliche. La percentuale relativamente bassa di tassazione negli Stati Uniti riflette ben più dell’avversione per le imposte: rispecchia, infatti, il sostegno popolare del principio di governo limitato. Eppure essa è correlata anche a un tasso relativamente elevato di povertà. I valori variano moltissimo tra le diverse culture, ma la ricerca sociologica, ha dimostrato che alcuni possono essere condivisi come:

-potere

-universalismo

-successo

-edonismo

-benevolenza

-tradizione

-auto-affermazione

-conformismo

-autodeterminazione

-sicurezza.

L’importanza relativa di ciascun valore di questo elenco varia da una cultura all’altra, e non sempre i valori coesistono facilmente. Di conseguenza, diverse culture danno ai valori priorità differenti, il che può essere motivo di conflitto tra di esse. Il fatto che alcuni diano la priorità a un gruppo di valori rispetto a un altro può essere motivo di conflitto anche all’interno di una particolare società. Il sociologo James Davison Hunter ha definito con il termine **guerra culturale** un disaccordo particolarmente significativo sui valori fondamentali e le posizioni morali presenti all’interno di una società. Secondo Hunter le linee di frattura di questo conflitto sono piuttosto evidenti in ambienti come la famiglia. Le scuole e le arti; e da tempo le arti sono un’arena in cui si scontrano i valori della libertà di espressione e della tradizione. Questi conflitti culturali si combattono soprattutto a livello di idee: gay e lesbiche sono stati oggetti di vessazioni e attacchi, in alcuni casi, gli attivisti estremisti contrari all’aborto hanno ucciso medici che lo praticavano. Le persone non sono necessariamente intolleranti verso le opinioni altrui, sono le elitè politiche a mettere in evidenza le differenze di valori e promuovere la polarizzazione dei conflitti e l’estremismo.

Le **credenze** in essa presenti possono essere definite come le specifiche convinzioni od opinioni che le persone accettano in genere come vere. La fede in una divinità e le preoccupazioni per la religione sono molto diffuse, in alcune società più che in altre. L’importanza delle religione in una cultura declina con il crescere dell’istruzione e del benessere delle persone. In una ricerca sulla popolazione di 23 Paesi, l’82% degli americani intervistati ha affermato che la religione era ‘importante’ nella propria vita. Un simile livello, relativamente alto, di religiosità aiuta a spiegare come mai i dibattiti sull’aborto, la ricerca con le staminali, l’insegnamento dell’evoluzionismo e i diritti dei gay spesso siano più accessi e intensi negli Stati Uniti che in molte altre società industrializzate. Nei paesi poveri, la religione riveste nella vita delle persone un ruolo ancora più importante che negli Stati Uniti. Indonesia 99%, Tanzania99%, Pakistan 98%, e Nigeria 97% ha affermato che la religione era ‘importante’ nella propria vita.

Nel contesto della cultura, **la conoscenza** è l’insieme di informazioni, consapevolezza e comprensione che ci aiuta a orientarci nel nostro mondo. Spesso le persone danno per scontata la conoscenza della cultura che hanno interiorizzato: imparano a parlare, leggere e scrivere in un certa lingua, a vestire in un modo adeguato al lavoro, a comportarsi correttamente in situazioni diverse. Lo **shock culturale** è l’esperienza di disorientamento dovuto alla mancata conoscenza di una situazione sociale non familiare. E’ probabile sperimentale tale turbamento quando si viaggia al di fuori del proprio Paese. Rachel Irwin descrivendo un viaggio di ricerca in Kenya, descrisse l’angoscia di postarsi su un *matatus*- un minibus tipicamente sovraccarico di persone- che sfrecciava a ‘velocità folli’ su strade in stato di pessima manutenzione. La conoscenza culturale è essenziale per la sopravvivenza. Per esempio, i turisti italiani che viaggiano in Australia devono sapere che in quella società si guida a sinistra o correranno il rischio di subire un serio shock.

Le **norme** sono le regole e le aspettative di una cultura rispetto a un comportamento ritenuto appropriato. In un certo senso, le norme che costituiscono una sorta di ponte fra le idee di un cultura e le sue consuetudini. Le norme possono comunicare alle persone che cosa dovrebbero fare e cono non dovrebbero fare, ma non sono comunque fisse o rigide. Con il mutare della società, anche la cultura si evolve per affrontare nuove situazioni, applicazioni diverse di internet hanno norme diverse. Chi utilizza le e-mail impara a usare la funzione CCN (copia carbone nascosta). Le norme sociali, però, non sempre tengono il passo dei cambiamenti tecnologici. Negli anni 20’ il sociologo William Ogburn coniò l’espressione **ritardo culturale** per descrivere il modo in cui i nuovi sviluppi tecnologici spesso sono più veloci delle norme che governano le esperienze collettive associate ad essi. Le norme culturali per l’interazione sociale variano a secondo che ci si rapporti faccia a faccia, al telefono, via e-mail, su social network come facebook. In una società le norme vengono rafforzate a livello informale, regolamenti più formali servono a rafforzare alcune norme significative. Le norme rigidamente applicate, con potenziali pene severe per chi le viola sono chiamate **norme formali** e sono spesso parte dell’orientamento giuridico. Per contro, il termine **costumi** descrive abitudini del gruppo o **norme informali** comini a una determinata cultura. Studiando le idee di una cultura concentriamo la nostra attenzione sul senso che le persone danno alle proprie esperienze. Per comunicare gli uni agli altri le idee della nostra cultura, abbiamo bisogno dei simboli e in particolare del linguaggio.

Un **simbolo** è qualsiasi cosa- un suono, un gesto, un’immagine, un oggetto- ne rappresenti un’altra. L’associazione fra un simbolo e ciò che rappresenta è arbitraria e culturalmente definita. Il popolo indonesiano riconosce come propria bandiera nazionale un vessillo con una striscia rossa sopra e una bianca se la capovolgi avrete la bandiera polacca. La cultura è fondamentalmente simbolica ed è attraverso i simboli che comunichiamo e rafforziamo gli elementi della nostra cultura, collegandoli gli uni con gli altri e li trasmettiamo ai nostri figli. I simboli culturali possono evocare in molti modi associazione emotivamente molto forti. Il linguaggio umano, però, è unico nella sua capacità di comunicare informazioni su oggetti e situazioni non immediatamente presenti. Tuttavia, la comunanza di linguaggio non comporta necessariamente le condivisioni di una cultura. Un **dialetto** è una variante del linguaggio con 7uhn proprio accento distintivo, un proprio vocabolario e in alcuni casi proprie caratteristiche grammaticali. Il principio di relatività linguistica sviluppato da Sapir e Benjamin Whorf e noto come l**’ipotesi di Sapir-Whorf ,** suggerisce che i diversi linguaggi influenzano il modo di pensare e comportarsi di chi parla a causa della loro diversità di contenuto e struttura. Questa ipotesi, però, è controversa. Molti studiosi ritengono che sovrastimi l’influenza del linguaggio sul pensiero, sottolineando come, allo stesso modo degli altri aspetti della cultura, il linguaggio di adatti alle diverse circostanze e che chi lo usa assorbe o inventa un nuovo vocabolario per definire ciò che diventa culturalmente importante. Il linguaggio riflette i più ampi contesti culturali in cui si è evoluto e di conseguenza, ciascuna cultura tende a sviluppare parole, frasi ed espressioni uniche che sono difficili, se non impossibili da tradurre in un’altra lingua. La prospettiva dell’*interazionismo simbolico* enfatizza le interazioni a livello microsociologico- i comportamenti quotidiani delle persone- che vengono considerate i mattoni che costruiscono la società. Gli interazionisti simbolici esaminano i modi in cui le persone danno un senso al proprio mondo attraverso i significati che attribuiscono alle proprie azioni a quelle degli altri. Karp ha scoperto che il loro linguaggio specifico di adulti clinicamente depressi ci aiuta a definire la loro realtà. Quest’autodefinizione dà froma alle azioni che i depressi possono immaginare e infine compiere. Quando alla fine arrivano a denominare ‘depressione’ la propria situazione, iniziavano anche a vederla sotto una nuova luce. Gli intervistati di Karp svilupparono un nuovo senso del sé che diede forma alla loro risposta al dolore. L’identificazione della malattia influenzò anche le loro interazioni con la famiglia e gli amici, aiutandoli a rompere l’isolamento sociale che è al centro dell’esperienza depressiva. Karp allude ripetutamente all’importanza del linguaggio in tutto il suo studio. Fa rilevare che le idee di ‘ansia’ e ‘depressione’ non esistono in molte lingue, quindi esistono persone che non possono utilizzarle per definire la propria realtà.

Nel contesto della cultura i **comportamenti** sono le azioni associate a un gruppo che aiutano a riprodurre uno stile di vita ben preciso. Il comportamento richiama l’attenzione sulla differenza fra **cultura normativa**, ciò che gli appartenenti ad una cultura dicono essere i propri valori, le proprie credenze e le proprie norme, e **cultura effettiva**, ciò che essi fanno realmente e che può rispecchiare o meno la cultura normativa. Spesso i sociologi si riferiscono agli elementi principali della cultura materiale definendoli **oggetti culturali** ovvero gli oggetti fisici creati da persone che condividono una cultura e a questa associati. Gli oggetti culturali, non sono quelli che teniamo in casa. I musei sono pieni di opere ordinarie e straordinarie che raccontano la storia di una particolare cultura. Anche i prodotti dei media popolari- come libri, riviste, film- sono oggetti culturali. L’analisi dei media popolari rileva parecchie informazioni sulla cultura che li ha prodotti in un determinato momento storico. Le persone vivono immerse all’interno della propria cultura, cosicchè per loro è difficile cogliere le idee che ne costruiscono la base. ‘Ideologia’ è un vocabolo insidioso, usato in una grande varietà di accezioni. I sociologi definiscono **l’ideologia** come un sistema di significati che aiuta a definire e spiegare il mondo e che fornisce giudizi di valore su di esso. All’interno di ogni cultura esiste **un’ideologia dominante**, un gruppo di affermazioni ampiamente condivise e regolarmente rafforzate che, in genere, sostengono il sistema sociale e servono gli interessi delle autorità. Gli studiosi ritengono in maniera unanime che l’esistenza di un’ideologia dominante non implica l’assenza di visioni alternative. Alcune idee e pratiche ci sono familiari a tal punto che esaminarle in modo critico o immaginare delle alternative ci risulta difficile. Nel considerare come la cultura lavori attraverso l’ideologia dobbiamo ricordare che le nostre affermazioni dettate dal buonsenso, indicano un modo particolare di intendere il mondo sociale e che tali affermazioni hanno delle conseguenze. L’ideologia dà forma a ciò che definiamo come ‘naturale’. In genere, tutto ciò che è naturale viene considerato più durevole e stabile di ciò che è creato dall’uomo; pertanto, le strutture che definiamo naturali sono ritenute permanenti e quindi difficili da sfidare. Ciò che le persone e ritengono naturale e normale è quindi, in realtà. Una costruzione ideologica, per esercitare efficacemente il potere all’interno di una determinata cultura, coloro che lo detengono devono rinforzare continuamente l’idea che alcune affermazioni siano semplicemente di ‘buon senso’ e ‘naturali’. Compiti sociali come preparare il cibo, procurarsi un riparo e allevare i figli sono universali in tutte le culture, ma i metodi utilizzati variano notevolmente. La cultura è estremamente diversificata, variando non solo nel corso del tempo, ma anche fra società diverse e persino all’interno di una stessa società. Oggi la mobilità diffusa, un’economia globale e il progresso tecnologico hanno fatto si che persone di molte culture diverse abbiano contatti più frequenti e continui. I massmedia, in particolare la televisione e internet ci mostrano idee , immagini, suoni e pratiche di culture diverse dalla nostra.

Quando si parla di società è normale discuterne come se si condividesse un’unica cultura. In un certo senso , questa affermazione è corretta perché una società è costruita da persone che condividono alcune caratteristiche culturali basilari. Anziché essere formate da un’unica cultura, la maggior parte delle società, include una **cultura dominante** che permea la società e rappresenta le idee e la prassi di coloro che sono nelle posizioni di potere, e un certo numero di **subculture,** associate a piccoli gruppi della società, aventi norme, valori, stili di vita diversi , che li distaccano dalla cultura dominante. Le istituzioni pubbliche ed educative, i massmedia, le grandi aziende, rappresentano la cultura dominante. Poiché le subculture spesso rimarcano le differenze dalla cultura dominante, accade altrettanto spesso che i loro membri accettino il proprio status di devianti, anzi lo apprezzino. I membri di una subcultura condividono un’identità comune, che si tratti di appassionati di sport estremi o di fantascienza. Le subculture non hanno una struttura formale di leadership, abitualmente sviluppano un linguaggio o uno stile particolare. A livello microsociologico, persino i gruppi di amici intimi che vivono nello stesso quartiere possono sviluppare una subcultura. Probabilmente apprezzano lo stesso stile nell’abbigliamento, la medesima musica e amano fare le stesse cose nel tempo libero. Nel corso del tempo, le avventure condivise creano una storia comune, corredata di incidenti, terminologia e personaggi che hanno ben poco significato per chi non appartiene al gruppo. Una subcultura che si organizza opponendosi alla cultura dominante può essere classificata come **controcultura.** Nell’ultimo mezzo secolo abbiamo assistito all’insorgere di una serie di controculture giovanili che sfidano alcuni aspetti della cultura dominante. Per esempio gli hippy negli 60’ o i punk negli anni 70’. Le subculture comprese le controculture speso introducono innovazioni e cambiamenti nella cultura tradizionale.

Le società non comprendono solo una cultura dominante e diverse subculture ma includono anche una varietà di espressioni culturali. Da tempo, i sociologi hanno riconosciuto il rapporto fra cultura e disuguaglianza economica. La locuzione **cultura alta** è usata in riferimento alle forme culturali associate alle elitè e diffusamente riconosciute come valide e legittime. Storicamente, la cultura alta è stata dominata da persone ricche e molto istruite. I fautori della cultura alta potrebbero definire questa forma di cultura la migliore e più durevole rappresentazione della cultura nazionale. (storia dell’arte e educazione musicale). Per contro, la cultura popolare si riferisce a forme culturali diffuse e comunemente accettate in una società. La **cultura popolare** comprende forme accessibili a una vasta parte della popolazione, per godere della cultura popolare non si deve essere particolarmente ricchi, né avere conoscenze specialistiche. La distinzione fra cultura alta e cultura popolare suggerisce un conflitto di fondo. All’inizio del XXI secolo la distinzione fra cultura alta e cultura popolare va sempre più sfumando, un numero elevato di persone consuma una mescolanza variabile delle due.

Oggi molti oggetti culturali sono beni economici che vengono fabbricati in numero sempre maggiori delle gande corporazioni. Multinazionali come Disney e Sony producono e commercializzano storie per bambini e canzoni. Questa focalizzazione sul commercio dei beni culturali ha comportato una sempre maggiore penetrazione del linguaggio e delle immagini pubblicitarie negli spazi pubblici e privati, circondandoci di rappresentazioni e simboli che hanno come obiettivo primario quello di farci acquistare qualcosa. A San Paolo in Brasile- una città di 11 milioni di abitanti- nel 2007 sono entrare in vigore le nuove leggi per una città ‘pulita’ , hanno bandito qualsiasi pubblicità all’aperto. Con l’influenza della mercificazione le persone tendono più a quantificare il valore di gran parte degli oggetti culturali in base al possibile profitto che da essi si può estrarre.

La sociologia mira a comprendere il mondo sociale, inclusa la religione, sulla base di evidenze empiriche. Gli individui vivono la religione soprattutto attraverso la **fede** che nasce dalla convinzione personale o dalle rivelazione divina anziché dall’evidenza empirica. I sociologi non provano nemmeno a valutare le contrastanti verità affermate dalle tante religione del mondo. Il *teorema di Thomas* afferma che le caratteristiche sociali che vengono definite come reali hanno effetti reali. La religione ha avuto un ruolo di primo piano in tutta la storia dell’umanità. Durkheim, Marx ,Weber e più recentemente Berger hanno svolto delle analisi.

**DURKHEIM** nella sua grande opera le *forme elementari della vita religiosa*, si concentrò sulle forme più rudimentali di religione e sulle loro funzioni sociali. Similmente ad alcuni illustri studiosi contemporanei, per esempio Freud, Durkheim utilizzò come caso di studio principale la religione degli aborigeni australiani. Nella visione, la credenza più importante di qualunque religione è che le cose del mondo possano essere suddivise in sacre e profane. Il **sacro** è qualcosa di straordinario, da trattare con rispetto, deferenza e timore reverenziale. Ciò che rende specie al sacro è la sua distinzione dal profano, ossia il mondo comune della vita quotidiana. Per durkheim, queste credenze di base sul sacro e profano formano una visione del mondo coerente e unitaria.

I **rituali** sono azioni simboliche, praticate in momenti specifici, che contribuiscono a sviluppare un vincolo emotivo tra i partecipanti. Il sacro è incorporato nelle pratiche rituali come la comunione, l’offerta. Queste azioni aiutano a creare un senso di comunità fondato su norme e valori condivisi. Le credenze e le pratiche religiose vengono sviluppate e tramandate tramite comunità di credenti: colore che condividono una fede e partecipano ai suoi rituali. Quando di trasforma un’organizzazione religiosa più formale, che gode di una vasta accettazione, una comunità di credenti diventa una **chiesa.** Una **setta** è una piccola fazione dissidente di una chiesa, che promuove credenze e pratiche nuove. Quasi sempre le nuove comunità religiose devono lottare per ottenere una legittimazione sociale; quelle consolidate- a cominciare dalle chiese tradizionali- spesso definiscono **culti** le piccole comunità religiose le cui credenze e le cui pratiche sono in contrasto con la cultura dominante.

La celebre analisi di durkheim sta alla base di una particolare definizione sociologica di **religione**: sistema unificato di credenze e di pratiche rituali relative al sacro, che unisce le persone in una comunità morale. Questa definizione non include alcun riferimento al **teismo**, ovvero la convinzione che esistano una o più divinità personali. La religione deve includere un’idea del sacro ma non implica necessariamente anche quella di una divinità. Il buddismo insegna ai propri seguaci a cercare l’illuminazione attraverso una condotta morale. Analogamente alcune religioni new age si concentrano sui vincoli comuni che uniscono l’umanità anziché sull’elemento divino o sovrannaturale.

* **La religione promuove la solidarietà sociale.** Le persone unite dalle stesse credenze sviluppano dei vincoli sociali.
* **La religione è una forma di controllo sociale.** Le organizzazioni religiose possono assumere un ruolo importante nella socializzazione. I seguaci di una determinata religione devono aderire a un codice etico, evitando i comportamenti considerati malvagi e meritevoli di punizione.
* **La religione può fornire ai credenti vasti benefici di natura sociale e psicologica.** Può attenuare le paure e le ansie su temi angosciosi- come la morte, la sofferenza fisica e morale- e può dare forza a chi si trova alle prese con le difficoltà della vita.
* **La religione può motivare l’azione sociale.** I principi e i valori appresi attraverso la religione possono indurre le persone ad agire in campo sociale.

La religione può essere anche disfunzionale. La solidarietà sociale promossa dalla religione può portare all’intolleranza nei confronti di altre credenze diverse e può alimentare il conflitto tra le fedi. Per durkheim, gli esseri umani creano divinità e religioni per dare forma trascendente ai valori condivisi di una società. Ciononostante, molte religioni condividono determinate norme e un messaggio di fondo. Una qualche variante dell’**etica di reciprocità**- la ‘regola aurea’ che invita le persone a trattare gli altri allo stesso modo di cui vorrebbero essere trattate esse stesse- è presente in tutte le religioni incluso il cristianesimo. Il sacro rappresenta i valori condivisi di una società. Come scriveva durkheim ‘l’idea di società è l’anima della religione’. Ciò significa che il sacro è un simbolo per la società. E’ normale che le religioni insegnino una qualche variante dei seguenti principi

* Dio è molto più potente di qualunque essere umano
* Dio è ovunque, è dentro di noi e fuori di noi.
* Dio fa di noi quello che siamo
* In cambio dei doni che abbiamo ricevuto da dio, dobbiamo rispettare le sue regole
* Dio ha stabilito il modo in cui dovremmo vivere
* Se andiamo contro la volontà, rischiamo di essere puniti o isolati

Se sostituiamo la parola ‘dio’ con la parola ‘società’, queste frasi continuano ad avere senso. La società travalica nettamente qualunque individuo; la nostra esistenza e la nostra identità dipendono dai costrutti della società. In un certo senso per durkheim, *la religione è il culto di una società per se stessa.*

**KARL MARX** mise in guardia contro il lato oscuro della religione. *‘E’ l’uomo a creare la religione e non la religione a creare l’uomo… è l’oppio dei popoli’.* Marx considerava gli dei e la religione dei costrutti umani, ma a differenza di questi si concentrò su due dimensioni della religione non considerate nella successiva analisi di durkheim.

* **La religione offre un falso conforto ai credenti.** Marx affermava che il potere esercitato dalla religione sugli individui derivata dal sollievo temporaneo che essa assicura a fronte dell’oppressione reale e continua e al vuoto della vita quotidiana. Per marx ciò rappresentava una mistificazione.
* **I detentori di potere manipolano la religione.** Portando all’estremo l’analogia marxiana tra religione e oppio, potremmo dire che i membri della classe dominante sono gli ‘spacciatori’ che favoriscono questa dipendenza. Nella teoria di marx, la religione serve gli interessi della classe dominante, assicurando la sottomissione degli oppressi. Secondo marx, la religione non è altro che il riflesso della struttura economica che ne è alla base. A partire dagli anni 60’ , alcuni leader cattolici latinoamericani combinarono le proprie credenze religiose con le teorie economiche marxiste per creare la cosiddetta **teologia della liberazione** una forma di cristianesimo volta a combattere la povertà altre forme di ingiustizia sociale, subendo però la condanna e la scomunica da parte della Chiesa.

**MAX WEBER** studiò in particolare la relazione tra varie religioni e la vita economica. Weber spiegava che alcuni valori religiosi in particolare quelli protestanti, contribuirono involontariamente all’ascesa del capitalismo e dell’industrializzazione. Secondo weber, questo sistema di credenze, che definiva *l’etica protestante*, associato al desiderio di guadagnare e di risparmiare, che definiva lo spirito del *capitalismo* avrebbe consentito ai calvinisti di accumulare il capitale necessario per investire nelle macchine che aprirono la strada dell’industrializzazione. Uno dei contributi principali di weber consiste nella dettagliata spiegazione del processo a lungo termine che ha portato la razionalità a sostituire la tradizione come base per l’organizzazione della vita sociale ed economica. Questa *razionalizzazione della società* fu accompagnata da un corrispondente declino nell’influenza della religione. La capacità della scienza e del pensiero razionale di spiegare il mondo in modo sempre più dettagliato aveva contribuito a ridurre il potere della religione nella vita quotidiana. Weber previde le conseguenze negative della razionalizzazione, come l’ascesa di quella ‘gabbia d’acciaio’ impersonale della burocrazia e la sempre maggiore influenza del denaro. Weber si riferiva non solo alla razionalizzazione e alla secolarizzazione del *società* ma anche al *disincanto* personale: in assenza dell’etica della fratellanza espressa dalla religione, la vita individuale non avrebbe avuto né un significato né una direzione precisa. Weber osservò che tutte le religioni nascono proprio dall’assunto che la vita *abbia* un significato e dalla promessa di renderlo accessibile e comprensibile. L’inesistenza di Dio rende l’individuo totalmente libero, ma questa libertà porta con sé gravi responsabilità e sfide enormi.

**BERGER** affermò che la religione rappresenta in primo luogo un tentativo di creare una realtà significativa in cui vivere. L’aspetto più importante di questo ordine socialmente costruito è di natura socio-psicologica: la religione funge da ‘scudo contro il terrore’, nel senso che difende gli esseri umani dal ‘pericolo della mancanza di significato’ in cui ‘l’individuo si perde in un mondo dominato dal disordine, dall’utilità e della follia’. Dunque, la religione fornisce una ‘sacra volta’ sotto la quale i membri della società possono rifugiarsi assieme. La religione funziona al meglio quando tutti i membri di una società condividono la stessa interpretazione della realtà

Circa l’86% dell’umanità si identifica con una delle centinaia di religioni che esistono nel mondo, anche se non tutti partecipano attivamente al culto. Il cristianesimo è la religione più diffusa tranne in Asia. Per contro l’islam è relativamente concentrato: la % più elevata di musulmani si trova in africa ma il numero più alto si torva in Asia. Il 14% della popolazione mondiale non pratica nessuna religione. La religione è venuta ad assomigliare a una merce esposta in un supermercato- un prodotto venduto da organizzazioni religiose che si contendono i fedeli, e acquistato da ‘consumatori’ che fanno quasi sempre paragoni prima di prendere la decisione finale. I sociologi che utilizzano questo tipo di analisi partono dal presupposto che la ‘domanda’ di religione rimanga più o meno costante, poiché le istituzioni religiose tradizionali non si sono quasi mai adattate alle nuove condizioni sociali e ai nuovi ‘gusti’ dei consumatori, le grandi religioni hanno avuto un forte calo di fedeli. Negli Stati Uniti e in Europa, questo fenomeno è controbilanciato dalla crescita di religioni innovative e pratiche new age secondo un’analisi, l’ampia offerta religiosa e la concorrenza tra fedi sono positive per i credenti, per le organizzazioni religiose e per la religione in sé. Quando un gran numero di istituzioni religiose può fornir ai consumatori dei vari segmenti di mercato esattamente il prodotto che valgono, e se il ‘cliente ha sempre ragione’ allora la religione ha perso la capacità di promuovere un insieme di valori ampiamente condivisi o di imporre norme sociali comuni. Bruce afferma inoltre che al giorno d’oggi la religione sopravvive soprattutto perché si impegna in attività che vanno oltre la mera relazione tra l’individuo e il soprannaturale: le organizzazioni religiose della nostra epoca mirano invece a promuovere valori morali come, solidarietà, opere di carità e cause politiche.

La categoria religiosa a maggior crescita in Europa e negli Stati Uniti è costituita da colore che affermano di non avere alcuna affiliazione religiosa- tra il 16.1% e il 18% della popolazione a seconda dei sondaggi. La secolarizzazione ha investito senza dubbio diverse parti del mondo negli ultimi due secoli, ma restano grossi interrogativi sulla sua natura e sulla sua consistenza. Per **secolarizzazione** si intende il declino in atto nella rilevanza sociale delle credenze, delle pratiche e delle istituzioni religiose. Secondo Weber, l’affermazione della scienza e della razionalità ha contrassegnato un nuovo modo di pensare, che poneva lo scetticismo. Era un’alternativa radicale all’approccio fideistico, basato sulla rilevazione divina che dominava la religione. Stando alla tesi **della secolarizzazione,** la rilevanza sociale della religione è diminuita per effetto della modernità. Alcuni sociologi criticano questa tesi, facendo riferimento ai livelli relativamente elevati di attività religiosa che si registrano negli Stati Uniti e all’ascesa del fondamentalismo in tutto il mondo. La secolarizzazione varia da un periodo all’altro e da una cultura all’altra, seguendo le differenze nell’industrializzazione e nella democratizzazione: la secolarizzazione tende a essere più pronunciata nella società più ricche e più moderne.

* **A livello macrosociologico** la secolarizzazione differenzia la religione da altri aspetti della vita sociale. più in generale, la vita pubblica e vita privata sono venute a distinguersi sempre di più e la religione è diventata sempre più una questione privata, riducendo così la propria influenza sulla società nel suo complesso. Analogamente, la scienza ha fatto avanzare l’apprendimento basandosi su analisi empiriche del mondo anziché sull’insegnamento religioso.
* **A livello mesosociologico** la secolarizzazione è la perdita di autorità delle verità rilevate. L’urbanizzazione e l’industrializzazione hanno riunito persone di culture diverse, portatrici di idee differenti e contradditorie sulla religione
* **A livello microsociologico** la secolarizzazione è la perdita di rilevanza della religione nella vita quotidiana delle persone. Spesso i ricercatori quantificano la secolarizzazione a livello microsociologico in base a indicatori come l’affiliazione religiosa dichiarata dagli intervistati o la frequenza alle celebrazioni di giorni di festa.

La continua crescita degli ideali di libertà individuale, di uguaglianza democratica e del rispetto per la diversità ha ulteriormente indebolito l’autorità religiosa tradizionale: una rigida gerarchia ecclesiastica può apparire superata in un’era che celebra l’uguaglianza. La natura patriarcale di molte dottrine e organizzazioni religiose le rende incompatibili con l’attuale tendenza verso una maggiore eguaglianza tra i generi. Per tutte queste ragioni, in misura variabile nei diversi Paesi, la religione è diventata una componente meno importante della vita sociale, ne è derivata un’ascesa dell’**umanesimo secolare**, un sistema di credenze che enfatizza la moralità e il processo decisionale basato sulla ragione, sull’etica e sulla giustizia sociale. Invece della divinità, in *primis* la democrazia, uniscono le società moderne. Queste società hanno sviluppato in effetti una **religione civile**, un insieme di credenze comuni e di pratiche rituali che uniscono le persone in una società prevalentemente secolare. A livello macrosociologico, nelle società moderne l’influenza della religione è diminuita nell’educazione, nel diritto, nella scienza e nella politica. Le autorità religiose prendono regolarmente posizioni su questioni sociali. A livello mesosociologico, il numero dei praticanti, le attività religiose e l’attaccamento alla religione sono costantemente diminuiti, specie in Europa.

Il **fondamentalismo** è un movimento religioso che predica il rigoroso rispetto dei principi tradizionali in tutti gli aspetti della vita sociale, basandosi quasi sempre sull’interpretazione letterale dei testi sacri di una religione, ritenuti infallibili. A prima vista, la rinascita di tendenze fondamentaliste negli ultimi decenni potrebbe apparire in contrasto con la tesi della secolarizzazione. La parola fondamentalismo deriva da una serie di manifesti religiosi pubblicati dai protestanti conservatori a partire dal 1910 sotto il titolo di *The Fundamentals.* Riemersero poi negli anni 70’ in opposizione ai cambiamenti sociali e culturali del decennio precedente. I fondamentalisti cristiani di oggi tendono ad opporsi all’umanesimo secolare come schema di riferimento per la vita politica. Più o meno in coincidenza con la rinascita del fondamentalismo cristiano, il fondamentalismo islamico fece irruzione sulla scena mondiale nel 1979, quando i rivoluzionari iraniani deposero lo scià appoggiato dagli americani, sostituendo il governo secolare con uno stato fondamentalista islamico. I fondamentalisti islamici hanno ostacolato l’esportazione della cultura occidentale all’interno delle società musulmane e condannano ciò che percepiscono come quell’edoismo e quegli stili di vita corrotti promossi dai prodotti culturali stranieri. Oggi il fondamentalismo è presente in molte fedi religiose, tra cui diverse confessioni cristiane, islamiche ebraiche e induiste, le tante forme di fondamentalismo hanno in comune la resistenza ai cambiamenti che si accompagnano alla vita moderna, in particolare la secolarizzazione e il tentativo di riportare i testi sacri al centro della dottrina sociale. Negli Stati Uniti alcuni gruppi religiosi rifiutano il secolarismo e affermano che il Paese nacque come nazione cristiana e le sue leggi e istituzioni dovrebbero quindi abbracciare i valori cristiani. Per esempio i tradizionalisti che si oppongono alla parità dei diritti per i gay e le lesbiche p all’aborto vogliono usare la propria interpretazione degli insegnamenti religiosi come base di leggi che si applichino a tutti. In Europa sono nati dei conflitti in relazione agli immigrati musulmani, alcuni dei quali sono fondamentalisti che vorrebbero l’introduzione dell’uso obbligatorio del velo (hijab), la mutilazione dei genitali femminili, i matrimoni combinati, la poligamia e la separazione dei sessi nei luoghi pubblici. Per queste ragioni, alcuni critici affermano che l’islam è incompatibile con i valori secolari moderni dell’Occidente. In realtà l’islam e i movimenti islamici sono entità diversificate, nella stragrande maggioranza non sono fondamentaliste. La violenza non è affatto intrinseca al fondamentalismo religioso, negli Stati Uniti il fondamentalismo cristiano è sempre stato non-violento; i suoi sostenitori si organizzano politicamente per operare all’interno del sistema elettorale. La violenza dei fondamentalistici islamici è finita sulle prime pagine dei giornali. Secondo alcuni i studiosi, questa violenza sarebbe più una reazione all’ambiente politico- in particolare al dominio economico e militare dell’occidente. Nella società che prevedono una netta separazione tra religione e stato, la tolleranza è più diffusa e la violenza a base religiosa è rara. Inoltre, quando viene incorporato nelle società occidentali, il fondamentalismo islamico diventa più moderato in quanto globalizzato esattamente com’è accaduto al protestantesimo e al cattolicesimo. I movimenti religiosi militanti tendono a diventare più secolarizzati a e moderare le proprie posizioni.

POTERE, AZIONE SOCIALE E STRUTTURE

Un’intuizione fondamentale della sociologia è che la vita sociale prevede dei comportamenti codificati; questi modelli ricorrenti di comportamento costituiscono ciò che i sociologi chiamano **struttura sociale.** Questa struttura sociale è ciò che permette alla classe di funzionare. La struttura, vincola il comportamento sociale ponendo dei limiti, ma agevola anche, mettendo a disposizione delle persone un contesto e dei modelli di comportamento entro cui possono interagire. Allo stresso tempo, questa struttura vi lasciava un ampio spazio di manovra : potevate scegliere il posto in cui sedervi e decidere in che misura seguire le spiegazioni dell’insegnante, prendere appunti e fare domande. Anche se la struttura sociale dell’aula condizionava indubbiamente il vostro modo di comportarvi, conservavate comunque una **capacità di azione,** ossia la capacità di operare indipendentemente dai vincoli sociali, anche in contrasto con le aspettative didattiche. Il potere è un meccanismo sociale ambivalente: da una parte la struttura ne ha bisogno per funzionare; dall’altra, l’azione collettiva delle persone può mettere in discussione queste situazione consolidate e istituzionalizzate, dando avvio al mutamento della struttura sociale stessa e arrivando a ridefinire, in alcune situazioni particolari, i rapporti forza presenti nel gruppo. La struttura sociale è invisibile- non è possibile vederla a occhio nudo. A livello microsociologico, potremmo esaminare la struttura d’interazione tra due persone o all’interno di piccoli gruppi; a livello mesosociologico, potremmo studiare la struttura di un’organizzazione come una scuola o un’azienda; a livello macrosociologico, potremmo focalizzarsi sulla struttura di disuguaglianza tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati. Le ricerche dimostrano che la struttura sociale è costituita da comportamenti schematizzati e ripetitivi. Queste routine più o meno prevedibili stanno alla base di quelle che i sociologi chiamano **istituzioni sociali**, ovvero le grandi aree della vita sociale in cui sviluppano routine e modelli di comportamenti destinati a durare nel tempo. Le istituzioni sociali includono, tra l’altro, il governo le scuole le imprese e le istituzioni religiose. (uragano katrina, leggi libro 126). Viviamo la struttura sociale come se questa fosse salda e immodificabile, costituita da modelli di comportamenti quotidiani che ci sembrano permanenti, naturali ed inevitabili. A livello *individuale*, non posiamo modificare tali modelli. L’analisi sociologica dimostra che i modelli di comportamento di cui si compone la struttura scoiale **non** sono naturali, immodificabili o inevitabili; al contrario, in quanto prodotto dall’azione umane, gli essere umani possono modificarli. Inoltre, le strutture sociali variano con il tempo e da una cultura all’altra. In effetti, uno dei modi più efficaci per capire la struttura di una società è confrontandola con le altre società e altre epoche. La struttura sociale puericultura, per esempio, differisce enormemente da una cultura all’altra. La struttura del ruolo genitoriale nelle società in cui i bambini non portano i pannolini è diversa da quella dei Paesi occidentali. Small, che studia le pratiche educative a livello interculturale, spiega che dove non usano i pannolini, i bambini sviluppano un attaccamento quasi fisico all’adulto che si prende cura di loro. Per capire come varino nel tempo le strutture sociali all’interno di una stessa cultura, consideriamo le aspettative di genere. Le esperienze del XXI secolo sono profondamente diverse da quelle che hanno vissuto i loro nonni a metà del XX. Ancora nei primi anni ’60 ci si aspettava che quasi tutte le donne della classe media si sposassero giovani, prendessero il cognome del marito, avessero ei figli e si dedicassero totalmente alla casa e alla famiglia; gli uomini avevano il ruolo molto limitato nell’educazione dei figli, ma dovevano mantenere la famiglia (*male breadwinner*). Al giorno d’oggi quasi tutte le donne italiano lavorano fuori casa e gli uomini hanno spesso un ruolo attivo nell’educazione dei figli e nelle faccende domestiche. Questo cambiamento si è verificato attraverso le azioni di molti individui ripetute nel tempo. L’azione umana crea la struttura, ma poi quella struttura determina l’azione successiva; l’azione futura riaffermerà, modificherà o cambierà radicalmente le strutture sociali in essere. La struttura sociale affonda le proprie radici nell’attività quotidiana dei membri della società; i sociologi usano due termini chiave ‘status’ e ‘ruolo’. Lo **status** designa una posizione che può essere occupata da un individuo all’interno di un sistema sociale. Lo status può essere ascritto o acquisito. Gli **status ascritti** sono quelli che ci vengono assegnati fin dalla nascita; gli **status conseguiti** sono quelli che otteniamo volontariamente, in larga misura, per effetto dei nostri forzi.

Per contro**, i ruoli** rappresentano i comportamenti attesi che si associano a determinati status. Il vostro status di studente e il ruolo che vi si chiede di interpretare in questa posizione vi mettono in relazione con l’istituzione sociale della scuola e dell’educazione. Man mano che li esercitate, questi ruoli vi integrano in istituzioni e in strutture sociali. Gli status e i ruoli che ricoprite sono i legami concreti che vi uniscono al resto della società. I ruoli condizionano la vostra vita chiarendo ciò che ci si aspetta da voi nei diversi contesti. I membri di un gruppo sociale condividono aspettative analoghe sul ruolo di ciascuno, cosicché l’interazione tra i singoli finisce per rafforzare tali ruoli. Il concetto di ruolo spiega come mai il comportamento di un individuo si conformi a un modello generale, ma possa essere modificato per effetto delle forze sociali. I ruoli si modificano nel tempo, anche il ruolo genitoriale si è modificato sensibilmente negli ultimi cinquant’anni. All’aumentare delle famiglie a doppio reddito, in cui lavorano fuori casa sia il padre sia la madre, i genitori si sono adeguati alla nuova struttura del lavoro. Nelle famiglie della classe media, il tempo dei bambini viene spesso programmato così densamente che i genitori devono portarli avanti e indietro tra un impegno e l’altro. Poichè ci mettono in relazione con istituzioni sociali come la famiglia, gli status e ruoli sono fondamentali per la comprensione delle modalità d’interazione tra le persone nei gruppi e nelle organizzazioni, essi sono coinvolti anche nel modo in cui la struttura interagisce con il potere per produrre disuguaglianza, su tutti i livelli macro-micro-meso. I membri di una società interagiscono regolarmente tra di loro con modalità che si consolidano con modelli. I modelli di interazione si protraggono nel tempo, trasformandosi in routine così costanti che sembrano assumere una vita propria, indipendentemente dagli individui che le hanno create. Per Simmel, queste interazioni microsociologiche, *vis-a- vis*, costituiscono i mattoni su cui si fonda una società. I sociologi analizzano la struttura sociale a livello microsociologico concentrandosi sui modelli e sui fenomeni ricorrenti che emergono dalle attività di routine. Alcuni di loro affermano che noi costruiamo la struttura sociale un po’ alla volta. L’**etnometodologia** è un approccio che esamina i metodi usati dalle persone per dare significato alle proprie attività quotidiane. Enfatizzando le modalità con cui creano collettivamente una struttura sociale nelle proprie attività di tutti i giorni. Harold Garfinkel e colleghi hanno cercato di fare emergere queste strutture sociali microsociologiche tramite i cosiddetti ‘*breaching experiments’ ,* situazioni sociali controllate, in cui le persone coinvolte violano intenzionalmente le regole sociali, ignorando norme e comportamenti consolidati. Come abbiamo visto i breaching experiments possono essere molto informativi sui modelli di comportamento che regolano le interazioni tra individui. La prospettiva sociologica ci aiuta a capire come la struttura organizzativa influenzi la nostra vira e come le nostre attività quotidiane ci permettono di negoziare, riaffermare e talora anche rivedere questa struttura. La **struttura organizzativa** designa le regole e la routine, sia formali sia informali che disciplinano l’attività quotidiana all’interno delle organizzazioni. Le regole informali e la routine includono gli accordi tra gruppi di dipendenti su come condividere al meglio gli spazi di lavoro o i computer, la suddivisione delle faccende domestiche tra i membri di una famiglia e la modalità standardizzante ma non codificate con cui studenti ed insegnanti comunicano tra loro. A livello macrosociologico, è possibile riconoscere la struttura sociale nei molteplici modelli di comportamento di una società, alcuni sociologi ricorrono alla prospettiva funzionalista. Le strutture sociali hanno funzioni specifiche che soddisfano i bisogni della società nel suo complesso; per garantire la sopravvivenza di una società, le sue strutture e le sue istituzioni devono continuare a soddisfare tali bisogni. Al centro dell’analisi è il concetto di *equilibrio*, il bilanciamento tra varie strutture che mantiene la stabilità sociale. I funzionalisti concentrano quasi sempre la propria attenzione su ampi problemi di livello macrosociologico, cercando di capire come operino le diverse parti che compongono una società e che ruolo abbiano le diverse strutture nella vita sociale. Talcott Parsons uno dei più grandi sociologi americani del XX secolo, era particolarmente interessato al tema della **integrazione sociale,** ossia del processo mediante il quale i valori e le strutture sociali uniscono le persone all’interno di una società. Le funzioni economiche del lavoro sono intuibili: la retribuzione fornisce ai dipendenti il denaro che occorre per pagare i conti; allo stesso tempo, la forza lavoro produce beni e servizi che vanno a beneficio della società nel suo complesso. Il lavoro comporta delle routine quotidiane che danno stabilità e prevedibilità alla vita. Il lavoro promuove anche il senso di responsabilità e la capacità di andare d’accordo con gli altri- mette i lavoratori in relazione con altri membri della comunità. Infine il lavoro aiuta a definire il non-lavoro: cosa vorrebbe dire ‘vacanza’ se non avessimo il lavoro o la scuola da cui ‘staccare’ un po’? Proprio per questo molti europei si stupiscono del fatto che i datori di lavoro americani concedano normalmente solo due settimane di ferie all’anno spesso non consecutive. Secondo i funzionalisti, dal momento che le istituzioni sociali sono interdipendenti, il loro equilibrio è precario per definizione. William julius Wilson nel suo libro *When Work Disappears* che analizza gli effetti della disoccupazione permanente sulle comunità metropolitane a basso reddito. Utilizzando alcuni aspetti della prospettiva funzionalistica alcuni aspetti della prospettiva funzionalista. Wilson afferma che la sparizione del lavoro è la vera causa della miseria cronica, del crimine, delle tossicodipendenze e della lotta tra bande nei quartieri poveri. Parson fu ampiamente criticato per la sua idea, tipica della metà del 900’, che la separazione tradizionale tra i ruoli di genere all’interno della famiglia- la donna che si occupa della casa e l’uomo che ‘porta il pane a casa’ fosse funzionale. I ruoli tradizionali di genere limitano la possibilità delle donne di fornire un contributo alla società lavorando fuori casa e riducono la capacità degli uomini di sottrarre tempo al lavoro per dedicarsi al ruolo genitoriale. Determinate strutture hanno funzioni negative: sono disfunzionali. Per esempio , gli aspetti disfunzionali della società americana erano la schiavitù e la discriminazione razziale. Esseri umani non sono meri prodotti della struttura. Noi pensiamo, decidiamo, agiamo: anche se la struttura sociale ci impone dei limito. Max Weber definiva la sociologia come la scienza che studia l’azione sociale, ossia l’azione umana del contesto sociale. Weber identificò 4 ideal-tipi di azione umana:

* **L’azione tradizionale** è motivata dal costume, l’azione tradizionale è vincolata dall’idea che le cose si sono sempre fatte allo stesso modo
* **L’azione affettiva** è guidata dalle emozioni e dei sentimenti.
* **L’azione razionale rispetto al valore** è orientata da un’ideale sia nel suo svolgersi sia nei film che intende perseguire.
* **L’azione razionale rispetto allo scopo** è motivata da logiche di efficienza.

Come sapeva bene Weber, nella realtà l’azione umana è complessa e spesso è guidata da una combinazione di queste motivazioni ‘ideal-tipiche’ che il ricercatore deve ricostruire. Lo studio della storia umana l’aveva convinto che la moderna società industriale sia soggetta all’azione razionale rispetto allo scopo in modo sempre maggiore e nello stesso tempo, temeva che la sua diffusione potesse eliminare altri modi di agire e vivere: una società totalmente dominata dall’azione razionale rispetto allo scopo potrebbe essere molto efficiente e altamente produttiva, ma potrebbe anche essere impersonale. Ritezer ha affermato che una forma di azione razionale rispetto allo scopo è la ‘Mcdonalizzazione’ del mondo che rappresenta una forma estrema di azione razionale; così come gli operatori di un fast-food reagiscono ai vari segnali acustici che risuonano nella cucina del locale, sempre più aspetti della nostra vita vengono dettati dalla ricerca di efficienza. L’iperfocalizzazione’ sull’efficienza potrebbe avere conseguenze indesiderate. Per esempio, in nome dell’efficienza ci accolliamo una quantità maggiore di lavoro non retribuito- diventando, di fatto, i cassieri, i benzinai e i camerieri noi stessi. Per Ritzer, in questa difformità tra l’attrattiva e l’esperienza reale del fast-food sta il mistero della Mcdonalizzazione: come e perché un’azione altamente razionale può produrre dei risultati che, come osserva Ritzer, ‘limitano, compromettono e forse arrivano anche a vanificare la razionalità’. In altre parole, l’azione razionale mira a migliorare l’esperienza umana attraverso la ricerca costante dell’efficienza e del progresso, ma può essere, al tempo stesso, inefficiente e disumanizzante. La Mcdonalizzazione è un esempio del modo in cui l’azione umana viene influenzata dai modelli

strutturali della società, in questo caso la ricerca nel business. Quello relativo al potere è un centro centrale nella riflessione sociologica. Il potere di cui disponiamo include pesantemente su ciò che possiamo realizzare nella vita, sul lavoro o nella nostra comunità. Coloro che hanno più risorse hanno anche più potere e i detentori possono usarlo per ottenere ulteriore risorse. Il potere è strettamente legato alle disuguaglianze sociali. La disuguaglianza può essere basata su una varietà di caratteristiche diverse, tra cui la classe sociale, l’etnia, l’orientamento sessuale e la fede religiosa. Max Weber definì il **potere** come la capacità di ottenere un risultato desiderato, anche andando contro l’opposizione altrui. In questa definizione è possibile distinguere due elementi importanti: il primo è la “capacità di ottenere un risultato desiderato”, il “potere di”, la capacità di ottenere una determinata cosa; il secondo è incentrato sulla capacità di prelevare su un’opposizione, il “potere su” così chiamato perché mette in luce la capacità di dominare gli altri. Parson, uno dei principali esponenti del funzionalismo, l’approccio del potere di può essere applicato anche a sistemi sociali come le scuole, i governi o intere società. Le società più ricche hanno più risorse- e quindi più potere- delle società più povere. L’approccio basato sul concetto di **empowerment,** ovvero l’ampliamento della propria capacità di ottenere un risultato desiderato, enfatizza chiarament5e il momento del ‘potere di’, un aspetto su cui si cono lungamente soffermate le studiose femministe. La filosofa sociale Virgin Held afferma che il potere è la capacità di cambiare e responsabilizzare se stessi e gli altri. Secondo Nancy Hartsock (politologa), la “teoria femminista del potere” considera il potere una competenza e un’abilità, anziché una forma di predominio. Le persone discutono spesso di potere e di empowerment in termini di sforzo e di risultato individuale. Se il vostro obiettivo è trovare un lavoro interessante e pagato decentemente, il possesso di un’istituzione e un’esperienza adeguate possono darvi il “potere di” raggiungere tale fine. L’empowerment può coinvolgere anche organizzazioni, comunità e intere categorie di persone. Le agenzie di sviluppo internazionale tentano di accrescere il potere dei gruppi di persone povere. Il *Bangladesh Rural Advancement Committee*, per esempio si propone di emancipare un gruppo di persone vittime della povertà attraverso una combinazione di assistenza economica programmi educativi. Un programma sperimentato in Sudafrica ha consentito alle donne di dimezzare l’incidenza della violenza sessuale nella propria comunità. Analogamente, in Europa e in Nord America, il movimento femminista ha contribuito a migliorare la condizione sociale delle donne. Le strategie finalizzate ad accrescere l’empowerment richiedono generalmente una combinazione di educazione, organizzazione e networking.

* **L’educazione** è probabilmente il più noto approccio all’empowerment. Per raggiungere il proprio obiettivo, le persone o i gruppi devono capire la situazione in cui si trovano. L’educazione universitaria può essere un mezzo importante con cui analizzare la propria situazione e sviluppare le competenze necessarie per ottenere un lavoro gratificante e una vita più soddisfacente.
* **L’organizzazione** consiste del mettere assieme delle persone per identificarne gli obiettivi comuni e tentare di raggiungerli. Gli ambienti di lavoro produttivi sono ben organizzati, nel senso che i dipendenti e il management cooperano per il conseguimento degli obiettivi generali.
* **Il networking** comporta l’esigenza di uscire dalla cerchia più immediata dei propri contatti per trovare degli alleati. Anche le organizzazioni interagiscono, formando coalizioni e altri tipi di alleanze; in questo modo mettono insieme le risorse per raggiungere obiettivi che non potrebbero conseguire da sole.

La seconda parte della nostra definizione di potere ha incluso l’idea del conflitto: “La capacità di ottenere un risultato desiderato, *anche andando contro l’opposizione altrui*”. Il dominio può esistere a qualunque livello della società. I matrimoni combinati, che prevalgono ancora in alcune culture, riflettono sia la dominazione a livello individuale sia le disuguaglianze a livello della società. In molti casi, le disuguaglianze di potere che sussistono a livello macrosociologico finiscono per influenzare la vita quotidiana delle persone. Nello stesso tempo, le scelte personali degli individui possono avere un impatto decisivo sulle dinamiche generali del potere sociale. l’utilizzo più evidente del potere come mezzo di dominio è quello che si ha nei conflitti politici ed economici, un cui le elitè tentano di mantenere i propri privilegi sugli altri membri della società. Le parti coinvolte in un conflitto, grande o piccolo che sia, hanno le stesse tre opzioni di base:

* **Persuadere** vuol dire ottenere il consenso delle persone convincendole della correttezza della propria posizione e dei propri obiettivi. Questo tipo di potere è limitato, perché in genere non è in grado di superare un’opposizione ostinata. Non sempre, l’uso della persuasione è lineare e onesto. Alcuni manipolano, distorcono o nascondono le informazioni per convincere gli altri ad agire in un certo modo. I membri di queste società potrebbero anche aderire volontariamente ai desideri del governo. Ma le autorità ottengono questa adesione utilizzando informazioni false. Anche nelle società democratiche, la propaganda ingannevole dei governi e delle grandi imprese può influenzare i termini del dibattito su molti temi.
* Una seconda strategia è offrire una ricompensa. **Ricompensare** vuol dire promuovere il consenso delle persone offrendo loro un incentivo.
* **Costringere** vuol dire imporre il consenso attraverso la minaccia, l’intimazione, la pressione o la violenza.

A volte, la ricompensa e la coercizione sono due facce della stessa medaglia. In molti casi la coercizione è molto più sinistra in quanto implica minacce al sostentamento, alla libertà o all’integrità fisica delle persone. In alcune società repressive, colore che non si impegnano al volere della autorità possono perdere il lavoro, mentre colore che si conformano possono aspirare a carriere luminose e remunerative. Essendo inefficienti, queste tecniche vengono usate quasi sempre come *extrema ratio*, ma con la forza dell’esempio possono avere un effetto coercitivo su un ampio numero di cittadini. Alla fine, comunque, poiché l’uso della forza è costoso può suscitare una dura opposizione. Il potere è presente a tutti i livelli della vita sociale, inclusi i rapporti che intrattenete con familiari e con gli amici. Weber e Marx hanno concentrato la propria attenzione sull’uso del potere a livello macrosociologico, prendendo in esame il potere governativo e il potere economico. A metà strada tra le interazioni di livello macro e micro-, si collocano le organizzazioni del livello mesosociologico, a cui apparteniamo tutti noi. In una formazione divenuta un classico French e Raven identificarono sei basi di potere nei piccoli gruppi e nelle organizzazioni.

* **Il potere di gratificazione** è il controllo che un soggetto esercita su risorse ritenute preziose, che possono essere usate per fornire incentivi positivi.
* **Il potere coercitivo** è la capacità di punire- per esempio negando risorse ritenute preziose o infliggendo un maltrattamento verbale o fisico.
* **Il potere legittimo** viene esercitato da colore che fanno leva sul senso del dovere; gli altri ‘dovrebbero’ obbedire, sulla base di valori culturali condivisi o del rispetto per il ruolo formale che occupano queste persone nella struttura sociale
* **Il potere referente o carismatico** si basa sull’identificazione, sull’affetto e sul rispetto per un’altra persona, che non vuole necessariamente influenzare il prossimo.
* **Il potere esperto** nasce della convinzione che una persona abbia conoscenze superiori in un determinato settore.
* **Il potere informativo** si basa sull’uso che una persona fa di fatti, dati o altre evidenze per argomentare razionalmente o persuadere.

Queste categorie possono sovrapporsi, ma la distinzione ci aiuta a riconoscere le diverse fonti di potere. I sociologi e gli psicologi sociali hanno compito numerosi studi sulle dinamiche dei piccoli gruppi. Rispetto a chi ricopre effettivamente posizioni di potere, colore che ne sono privi tendono a usare la coercizione in misura maggiore. In genere, le autorità preferiscono le ricompense alla coercizione, perché temono ritorsioni. Al contrario, se un leader manca di autorevolezza, generalmente usa la coercizione e chiede ai membri del gruppo di svolgere compiti sgradevoli; quest’ultimi tendono maggiormente a opporsi alle sue autorità. Le **tattiche di potere** solo le strategie specifiche che le persone usano per influenzare gli altri nella vita quotidiana. Le tattiche di potere sono le strategie che le persone usano per influenzare gli altri nella vita quotidiana.

* **Hard e soft.** Le tattiche hard sono energetiche, dirette o severe. Colore che le impiegano usano ricompense monetarie e altri incentivi tangibili. Le tattiche soft, si focalizzano sulle relazioni. Chi impiega delle tattiche soft usa la collaborazione e l’amicizia per raggiungere il proprio scopo.
* **Razionali e irrazionali.** Le tattiche razionali fanno appello alla logica e includono la negazione e la persuasione. Le tattiche irrazionali fanno leva sui sentimenti.
* **Unilaterali e bilaterali.** Le tattiche unilaterali non richiedono la collaborazione; includono le imposizioni, gli ordini e la negazione dell’Altro. Le tattiche bilaterali comportano delle concessioni reciproche, come avviene nei negoziati e nelle discussioni.

Le differenze di genere risentono della posizione che una persona occupa all’interno della struttura sociale; i soggetti dotati di un certo potere dicono di usare strategie più dirette per influenzare gli altri rispetto a quelli che potere non hanno. Il potere economico determina chi riceverà risorse importanti e come verranno impiegate. I governi hanno il potere di allocare risorse, generando ricavi attraverso la riscossione delle imprese e dei contributi, per poi distribuire quei soldi tramite progetti di edilizia pubblica. Il potere può essere usato anche ai fini politici, consentendo ad alcuni soggetti di fissare le condizioni che regolamentano la vita di altre persone. In un ambiente di lavoro o in una scuola, i dirigenti o gli amministratori stabiliscono come dovrà operare il sistema. Fissare le regole di funzionamento dell’intera società è il ruolo del governo che organizzano molti aspetti della vita quotidiana. I detentori del potere definiscono la realtà in un determinato modo, invitandoli a condividere la propria interpretazione. Un processo analogo ha luogo nella società in generale, dove i media e le scuole influenzano la nostra visione del mondo. Antonio Gramsci affermò che la classe al potere mantiene il predominio non solo attraverso l’uso della forza, che compete alla polizia e alle forze armate, ma anche attraverso la manipolazione delle idee, messa in atto principalmente tramite il controllo di istituzioni culturali quali oggi i mass media, i centri di ricerca e di analisi dei fenomeni politici. Gramsci usò la parola egemonia per definire questa situazione**. L’egemonia** viene a crearsi quando le forze politiche e sociali hanno diffuso con successo le proprie idee per cui le loro prospettive e i loro interessi si considerano generalmente universali e veri. Per esempio, i leader politici demonizzano regolarmente il ‘nemico’ per indurre i cittadini a ‘volere’ la guerra. I sistemi di disuguaglianza sociale vengono rinforzati anche da un’ideologia giustificatrice che a volte viene interiorizzata dagli oppressi. Le norme culturali le scuole e le altre istituzioni sociali possono contribuire a creare e a mantenere questa ideologia. I poteri economico, politico e culturale affondano le proprie radici in istituzioni sociali del mondo reale tra cui le imprese, il governo e le religioni. Il potere deriva dalle relazioni sociali e viene limitato dalla relazioni su cui si basa. Weber fece una distinzione tra potere e autorità. **L’autorità o potere legittimo** è accettata volontariamente da coloro che vi assoggettano sulla base di un principio di legittimazione. L’autorità **tradizionale** ha legittimazione in quanto riflette pratiche culturali consolidate. Per contro **l’autorità razionale-legale** ha legittimazione perché si basa su leggi regole e procedure. Weber affermò che, con l’ascesi della scienza, dell’industrializzazione e dei processi democratici, le forme razionali-legali di autorità avevano sostituito rapidamente le forme tradizionali. Weber descrisse anche una terza forma di potere legittimo: **l’autorità carismatica**, un potere la cui legittimazione deriva dalle straordinarie caratteristiche personali di un singolo leader che aspira fedeltà e devozione. Tra gli esempi di leader carismatici ricordiamo alcuni politici che manipolano le masse, un allenatore o un capitano in grado di motivare la propria squadra. Weber basava la propria distinzione tra potere e autorità sulle percezioni di colore che obbediscono agli ordini, ma non si preoccupava di come vengono create queste percezioni e quindi di come i vari tipi di leader mantengano il proprio potere conservando la fedeltà dei seguaci. Dimostra piuttosto che l’obbedienza è più complicata di quanto non potrebbe apparire a prima vista. Il potere è limitato dalle relazioni sociali su cui si basa, ha potere solo se i sottoposti accettano si eseguirne i comandi. A un livello più banale, anche coloro che detengono il potere nella vita quotidiana dipendono dall’obbedienza degli altri per conservare la propria posizioni. Le persone non sono recettori passivi delle pretese di chi esercita il potere, possono reagire in tanti modi diversi, dall’adesione volontaria alla resistenza che può minare l’autorità. Il grado di obbedienza che sussiste in una situazione sociale non è sempre rilevabile alla prima occhiata. Quando viene meno l’obbiettivo, il conflitto potrebbe erompere improvvisamente e drammaticamente. Per esempio nel 2001, il Nord Africa e il Medio Oriente in quella che è stata denominata la “Primavera Araba” . Poiché il potere all’interno delle relazioni sociali e coloro che detengono di non avere potere, ne hanno molto. La storia è piena di esempi di comuni cittadini che si sono uniti e hanno sconfitto potenti oppositori. Le strategie non-violente adottate dal movimento per i diritti civili negli Stati Uniti durante gli anni 50’ e 60’ hanno spinto molti altri movimenti di carattere sociale a combattere per i diritti di altri gruppi oppressi. All’inizio, gli ispiratori di questi movimenti non erano in grado di attuare il mutamento, ma alla fine, i loro sforzi collettivi hanno prodotto cambiamenti sufficiente a sconfiggere gli oppressori. James Scott scoprì che i contadini di una comunità della Malesia potevano esercitare una certa influenza sulle politiche pubbliche usando ‘armi dei deboli’. Nessuna di queste attività era organizzata, ma nel loro insieme consentivano ai contadini di resistere alla dominazione. Negli anni 80’ l’attivismo studentesco ha indotto molte imprese a bloccare gli investimenti nel Sudafrica dall’apartheid. Negli Stati Uniti, le dimostrazioni degli studenti per l’innalzamento del salario minimo e contro le sfruttamento del lavoro minorile hanno portato un cambiamento delle politiche nel trattamento retributivo del personale universitario, oltre che nella gestione delle licenze e nell’acquisto degli indumenti sportivi. Il buon esito delle iniziative in difesa dei gruppi oppressi e dell’attivismo studentesco attesta due semplici verità sul potere. In primo luogo, quando lavorano insieme, le persone accrescono il proprio potere individuale di attuazione del cambiamento. In secondo luogo, la disobbedienza è un mezzo potentissimo per i promotori del cambiamento. Il mondo attraverso una prospettiva sociologiche può essere sconfortante. I nostri interessi e le nostre prospettive, incidono sul nostro modo di concepire il potere. Il **privilegio** è un vantaggio o un beneficio di cui non tutti godono. Per esempio gli eterosessuali non devono preoccuparsi del proprio orientamento sessuale, perché le norme, le leggi e le pratiche istituzionali della nostra società sono state dalla loro parte. Sono questi privilegi che i gay e le lesbiche spesso non hanno. In un modo o nell’altro, siamo tutti coinvolti in relazioni di potere. Le parole “migrante”, “genere”, “classe”, “sessualità” tendono a evocare immagini di neri, donne, proletari e poveri, gay e lesbiche. Noi invece prendiamo in considerazione argomenti come il genere e l’orientamento sessuale per stabilire quali sono le relazioni di potere che uniscono tutti i membri della società. Per capire le dinamiche del potere e del privilegio, conviene spesso mettersi nei panni di coloro che hanno meno potere. Dorothy Smith ha sviluppato **la teoria orientata dal punto di vista specifico**, che mette in discussione assunti incontestati sulla società, analizzandola da vari punti di vista, in particolare quelli di chi si trova in posizioni subordinate. Il “punto di vista” è letteralmente il luogo da cui una persona vede il mondo. Per esempio nel 2005, quando l’uragano Katrina e la successiva inondazione hanno distrutto intere zone del New Orleans e della costa limitrofa, la reazione inadeguata del governo ha fatto sentire abbondonati a se stessi i poveri, nonché quasi tutti i neri della città. Due terzi dei neri erano convinti che la reazione del governo sarebbe stata più forte se la maggior parte delle vittimi fosse stata bianca. In varia misura, possiamo riscontrare differenze analoghe nelle prospettive dei vari gruppi. Nelle società caratterizzate da profondo disuguaglianze, i gruppi hanno diverse prospettive. Ognuna di queste prospettive è necessariamente parziale. Di conseguenza considerare più punti di vista specifici, specie quelli di chi ha meno potere, è cruciale per avere una comprensione più completa della vita sociale.

INTERAZIONI SOCIALI, GRUPPI E PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE.

Qualsiasi Paese nel pieno della guerra o in cui avvenga un disastro naturale ha ben poche sembianze di vita normale. Questi casi rendono ancor più evidente il fatto che una società funzionante è una specie di miracolo. Partiremo dal livello microsociologico esaminando le interazioni *vis-à-vis* e la nostra conoscenza condivisa della realtà sociale, per poi osservare con maggiore attenzione come status e ruolo colleghino le persone si fra di loro sia ai modelli e alla routine che sono il fondamento della struttura sociale. La vita sociale è caratterizzata da interazioni *vis-à-vis.* Guidati dalle norme e dalle aspettative culturali, negoziamo i nostri rapporti con gli altri membri della nostra famiglia. La tradizione teorica dell’*interazionismo* simbolico, sottolinea come la nostra comprensione del mondo abbia origine proprio dal nostro concentrarci su questo genere di incontri. Cooley e Mead sostennero che le interazioni sociali sono fondamentali per lo sviluppo del nostro sé. In quanto esseri umani, la nostra vita trascorre producendo simboli. Gli esseri umani hanno creato lingue; realizziamo in continuazione immagini e utilizziamo i gesti come quando scuotiamo la testa per dire “no”. Senza il terreno comune di un significato condiviso, l’interazione sociale diventa disorientante, frustante, inefficiente e persino allarmante. Anche quando il linguaggio è condiviso, esistono sempre parole o espressioni che non sono comprese da tutti, essendo specifiche di un particolare periodo storico, Paese, gruppo o subcultura. Il gergo è una parte comune delle subculture e i termini gergali, come “figo” o “cozza” entrano ed escono dall’uso quotidiano nel giro di poco tempo, perdendo la capacità di rendere significative le interazioni. Una vita quotidiana che scorre senza intoppi dipende da quella che i sociologi chiamano **intersoggetività**, una condizione in cui più persone interpretano nelle stesso modo la conoscenza ù, la realtà o un’esperienza. I membri di una società non condividono solo il linguaggio comune, ma anche norme e costumi, riferimenti storici e altre informazioni socialmente utili che hanno appreso attraverso la socializzazione. In altre parole, hanno una prospettiva comune che permette loro di capire come gli altri vedono il mondo e consente alla società di funzionare senza problemi. Il tranquillo funzionamento della vita quotidiana, si basa in parte sull’interpretazione condivisa dalle persone di quella che è la natura della realtà. Quando capite una barzelletta il vostro divertimento deriva da presupposti inespressi che condividete con gli altri. Anche i pubblicitari si affidano spesso a visioni condivise di ciò che è attraente e desiderabile, per questo i loghi e gli slogan riescono a essere altamente comunicativi circa il significato e l’identità di marchi o prodotti specifici. (esempio pag 169). Le persone che occupano posizioni sociali diverse considerano spesso il mondo da prospettive diverse. La maggior parte degli americani o dei cinesi considera gli avvenimenti mondiali in modo diverso dagli italiani. Ciascun gruppo attinge a conoscenze ed esperienze diverse per comprendere il mondo sociale. Essendo parte di una cultura impariamo a vedere il nostro mondo da una prospettiva particolare, e questo punto di vista diviene la nostra realtà. Sociologi affermano che la “realtà” è il risultato di ciò che impariamo dalla nostra società; in altre parole, la realtà viene socialmente costruita. La tradizionale proiezione di Mercatore sviluppata nel 500’, distorce pesantemente le dimensioni relative dei continenti. W.I. Thomas, sociologo americano dell’inizio del XX secolo contribuì a sviluppare il concetto della necessità d’interpretare una situazione sociale prima di agire. In questo processo che Thomas denominò “definizione della situazione”, prendiamo in considerazione sia la nostra interpretazione spontanea delle circostanze che abbiamo di fronte, sia ciò che la società ci ha insegnato riguardo queste. Thomas espresse la sua intuizione, oggi nota come **teorema di Thomas**, l’interpretazione soggettiva della realtà ha effetti soggettivi. Il teorema di Thomas ci aiuta a capire come le interpretazioni di una situazione diano forma all’interazione sociale a vari livelli. A livello microsociologico è probabile che la vostra definizione della situazione influenzi il fatto che gli date o meno del denaro. Il teorema di thomas si applica anche alle grandi istituzioni (governo). Indipendentemente dal fatto che la nostra valutazione della situazione sia accurata o meno, la nostra definizione iniziale della realtà può avere conseguenze e determinare l’interpretazione degli eventi futuri. Il teorema di Thomas può aiutarci a capire il funzionamento degli stereotipi. Gli **stereotipi** sono generalizzazioni esagerate, distorte e non vere su categorie di persone che non tengono conto della specificità di ogni individuo. Trattandosi di definizioni condivise, tutti gli stereotipi creano un senso di realtà, quindi possono avere pesanti conseguenze, gli stereotipi aiutano a giustificare la disuguaglianza economica, sottintendendo che i professori con un’istruzione più elevata sono in certo senso meglio degli operai. Nel loro classico libro *La realtà come costruzione sociale* Berger e Luckmann riassumono il processo attraverso il quale le persone costruiscono la realtà. I due autori definiscono i tre passi per costruire la realtà sociale:

1. **Esternalizzazione.** Le persone creano la società attraverso una continua attività fisica e mentale. Questo complesso procedimento contribuisce ad assicurare un ambiente stabile entro il quale poter vivere.
2. **Oggettivazione.** Le disposizioni sociali arrivano a sembrare oggettivamente reali: la società appare separata dalla creazione umana, ma piuttosto “naturale”, inevitabile e al di fuori del controllo delle persone.
3. **Interiorizzazione.** È il complesso procedimento attraverso il quale apprendiamo la cultura della nostra società e determiniamo la nostra visione del mondo. Gli esseri umani giungono a farsi influenzare dalle proprie creazione: divengono prodotti.

Lo stesso processo in tre fasi avviene sia nelle interazioni sociali di livello microsociologico sia nella strutture sociali di più ampio respiro. Nel caso delle grandi strutture sociali, che spesso impiegano decenni per svilupparsi e consolidarsi, tale influenza spesso viene percepita solo dalle generazioni successive. Il governo come tutte le istituzioni sociali, viene costantemente mantenuto e riprodotto attraverso le azioni di chi vi partecipa. Proprio perché le persone costruiscono continuamente la società e a loro volta ne sono influenzate, il mondo sociale nel quale viviamo è in flusso costante. L’interazione prende forma attraverso status sociali e ruoli che sono parte di quel collante che unisce un individuo a un altro, nonché ai modelli di comportamento che costituiscono la struttura sociale. Uno status è una posizione che può essere occupata da un individuo all’interno di una sistema sociale. Uno **status set** è l’insieme degli status di un individuo. Una **categoria di status** è uno status sociale che le persone possono avere in comune. Un **ruolo sociale** consiste nell’insieme dei comportamenti attesi che si associano a particolari status. Le aspettative generiche riguardanti il comportamento, i doveri, e i diritti associati al ruolo sono state definite dalla nostra cultura ancor prima che diveniste studenti. Nella nostra società le aspettative generali legate la ruolo di genitore sono abbastanza chiare. I genitori crescono i figli, sono responsabili dei loro bisogni fisici primari e ci si aspetta che forniscano loro sostegno sociale ed emotivo almeno fino a quando lasciano casa paterna. I ruoli associati a molti status sono ancor meno formali di quelli di studente e di genitore; l’insieme di aspettative che si accompagna al ruoli di amico o di buon vicino di casa. In un saggio classico Parson affermò che la malattia fisica ha un alto sociale che coinvolge quattro aspettative particolari; in primo luogo l’essere malati ci esenta da altre aspettative di ruolo. In secondo luogo spesso non si ritiene che chi è malato debba prendersi cura di se stesso. In terzo ruolo essendo la malattia qualcosa di socialmente indesiderabile, ci aspettiamo che i malati desiderino stare meglio. In quarto luogo ci si aspetta che i malati si sforzino a guarire. I malati che non rispettano il proprio ruolo frustano le aspettative di coloro che li circondano. Il **conflitto inter-ruoli** avviene quando le aspettative associate ai ruoli diversi si scontrano. Sono particolarmente soggetti a questo tipo di conflitto i genitori che devono conciliare la cura dei figli con le esigenze del lavoro. Il conflitto inter-ruolo si verifica quando le aspettative associate a un singolo ruolo competono le une con le altre. Poiché gli individui possono detenere contemporaneamente molti status con i relativi ruoli, si crea spesso il problema di soddisfare con successo le aspettative sociali. I ruoli rivestono un’importanza cruciale nella costruzione della nostra vita quotidiana perché ci connettono le persone. Oggi molti ben conoscono i giochi di ruolo nei quali ogni giocatore assume le caratteristiche principali di un personaggio. **L’approccio drammaturgico** alla realtà sociale, un approccio allo studio delle interazioni sociali che utilizza la metafora della vita come teatro, è strettamente legato al sociologo canadese Goffman che attinse alcuni elementi tipici di una rappresentazione teatrale per delucidare la natura dell’interazione sociale. In una commedia è soprattutto l’autore a determinare il ruolo dell’attore, nella vita reale, sono le aspettative culturali a determinare il contenuto di un ruolo sociale. In quanto autori sociali noi siamo impegnati nelle *gestione delle impressioni*: attraverso la nostra interpretazione cerchiamo di controllare l’immagine che gli altri hanno di noi. Secondo Goffman anche gli attori sociali cambiano il proprio comportamento a seconda del luogo in cui si trovano. Il cameriere che sorride amabilmente ai client potrebbe brontolare con i colleghi per la scarsità delle mance. Le reti sociali sono l’insieme dei legami sociali che collegano le persone le une con le altre. Facebook, twitter e altri siti internet servono a mettere in contatto le persone. Tradizionalmente legami e reti sociali forti si basavano sull’interazione sociale. i siti online di social network utilizzano le nuove tecnologie per connettere le persone aprendo nuove opportunità per restare in contatto consentendo d’interagire con un buon numero di alti utenti. Alcuni legami sociali possono influenzare chi siete e potrebbero esservi d’aiuto in diverse situazioni; altri possono servire da legame fra voi e nuovi contatti o aprire opportunità in nuovi ambiti. Lo studio delle reti sociali ci apporta molte informazioni sui modelli d’interazione sociale e la loro analisi può assolvere molte funzioni: studiare le dinamiche sociali di un quartiere comprendere meglio la comunicazione sul luogo di lavoro. I programmi informatici possono aiutare i ricercatori a condurre analisi complesse delle reti riportando in un diagramma i collegamenti fra i loro membri. Le reti sono di dimensioni molto differenti e variano, fra e caratteristiche, per la forza dei loro legami, per le caratteristiche di chi ne fa parte per la distanza fisica fra i loro membri e per il tipo di interazione fra loro. L’analisi delle reti sociali rileva come sia più probabile che, nella nostra rete, si trovino persone simili a noi. Secondo il principio **dell’endogamia sociale** il contatto sociale avviene in percentuale maggiore fra persone simili che fra persone diverse. Genere, età, religione sono caratteristiche importanti che legano o separano persone. Più forti sono i nostri legami con le persone, più probabile che esse ci forniscano un sostegno. Pur nella debolezza dei legami possono essere un aiuto. Granovetter scoprì che molte persone erano in grado di ottenere un miglior posto di lavoro utilizzando i “legami deboli” per trovare nuove opportunità. I nostri legami sociale vanno formandosi attraverso la comunione della cultura e la condivisione dell’interpretazione della realtà, nonché mediante gli status e i ruoli che assumiamo nelle interazioni e le reti sociali alle quali partecipiamo. La vita sociale comporta qualcosa di più delle sole interazione fra individui, le persone interagiscono seguendo modelli che danno vita sia a piccoli gruppi sia a organizzazione più vaste come i luoghi di lavoro e le scuole. Quando si creano gruppi, la struttura sociale diviene più formale pur continuando a comportare interazione fra gli individui. Si è parte integrante di un gruppo attraverso la continua partecipazione, perché esista un’organizzazione formale i suoi membri devono mantenere un determinato livello d’interazione. I **gruppi sociali** sono un insieme di persone che interagiscono abitualmente le une con le altre e sono consapevoli del loro status di gruppo. I gruppi possono essere informali e possono essere creati modificati o sciolti senza troppi problemi, i membri di un gruppo spesso condividono interessi, valori, norme e aspettative comuni. I **gruppi primari** sono formati da persone che hanno contati regolari, relazione durevoli e un significativo legame emotivo le une con le altre. I membri del gruppo interagiscono regolarmente e spesso trascorrono molto tempo insieme e il loro legame resiste nel tempo. I **gruppi secondari** sono persone che interagiscono in modo relativamente impersonale, come ad esempio i colleghi di lavoro. Talvolta un gruppo primario piò avere origine all’interno di un più ampio gruppo secondario. Il miglior modo per distinguere gruppi primari e gruppi secondari è pensare alla motivazione e alla profondità del legame dei membri con il gruppo. Il **gruppo di riferimento** sono i gruppi con i quali scegliamo di misurarci. Sono importanti perché possono influenzare le nostre scelte; si tratta di gruppi sociali di cui teniamo conto quando progettiamo e valutiamo le nostre azioni. Secondo il sociologo Simmel la dimensione di un gruppo ha effetti importanti sulle dinamiche interne. *Diade* sono anche il tipo più intimo di relazione in quanto l’interazione avviene sempre tra due persone. Quando si aggiunge una terza persona di forma quindi una *traide,* il numero di relazione aumenta. Le dimensioni del gruppo determina anche il tipo d’interazione sociale che s’istaura al suo interno. In genere man mano che coinvolgono un maggior numero di persone i gruppi diventano sempre più stabili perché possono sopravvivere alla perdita dei singoli membri. Pertanto, i piccoli gruppi tendono ad avere rapporti intensi ma instabili, mentre quelli più ampi tendono a essere più stabili ma meno intensi. I sociologi definiscono **famiglia** come due o più individui unita dalla nascita o da un vincolo sociale, che condividono risorse, si prendono cura delle perone a loro carico e mantengono spesso i forti legami. Le famiglie variano enormemente proprio perché sono costruzioni sociali e riflettono le norme e le credenze di culture diverse in momenti storici diversi:

* **Reti familiari.** Le famiglie variano per dimensione e per composizione. La famiglia nucleare è composta dai genitori e dai loro figli, **la famiglia estesa** è composta dalla famiglia nucleare più i nonni o i parenti. In Europa e nel Nord America ci sono le così dette **famiglie allargate** o **ricostituite** quelle nelle quali uno degli adulti ha figli nati da una precedente relazione.
* **Matrimonio e convivenza.** La natura del vincolo sociale varia da una famiglia nucleare all’altra. Il **matrimonio** è una relazione sociale che crea legami familiari, comporta intimità sessuale e viene formalizzata da un contratto giuridico e/o da una cerimonia religiosa. La **convivenza** è una relazione che può creare dei legami famigliari e comporta intimità sessuale.
* **Eleggibilità matrimoniale.** Le culture variano anche in funzione del modo in cui selezionano persone idonee al matrimonio. L’**endogamia**, ossia la limitazione del matrimonio, per legge o per costume a persone della stessa categoria sociale. In altri casi le culture consentono o impongono l**’esogamia**, il matrimonio tra persone di diverse categorie sociali.
* **Matrimoni combinati.** In alcune culture, l’amore romantico è alla base del matrimonio e le persone scelgono liberamente chi sposare. Nei matrimoni combinati i genitori hanno spesso un ruolo significativo. In pratica in quasi tutti i matrimoni combinati si ha un’interferenza da parte dei genitori e considerazioni di natura pratiche.
* **Forme di matrimonio.** La **monogamia** è la pratica che restringe le relazioni sessuali a un solo partner. Alcune permettono invece la **poligamia,** un sistema matrimoniale che permette una persona di avere più coniugi. Poliginia: *matrimonio* di un uomo con più donne. *Poliandria*: il matrimonio di una donna con più uomini.
* **Identità di genere.** Le famiglie variano anche nella misura in cui sono organizzate in relazione al genere. Regole di genere ancora più severe impediscono spesso alle donne di lavorare fuori casa assegnando la loro esclusiva del crescere i figli e prendersi cura della casa. In alcune società contemporanee, la stratificazione di genere continua a perpetuare apertamente il predominio maschile sulle donne sul piano fisico, economico e culturale.

Nonostante l’eterogeneità delle strutture familiari esistenti è possibile identificare alcune macrotendenze.

* **Le famiglie stanno diventano più piccole.** Con l’industrializzazione delle società, una famiglia delle società, una famiglia numerosa è diventata un peso.
* **Le famiglie estese sono meno comuni.** È aumentato il numero di persone che possono permettersi di abitare per conto proprio in case più piccole, godendo di privacy che esse offrono.
* **La libera scelta del partener.** La libertà individuale nella scelta del partner è sempre maggiore.
* **Le donne si sposano più tardi.**
* **Le persone restano sposate meno anni.**  Le convivenze e i divorzi sono in continuo aumento
* **Più donne entrano a far parte della forza lavoro.** La maggiore indipendenza economica raggiunta dalle donne ha influenzato alcuni altri cambiamenti intervenuti nell’organizzazione della vita familiare.
* **La famiglia includono sempre più spesso gli anziani.** Facendo aumentare il numero degli anziani, alcuni dei quali richiedono un’assistenza assidua da parte dei familiari.,
* **Uomini e donne omosessuali vivono oggi stabili rapporti di coppia.** Una delle più significative trasformazioni che ha investito la famiglia concerne la rivendicazione e il riconoscimento giuridico dei rapporti di coppia stabili tra persone delle stesso sesso.

Le **organizzazioni** sono gruppi secondari aventi una struttura formale. Benchè le organizzazioni varino enormemente per dimensioni, dallo studio della loro struttura e della loro cultura possiamo imparare molto sul loro modo di operare. Le organizzazioni molto piccole possono operare con poche regole formali, restano sul confine tra gruppo informale e organizzazione formale. Un’organizzazione di quartiere, per esempio, non richiede un leader formale, ma potrebbe utilizzare dei coordinatori a rotazione per gestire le necessità correnti. Quando le organizzazioni crescono una struttura informale si rileva inadeguata. Max weber rilevò che l’ascesa delle società industrializzate nel XIX secolo fu dovuta, al passaggio dall’azione tradizionale all’azione razionale. I primi industriali dovevano gestire organizzazione sempre più grandi; era necessario far funzionare fabbriche che impiegavano centinaia di dipendenti e producevano merci in grandi quantitativi. Una **burocrazia** è un sistema gerarchico amministrativo avente regole e procedure formali, utilizzato per gestire organizzazioni. Le burocrazie condividono alcune caratteristiche fondamentali;

1. **Divisione del lavoro.** Non tutti possono fare tutto.
2. **Gerarchia di autorità e responsabilità.** le burocrazie hanno una struttura piramidale. Il potere è concentrato al vertice delle gerarchie; l’autorità è estremamente frammentata e il principale compito dei manager consiste nel far rispettare le regole e nel controllare gli altri dipendenti.
3. **Impersonalità.** Il potere risiede in un ufficio, le persone possono essere assunte ma la struttura delle burocrazie resta.
4. **Regole scritte e archivi.** Compiti e doveridi una burocrazia sono fissati in regole scritte e procedure formali.

Le burocrazie hanno però anche un lato negativo che, probabilmente, avrete sperimentato in prima persona. Della suddivisione del lavoro e della frammentazione dell’autorità che caratterizzano gran parte delle burocrazie. Le burocrazie possono essere impersonali, norme e regole tendono a moltiplicarsi e a farsi più raffinate con l’insorgere di nuove situazioni. Le burocrazie possono essere decisamente inefficienti anche quando sono state create per coordinare e far funzionare le attività senza intoppi. Anche se le grandi organizzazioni si affidano alle misure burocratiche per funzionare senza problemi, la continua moltiplicazione degli strati burocratici spesso rende tali organizzazioni sempre più macchiose. Le organizzazioni possono avere culture distinte che influenzano il modo in cui sono strutturate, i valori che esse sostengono e il loro *modus operandi*. Tutte le organizzazioni operano in un ambiente più vasto che comprende altre organizzazioni oltre che una varietà di condizioni che fanno parte del contesto sociale. Nel complesso **l’ambiente organizzativo** è costituito dai fattori che esistono al di fuori dell’organizzazione; la tecnologia, l’economia e l’ambiente culturale sono tutti elementi che possono influenzare il modus operandi delle organizzazioni. Le leggi definiscono la natura di alcune organizzazioni come la società per azioni e i gruppi no-profit; la loro applicazione fornisce un ambiente stabile nel quale le organizzazioni possono operare; i tribunali fanno rispettare i contratti e compongono le vertenze. La tecnologia è un altro elemento dell’ambiente organizzativo. I computer e internet hanno drasticamente cambiato il funzionamento delle grandi organizzazioni, permettendo loro di accumulare un numero maggiore di dati e di comunicare a lunga distanza. L’ambiente culturale influenza anche il modus operandi stesse delle organizzazioni. Le organizzazioni multiculturali devono dare spazio a tutti i diversi ambienti culturali adeguando di conseguenza la distribuzione interna. Un **in group** - è il gruppo sociale con il quale una persona si identifica e verso il quale ha sensazioni positive: i suoi membri hanno un senso collettivo del “noi”. Un **out-group** è un gruppo sociale verso il quale una persona prova sensazioni negative, i cui membri sono considerati inferiori. Il cameratismo può facilmente trasformarsi in un senso di superiorità nei confronti delle persone che non appartengono al nostro gruppo. Le persone che hanno un lavoro prestigiosi spesso costruiscono i propri rapporti sociali in quartieri ricchi. In-group e out-group provocano tensioni rivalità e persino conflitti aperti fra gruppi sociali che spesso lottano per il potere. Il **conformismo** è un forma di pensiero acritico, tramite il quale le persone rafforzano il consenso anziché porsi domande o analizzare il problema che hanno di fronte nella sua interezza. Chi si conforma al pensiero di gruppo ignora le prove o le idee che contraddicono il suo pensiero e quello degli altri membri del gruppo. Quanto più sono simili i membri del gruppo tanto più è probabile che essi accettino le affermazioni della maggioranza anziché metterla in discussione. È probabile che i conformisti si accordino sulle soluzioni di un problema anziché considerare le altre opzioni che contraddicono le loro ipotesi. Come abbiamo visto nel capitolo 5 è il potere che determina come allochiamo le risorse, stabiliamo regole e prendiamo decisioni. Una caratteristiche importante di qualsiasi organizzazione è la struttura del potere. All’inizio del XX secolo l’espansione delle organizzazioni burocratiche incoraggiò i sociologi a porsi domande sul loro impatto potenzialmente antidemocratico. Michels coniò il termine **legge ferrea dell’oligarchia** per descrivere ciò che considerava l’ultimo e inevitabile consolidamento del potere al vertice delle organizzazioni burocratiche. Michels affermava che le burocrazie collocano troppo potere nelle mani di chi è al vertice. Quando sono ben trincerati dietro il potere i leader sono esclusi dal contatto con altre persone dell’organizzazione o con il pubblico. Malgrado le affermazioni fatalistiche di Michels, la disuguaglianza burocratica può essere contestata mediante un conflitto politico sotterraneo fra coalizioni organizzative. Nelle sua esposizione dei provvedimenti dell’amministrazione Bush durante la guerra in iraq il giornalista Woodward riferì che gli ufficiali americani si rifiutavano di condividere le informazione con gli ufficiali inglesi presenti nel Paese anche dopo che il presidente Bush aveva firmato una direttiva che autorizzava esplicitamente questa collaborazione. Gran parte delle organizzazioni burocratiche non opera su principi democratici. Le associazioni civiche spesso eleggono i propri dirigenti; tuttavia è probabile che il potere continui a essere distribuito in modo iniquo perché i risultati delle elezioni lo mettono nelle mani di pochi eletti. Le “comuni” nelle quali tutti i membri hanno le stesse opportunità di esprimersi e tutte le decisioni sono prese con discussioni e deliberazioni collettive all’unanimità sono un tipico esempio di queste organizzazioni. Fra la fine del XIX secolo l’industrializzazione diede origine alle prime grandi aziende burocratizzate. Un certo numero di industrie doveva affidarsi a lavoratori specializzati molti dei quali erano organizzati in sindacati. Per consolidare il proprio potere su luogo del lavoro i proprietari dovevano trasferire la conoscenza del processo produttivo da questi lavoratori specializzati a un gruppo di dirigenti. Questo tipo di organizzazione dall’alto al basso associato al controllo della produzione, aveva inoltre il beneficio aggiuntivo di essere estremamente efficiente, incrementando la produzione e gli utili. Il processo di dequalificazione dei lavoratori generici e di ottimizzazione dell’efficienza del luogo di lavoro mediante uno studio calcolato divenne noto come **organizzazione scientifica del lavoro.** Taylor fu il maggior fautore di questo modello organizzativo e il suo approccio viene spesso definito taylorismo: i dirigenti osservano attentamente i lavoratori all’opera, annotando ogni singolo passaggio e calcolando quanto tempo era necessario per compierlo. Dividendo la produzione in processi sempre più semplici i dirigenti potevano assegnare a ciascun operaio un compito specifico. La classica applicazione del taylorismo fu la catena di montaggio, venne impiegata per la prima volta nell’industria della macellazione di Chicago. L’organizzazione scientifica non si limita al contesto industriale per il quale venne inizialmente formulata. I luoghi di lavoro altamente tecnologici di oggi utilizzano spesso i principi del taylorismo sviluppati oltre un secolo fa. Al giorno d’oggi l’organizzazione scientifica incontra delle limitazioni. I lavori professionali tendono a basarsi sulla conoscenza e i dipendenti devono usare la creatività, collaborare e reagire a mercati in rapida evoluzione. La **socializzazione** è il processo mediante il quale le persone vengono a conoscere le norme basilari, i valori, le credenze e i comportamenti nella loro cultura. Grazie ad un forte attaccamento emotivo verso colore che si prendono cura di lui, nella socializzazione primaria il bambino apprende la “grammatica fondamentale” della società le norme e i valori importanti all’interno ella sua cultura acquisendo un senso di sicurezza esistenziale. La socializzazione secondaria, è legata a specifici sottomondi istituzionalizzati, connessi alla complessità della divisione del lavoro sociale e si lega all’acquisizione delle conoscenze necessarie allo svolgimento di un determinato ruolo. In più la socializzazione primaria non avviene mai nel vuoto sociale: le sue modalità e i suoi contenuti sono profondamente influenzati dalla classe sociale e dalla struttura della famiglia di origine. Come afferma Bordieu, la socializzazione trasmette sempre un habitus sociale, cioè un sistema di disposizioni, di gusti e di atteggiamenti che riproducono le disuguaglianze presenti nella società. I vettori fondamentali di entrambi i tipi di socializzazione, primaria e secondaria, sono l’interiorizzazione e l’apprendimento: due processi tramite i quali un individuo incorpora in sé i contenuti della socializzazione, tanto da renderli una parte data per scontata del proprio mondo. Protraendosi per tutta la vita, il processo di socializzazione ricorre indifferenti contesti sociali ed è guidato da una pluralità di **agenti di socializzazione,** le persone e i gruppi che ci trasmettono la nostra cultura. È all’interno della *famiglia* che gran parte degli individui impara le abilità fondamentali, come parlare e curare l’igiene personale, oltre a importanti valori, come la differenza fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato o il modo corretto di trattare gli altri. Le famiglie hanno un ruolo cruciale nel primo sviluppo del senso d’identità di un bambino; le famiglie sono le prime a insegnare i ruoli di genere appropriati, spesso indicati dall’abbigliamento che scelgono, dai giocattoli che comprano e dai compiti che assegnano. All’interno di una stessa società, i metodi educativi possono variare alla cultura, in modi che riproducono la struttura sociale. Kohn ha scoperto che negli Stati Uniti i genitori appartenenti alla classe operaia tendono a insegnare ai propri figli il valore dell’obbedienza, l’atteggiamento loro richiesto sul lavoro. I genitori della classe media, incoraggiano i figli a valorizzare l’autodeterminazione, attggiamento necessario a molti lavori tipici della classe media. Kohn e colleghi hanno riscontrato dinamiche analoghe nelle famiglie polacche. Per esempio la socializzazione familiare in Malesia pone l’accento su obbedienza e collaborazione, valori coerenti con la cultura collettivista della società. Per molti bambini la prima esperienza prolungata di contatto con il mondo sociale esterno ha luogo nell’asilo nido o nella scuola per l’infanzia. In questi essi imparano a interagire con gli altri e a far parte di un gruppo. Le scuole preparano i bambini ai futuri ruoli nella società. Oltre al curriculum accademico formale, le scuole trasmettono un **curriculum nascosto** ovvero lezioni implicate sul comportamento corretto. I bambini e gli adolescenti di oggi sono stati definiti “Generazione M” a causa del loro massiccio uso dei media, il 20% dei ragazzi italiani con un’età compresa tra i 7 e gli 11 anni passa più di 4 ore al giorno davanti alla televisione; il 70% dei ragazzi europei e americani ha una televisione in camera. I bambini apprendevano morale e valori dai miti e da altre storie ascoltate in famiglia; oggi queste lezioni provengono da media commerciali, il cui primo interesse è vendere prodotti e socializzare i giovini in modo tale che diventino avidi consumatori. *Disney e Viacom* rivestono un ruolo ormai fondamentale nel presentare ai bambini una serie di valori, credenze, norme e comportamenti che promuovono uno stile di vita consumistico. I media hanno pesantemente alterato la socializzazione dei bambini anche in altro modo. Grazie alla televisione per la prima volta i bambini hanno avuto accesso a un mondo di idee e di situazioni tipiche degli adulti. Si definisce **gruppo dei pari,** un gruppo di persone, in genere di età simile, che condividono status sociale e interessi. I gruppo dei pari possono influenzare lo sviluppo e il comportamento degli individui in modo significativo. Avvicinandosi all’età adulta, gli adolescenti si rendono sempre più indipendenti dalla famiglia e in questo periodo il gruppo dei pari può agire da suo surrogato. Per separarsi delle famiglie e integrarsi nel gruppo dei pari, di solito gli adolescenti cambiano modo di parlare, vestire e comportarsi, nonché gli interesse che perseguono. Quando un adulto inizia una nuova carriera, oppure si trasferisce in un’altra città o in un altro quartiere, spesso cerca i membri di un gruppo dei pari per comprendere le nuove norme sociali e i comportamenti appropriati. Esistono diversi tipi di gruppi dei pari. Alcuni sono informali, come un gruppo di amici. In ambienti più strutturali esistono altri gruppi di pari, com’è il caso dei colleghi di lavoro o compagni di classe. In luogo di lavoro è uno degli ambienti più importanti in cui sperimentare la socializzazione secondaria. La **socializzazione professionale** è l’apprendimento delle norme informali associate a un tipo di impiego. Comprendere norme, valori e comportamenti che fanno parte di una determinata categoria lavorativa può essere di fondamentale importanza per il successo in quel campo. La socializzazione nelle occupazione professionali è una delle funzioni più significative delle università, delle scuole e dei tirocini professionali. I medici devono saper esercitare l’autorità, vestire in modo consono e parlare con i pazienti; analogamente, gli avvocati imparano come rivolgersi ad un giudice, rapportarsi con i clienti e affrontare i conflitti fra gli interesse dei propri assistiti e le proprie personali convinzioni. Un classico studio condotto sugli studenti della *Harvard Law School* illustra i notevoli effetti della socializzazione professionale in una determinata professione. Questo genere di socializzazione professionale prosegue nell’arco della carriera. Acquisendo esperienza in un determinato campo, le persone imparano a rapportarsi con i colleghi di minore esperienza o più giovani. La religione è l’agente di socializzazione più esplicitamente dedito all’insegnamento di valori e credenze. Per i credenti, la religione può essere un agente di socializzazione di particolare importanza, per colore che credono in una divinità che sostiene o proibisce determinati valori, credenze e comportamenti, l’influenza socializzante della religione può rimpiazzare tutte le altre. Un particolare gruppo di agenti di socializzazione è dato da quelle che Goffman ha definito **istituzioni totali,** strutture inglobanti nelle quali un’autorità regola ogni aspetto della vita della persona. Goffman identifica 5 istituzioni totali:

1. Istituzioni che si occupano di persone definite incapaci e innocue. (case di riposo)
2. Istituzioni create per occuparsi di persone che non sono in grado di badare a se stesse. (ospedali psichiatrici)
3. Istituzioni create per proteggere una comunità da colore che le autorità ritengono costruire un pericolo significativo ( prigioni e carceri)
4. Istituzioni fondate su un compito specifico che richiede l’impegno totale dei partecipanti (caserme o collegi)
5. Istituzioni intese come “distaccate dal mondo “ (monasteri e conventi)

Il mondo chiuso di un’istituzione totale è un esempio estremo di **risocializzazione**, il processo mediante il quale gli individui che passano da un ruolo a un altro o da un fase di vita ad un’altra sostituiscono vecchie norme e passati comportamenti con altri nuovi. Queste istituzioni controllate cercano di riprogrammare le persone affinchè evitino i problemi del passato, accettino la realtà oppure si preparino a impegni futuri. Pag 203

Il **senso di sé** è l’insieme di pensieri e sensazioni che si provano considerando se stessi come un oggetto. Questa capacità di autoriflessione è il nucleo del concetto del sé e emerge soltanto attraverso l’interazione sociale. Cooley elaborò questo punto introducendo il concetto di **Se- specchio** l’idea che il nostro senso del Sé si sviluppi come riflesso del modo in cui riteniamo che gli altri ci vedano. Secondo cooley, le nostre interazioni con gli altri comportano tre fasi:

1. Immaginiamo la nostra immagine negli occhi degli altri;
2. Immaginiamo cheh gli latri esprimano giudizi su di noi;
3. Proviamo una sensazione che deriva dal giudizio immaginato.

Cooley elaborò questo concetto molto prima che i ricercatori potessero sondare i meccanismi del cervello umano. La capacità empatica e molte risposte emotive sono funzioni innate del nostro cervello. Il Sé delle persone è determinato dalle loro interazioni con gli altri e quindi varia in funzione delle persone con le quali interagiscono. L sicurezza o il nervosismo sono collegati alla vostra percezione dei giudizi altrui in ciascuna situazione, oltre che all’importanza che attribuisce a quel giudizio. Alcuni si preoccupano eccessivamente del giudizio altrui, tanto che il loro comportamento ne viene inibito; ciò accade tipicamente, nelle società tradizionali e nei contesti sociali comunitari con un numero ristretto di persone. Un altro modo per esprimere l’equilibrio richiesto per sviluppare un Sé sano viene dal lavoro del sociologo americano George Herbert Mead. Secondo Mead. Il sé è costituito da quelli che definiva “io” e “me”. **L’io di Mead** è la parte del Sé che è spontanea, impulsiva creativa e imprevedibile. Quando le persone attribuiscono le proprie azioni a istinti, riflessi oppure all’aver agito senza pensare, si riferiscono all’io di Mead. Le persone con un “io” forte tendono a essere estroverse spontanee e vivaci; l’io permette di agire in modo spontaneo indipendentemente dalle convenzioni sociali e in alcuni casi può anche essere motivo di resistenza verso le norme e il controllo sociale. Per creare un Sé sano l’”io” deve essere equilibrato da quello che Mead definisce “me”. Il **“me” di Mead** è il senso del Sé appreso dall’interazione con gli altri. Il Sé viene costruito attraverso l’interazione sociale nel corso della maturazione biologica e sociale. Mead riteneva che i bambini avanzassero attraverso 4 fasi di sviluppo sociale:

1. **Fase pre-gioco.** Fino ai due anni compiuti, i bambini non sono in grado di uscire del tetto da se stessi e di vedersi all’esterno: non comprendono appieno quello che stanno facendo.
2. **Fase del gioco.** Più o meno intorno ai tre anni, i bambini cominciano a essere in grado di assumere il ruolo di un’altra persona in modo significativo.
3. **Fase del gioco di squadra.** Intorno ai sei anni, i bambini imparano non solo a interpretare un ruolo, ma anche a collegarlo ai ruolo degli altri. Giocare uno sport di squadra comporta comprendere il proprio ruolo in relazione a quello degli altri giocatori, il che, a sua volta, implica imparare regole.
4. **Fase dell’altro generalizzato.** Infine quando le persone maturano, sviluppano la capacità di considerare **l’altro generalizzato**, i valori e gli orientamenti di una comunità in generale e non dei singoli componenti. Ciò significa interiorizzare i valori e le credenze della propria cultura.

MIGRAZIONI ED ETNIE

I dibattiti sull’immigrazione e sulla cittadinanza hanno radici lontano. È tutta via negli ultimi decenni, a seguito della globalizzazione, i movimenti migratori hanno subito un forte sviluppo. Possiamo distinguere due tipi di fattori che generano i processi migratori. Il primo è costituito dai cosiddetti **fattori esplosione (push),** vale a dire l’insieme delle problematiche interne del paese d’origine come carestie, mancanza di libertà politica e cosi via. Il secondo è rappresentato dai **fattori di attrazione (pull)-** tipici dei Paesi di destinazione- che riguardano in particolare maggiori possibilità di lavoro, elementi questi che contribuiscono ad attrarre i **migranti** nei Paesi più ricchi. La combinazione di tali fattori “push and pull” ha prodotto, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, i seguenti modelli di regolamentazione dell’immigrazione.

* **Modello storico.** Adottato in passato da paesi come Stati Uniti, Canada e Australia, consiste in un modello che garantisce il diritto di cittadinanza a tutti i nuovi arrivati.
* **Modello selettivo.** Come Francia e Gran Bretagna, tale modello favoriva l’immigrazione di individui provenienti dalle proprie ex colonie piuttosto che da altri Paesi.
* **Modello dei lavoratori ospiti.** Come svizzera Belgio e Germania, i quali incoraggiavano l’accesso temporaneo di manodopera straniera al solo fine di soddisfare le esigenze contingenti sul mercato del lavoro.
* **Modello della chiusura crescente.** Si tratta della politica seguita oggi da gran parte dei Paesi occidentali i quali applicano sempre più restrittive nei confronti dei flussi migratori in entrata.

Un altro modello migratorio globale è rappresentato dalla **diaspora**, il fenomeno per cui una popolazione abbandona il proprio Paese d’origine disperandosi in Paesi stranieri. Cohen nel suo noto lavoro *Global Diaspora,* individua 4 diverse categorie.

1. **Diaspora di vittime.** Diaspora generata da eventi particolarmente negativi e drammatici (ebrei nel corso della storia)
2. **Diaspora imperiale.** La dispersione è legata allo sviluppo di un impero e al conseguente trasferimento di parte della su popolazione nelle nuove colonie.
3. **Diaspora dei lavoratori.** Il trasferimento avviene a causa della ricerca di nuove possibilità di lavoro.
4. **Diaspora di commercianti.** La dispersione della popolazione è correlata alla creazione di reti commerciali internazionali.

L’Italia ha conosciuto due grandi esperienze migratorie. La prima a cavallo tra ‘8000 e ‘900 è conosciuta come Grande Emigrazione: migliaia di persone emigrarono verso Stati Uniti, il Brasile e l’Argentina. La maggior parte degli proveniva per lo più da Mezzogiorni le cui campagne erano divenute sempre più povere: uomini e donne scelsero di attraversare l’oceano alla ricerca di un futuro migliore. La seconda si è sviluppata dagli anni ’50 per concludersi negli anni ’60 e ’70 si concentrò su alcuni Paesi europei come la Svizzera. La Germania e il Belgio. L’esperienza della migrazione italiana in Belgio viene spesso associata alla tragedia di Marcinelle dove nel 1956 un’esplosione di gas causò la morte di centinai di migranti italiani. Secondo alcuni studiosi quella tragedie segnò definitivamente la fine dell’emigrazione italiana in Belgio. Sia l’esperienza della Grande Emigrazione sia della migrazione intraeuropea hanno inciso profondamente sul tessuto del nostro Paese. Tra la metà degli anni 50 e la metà degli anni 70 del secolo scorso, un numero sempre più consistente di persone si trasferì nelle grandi città del Nord Italia come Milano Torino e Genova. Con l’esaurimento del boom economico, il crollo del muro di berlino nel 1989 e le trasformazioni avvenute nell’Europa dell’Est, il continente europeo assistette a un’ondata di nuova migrazioni che ha modificato notevolmente la direzione dei flussi migratori: i Paesi dell’area mediterranea, tra cui l’Italia che precedentemente erano stati Paesi di emigrazione assunsero i caratteri di veri e propri Paesi d’immigrazione. Secondo il portale internet dell’ISTAT gli stranieri residenti in Italia al primo gennaio 2017 erano 5.047.028. La loro distribuzione sul territorio italiano si conferma non uniforme. Infatti, in base al “ Bilancio demografico 2016” dell’ISTAT nel nord-ovest risiede il 34,1% degli stranieri, nel nord-est 24-5%, nel centro 25.4% e nel mezzogiorno e isole il 15.9%. Negli ultimi decenni l’aggrevarsi degli squilibri tra il nord e il sud del mondo e il carattere sempre più globale dei movimenti migratori ha visto l’Europa e in particolare l’Italia diventare una destinazione privilegiata per le migrazioni internazionali. Si pensi all’elevato numero di immigranti, soprattutto donne, impiegati nei servizi alle persone: essi costituiscono una forza lavoro sempre più significativa, in grado di supplire alle carenze del nostro sistema welfare. Un discorso a parte merita la questione de **rifugiati** e richiedenti di asilo che tanto allarme sociale ha creato negli ultimi anni: secondo l’Alto Commissione dell’ONU, i rifugiati nel modo a metà del 2016 erano 16.515.190. Circa 2.100.000 si trovano in Europa. Per quanto riguarda l’’Italia, il nostro Paese ha accolto negli anni circa 131.000 rifugiati pari a circa lo 0.22% della popolazione totale. L’Italia continua ad essere un Paese di emigrazione per quanto riguarda le giovani generazioni che, a causa della crisi economica e della crescente popolazione, scelgono di traferirsi all’estero. Nel 2016 sono espatriati 124.076 italiani, segnando un aumento del 15.4% rispetto al 2015. Ad aumentare sono soprattutto i giovani, infatti oltre il 39% di chi ha lasciato l’italia nell’ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni. Dal 2006, la mobilità italiana è aumentata del 60.1%. Molte società classificano le persone in termini di “razza” e di “etnia”. **L’etnia** designa una comunità caratterizzata da una tradizione culturale condivisa. Tale tradizioni culturale può includere costumi, simboli, nonché cibi e musiche particolari. Le etnie sono costrutti culturali che esistono solo nella misura in cui vengono accolti spontaneamente delle persone o loro imposti da qualcun altro. All’interno della società possono svilupparsi processi di “etichettamento etnico” che non trovano consenso nel gruppo al quale sono rivolti. Diversamente dall’etnia, la **razza** denota una categoria di persone che hanno in comune delle caratteristiche fisiche socialmente significative, come il colore della pelle. La parola razza ha assunto l sue popolari connotazioni contemporanee nel XVIII secolo. Le teorie scientifiche della razza presero piede tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo. Linnaeus gettò le basi del sistema di classificazione biologica in uso ancora oggi, inventò quattro sottospecie di *Homo sapiens*,: l*’Europeanus* dalla pelle bianca, creativo e rispettoso delle leggi; l’*americanus* dalla pelle ambrata, ostinato, facile all’ira e legato alle tradizioni; *l’Asiaticus,* dalla pelle giallognola, avido e schiavo delle opinioni e infine l’*Africanus* dalla pelle scura, pigro negligente e governato unicamente dall’impulso. Questa classificazione fondò i presupposti per giustificare “scientificamente” il razzismo, ossia la convinzione che una razza sia intrinsecamente superiore a un’altra. Gobineau considerato il padre del razzismo moderno, completò l’esistenza di tre tipologie di razze umane distinte tra loro: quella bianca, quella nera e quella gialla. Secondo Gobineau, la razza bianca possiede qualità superiori rispetto tutte le altre il che spiegherebbe il proprio dominio nel corso della storia. Nella prospettiva moderna, la base razionale usata per giustificare questi sistemi di classificazione razziale appare arbitraria e persino stravagante. Johann Blumenbach stabilì che essere stati creati da Dio a sua immagine e somiglianza dovevano essere stati i caucasici. Nella sua fantasiosa ricostruzione , le altre razze si erano differenziate fisicamente e moralmente dalla visione divina. Questi sistemi di classificazione arbitrari e confliggenti tra loro andavano a braccetto con **l’essenzialismo razziale** ovvero l’idea che presunte differenze naturali e immutabili separino le razze. Concetti culturali ispirati all’essenzialismo razziali furono usati per giustificare la supremazia dei bianchi. Poiché le razze e le etnie sono costrutti culturali e non dati biologici, la definizione e la significatività dei gruppi razziali ed etnici variano da una cultura all’altra e di modificano nel tempo. In molte parti del mondo l’etnie è più importante della razza; le persone si preoccupano più della tribù, del clan e dell’affiliazione etnica che del colore della pelle o di altre caratteristiche fisiche. Nei paesi in cui la razza è importante, le definizioni che se ne danno variano enormemente. Negli Stati Uniti, i rapporti sessuali tra padroni bianchi e schiave nere erano frequenti, e nell’800’ i meticci erano chiamati “mulatti” o “mezzosangue”. Per esempio nel 1924, il parlamento della Virginia approvò il *Racial Integrity Act,* in base al quale tutti i nuovi nati dovevano essere classificati come “bianchi” o “di colore”. Negli ultimi anni gli Stati Uniti sono tornati a riconoscere lo statu di “meticcio” e nel 2010 più di 9 milioni di persone (3%) dichiarano di appartenere a due o più razze. Nei Paesi dell’America Latina o dei Caraibi vi sono sempre state svariate categorie di sangue misto che includevano diversi gradi di mescolanza tra europei, africani e indiani e in queste regioni l’aspetto fisico è molto meno carico di valenze sociali rispetto agli Stati Uniti. Riconoscendo determinati tratti culturali o fisici, le persone creano una realtà sociale che influenza il loro modo di rapportarsi. In altre parole, “vedere” gli alti in termini di razza, etnia e altre categorie sociali può incidere sul modo in cui agiamo nei loro confronti. I membri che appartengono a razze ed etnie differenti vengono considerati spesso in termini di maggioranze e di minoranze. Un **gruppo minoritario** è un insieme di persone che subiscono degli svantaggi e hanno meno potere per via di caratteristiche fisiche o culturali identificabili. Mentre un **gruppo maggioritario** è un insieme di persone che godono di privilegi e hanno un maggiore accesso al potere per via di altre caratteristiche fisiche o culturali. Oltre ad avere più risorse, il gruppo maggioritario ha anche il potere di creare e rafforzare le etichette volte a designare le minoranze. I membri delle minoranze tendono a essere consapevoli del proprio status, nonché degli ostacoli e delle barriere che devono affrontare nelle società. Per contro, i membri del gruppo maggioritario danno spesso per scontato il proprio status e sono inconsapevoli del proprio privilegio relativo. La relazione tra i gruppi maggioritari e minoritari all’interno della società può essere caratterizzata da un’ampia gamma di atteggiamenti e comportamenti da “benevoli” a “distruttivi”. Nutrire un **pregiudizio** significa “pregiudicare” negativamente un individuo o un gruppo sulla basse di informazioni inadeguate. Questi giudizi preconcetti si basano spesso su **stereotipi**, ovvero generalizzazioni esagerate, distorte o infondate che, non ammettendo la specificità individuale, si concentrano su determinate categorie di persone. Quando il pregiudizio è accompagnato dall’azione, si ha una **discriminazione,** un trattamento ineguale che conferisce ad un gruppo di persone dei vantaggi su un altro senza giustificazione. In una società che adotta il **pluralismo**, gruppi etnici e razziali distinti coesistono in piena parità di condizioni e hanno la medesima dignità sociale (Svizzera). **L’ibridazione** è il processo con cui un gruppo maggioritario e un gruppo minoritario si fondono o si combinano per formare un nuovo gruppo. La **segregazione** consiste nel mantenere fisicamente e socialmente separati diversi gruppi sociali. Bauman ha parlato di questo proposito di una vera e propria strategia “antropoemica” fondata sulla necessità di “rigettare gli stranieri, scacciandoli oltre le frontiere del mondo ordinario oppure escludendoli da ogni contatto con i suoi legittimi abitanti.” Il genocidio è l’eliminazione sistematica di un gruppo di persone in base alla loro razza etnia nazionalità e Paese. (sterminio degli Ebrei). I gruppi minoritari possono reagire al predominio di un gruppo maggioritario in diversi modi:

* **Il ritiro** consiste nell’allontanamento fisico volontario come risposta alle forme peggiori di oppressione e segregazione.
* **L’interazione** implica la fusione con il gruppo dominante e di conseguenza prevede l’abbandono da parte dei migranti dei propri usi e costumi per adeguarsi completamente a quelli che sono i valori, gli stili di vita e le norme della maggioranza.
* **L’adozione di un altro codice** fa riferimento alla strategia di adeguarsi alle aspettative sociali della maggioranza creando un’autopresentazione di facciata pure mantenendo un’identità “segreta”. L’adozione di un altro codice potrebbe comportare la scelta di vestirsi da bianchi o di usare l’italiano a scuola, continuando a pratiche la lingua madre.
* **La resistenza** consiste in una presa di posizione attiva contro la discriminazione operata dalla maggioranza.

Le teorie socio-psicologiche che si focalizzano sugli atteggiamenti e sui comportamenti individuali possono aiutarci a capire come fanno le persone a sviluppare le proprie opinioni sulle disuguaglianze. In base al teorema di Thomas le caratteristiche sociali che vengono definite come reali avranno effetti reali. Gli stereotipi e il pregiudizio si limitano alle credenze e agli atteggiamenti, ma la discriminazione implica azione e comportamenti. La discriminazione implica azioni che aiutano a mantenere il predominio di una razza sulle altre. Di conseguenza l’azione discriminatoria è generalmente limitata a colore che hanno il potere di agire in modo da ostacolare gli altri. Strettamente legato a stereotipi e pregiudizi è il concetto di **etnocentrismo**, ovvero la pratica di giudicare una cultura diversa utilizzando gli standard della propria e con una presunzione di superiorità. Una visione etnocentrica del mondo può generare **xenofobia,** l’irragionevole timore od odio per gli stranieri o per le persone di una cultura diversa che può degenerare nel genocidio. Diversamente dall’etnocentrismo, il relativismo culturale è la pratica di comprendere una cultura diversa attraverso i suoi stessi standard. Il relativismo culturale non richiede di adottare o accettare idee, ma di fare lo sforo di comprenderla utilizzando i criteri suoi propri. La **discriminazione istituzionale** deriva dall’organizzazione strutturale, dalle politiche e dalle procedure di istituzioni come il governo, le imprese e le scuole ed è estremamente efficace poiché coinvolge ampie fasce della popolazione. La familiarità genera un senso di sicurezza, mentre la scarsa conoscenza produce quasi sempre ansia o timore. Per contro, interagire con persone diverse da noi o dal comportamento insolito, può metterci a disagio. La socializzazione induce spesso i ragazzi a stringere legami con i membri del proprio gruppo. I mass media possono perpetuare gli stereotipi negativi con spettacoli che presentano figure rigidamente standardizzate come il campione asiatico di arti marziali. Stando *all’ipotesi del contatto* Allport, il contatto tra membri di gruppi diversi può ridurre il pregiudizio se è protratto nel tempo. Questa competizione può portare al conflitto e alla discriminazione di un gruppo da parte di un altro come mezzo per ottenere un vantaggio su di esso. In generale la discriminazione spesso sembra aumentare nei periodi di crisi, quando la competizione per risorse scarse cresce. La **split labor market theory** afferma che i conflitti etnii e razziali emergono spesso quando due gruppi di etnia o razza differente competono per gli stessi posti di lavoro. Spesso gli imprenditori incoraggiano l’immigrazione in quanto fonte di manodopera a basso costo, la discriminazione risponde anche agli interesse degli operai ben pagati, perché impedisce alle minoranze di competere con loro per posti di lavoro più appetibili. Più in generale, i membri di un gruppo possono vedere in quelli di un altro una minaccia, specie nei momenti di difficoltà. Il **capo espiatorio** è un individuo o un gruppo falsamente accusato di aver creato una situazione negativa. Uno dei modelli emergenti che risponde alla sempre maggiore eterogeneità culturale e alla crescita delle identità multietniche e multirazziali è il  **multiculturalismo** ovvero il riconoscimento, la valorizzazione e la protezione delle distinte culture etnico-nazionali che formano una società. Attraverso il processo di *assimilazione* le società multiculturali accettano, accolgono e possono perfino celebrare le differenze di lingua, religione, costumi abiti tradizioni e credenze. Vivendo in una società multiculturale siamo regolarmente esposti a un buon numero di culture diverse. Oggi è probabile che in tutte le grandi città ci siano ristoranti che offrono tipi di cucina diversi: messicani, greca, thai, cinese, etiope e indiana fra le altre. Si possono trovare negozi che vendono sari o macellerie *halal,* ovvero prodotti non reperibili nei negozi tradizionali. La natura stessa della società multiculturale porta un significativo numero di persone a crescere e a vivere in più di una cultura; le persone che vivono in una società multiculturale hanno la possibilità di conoscere e apprezzare la splendida varietà delle culture umane. Meno di due settimane dopo l’attacco al *World Trade Center* dell’11 settembre 2001, il presidente W. Bush inquadrò gli attentati in termini culturali affermando, davanti al congresso e al popolo degli Stati Uniti, che i membri *Qaeda* e il gruppo fondamentalista islamico che li aveva rivendicati, avevano attaccato perché “odiano le nostre libertà: libertà di religione, la libertà di parola, la liberta di voto e di riunirsi e di non essere d’accordo con gli altri.” Samuel Huntington, il quale affermò che, dopo la fine della Guerra Fredda fa gli Stati Uniti e Unione Sovietica gran parte dei nuovi conflitti globali avrebbero avuto luogo fra culture e non fra Stati. Huntington sosteneva che, finchè la globalizzazione avrebbe continuato a portare a contatti sempre più frequenti fra popoli di queste civiltà, saremmo stati condannati a vivere conflitti culturali sempre più assidui. Se analizziamo al tesi di Huntington possiamo vedere che essa, anzitutto, semplifica eccessivamente la complessa mescolanza di culture di tutto il mondo. Nessuna delle cosiddette civiltà identificate da Huntington presenta un’unica cultura unificata. Con l’avanzare della globalizzazione, sempre più persone, prodotti e idee superano i confini nazionali e le culture continuano a mescolarsi. La teoria di Huntington trascura i modo in cui disuguaglianze di lunga data nelle distribuzione di privilegi e potere hanno contribuito ad alimentar il conflitto globale. I risultati di sondaggi dell’opinione pubblica in tutto il globo mostrano che la democrazia gode di enorme popolarità tanto nelle culture occidentali quanto in quelle islamiche. Questi stessi sondaggi mostrano differenze significative nel grado di sostegno all’uguaglianza di genere, alla tolleranza sociale, alla libertà di parola. Alcuni critici del multiculturalismo non si preoccupano affatto di questi problemi, anziché incoraggiare le persone di diverse tradizioni culturali a coesistere pacificamente, sostengono che i nuovi immigranti debbani integrarsi alla cultura dominante del Paese adottivo; al caso contrario di perderebbe quell’insieme di valori comuni che è essenziale per l’unità di una nazione. Le società hanno bisogno di un terreno comune per funzionare con successo e da Emile Durkheim in poi i sociologi hanno riconosciuto questa necessità. La cultura può fungere da base di collegamenti e scambi che possono aiutare a prevenire conflitti e persino a sedarli.

GENERE E SESSUALITÀ

Il **sesso** è la distinzione biologica fra femmine e maschi. Per contro il **genere** designa le aspettative culturali socialmente costruite che si associano alle donne e agli uomini. La biologia ci rende maschi o femmina; la cultura ci insegna ad essere uomo e donna. Il sesso di un persona si determina al concepimento, quando l’ovulo della madre apporta un cromosoma X e lo sperma del padre un cromosa X o Y: XX produce femmina XY produce maschio. Le differenze sessuali possono essere raggruppate in due categorie: differenze assolute e relative. Le *differenze sessuali assolute* includono quelle che hanno a che fare con la riproduzione: solo le donne hanno le mestruazioni e l’ovulazione. Le altre sono relative, per esempio sia uomini sia le donne possiedono gli stessi ormoni ma in misura diversa. Quasi tutte le differenze che associamo agli uomini e alle donne sono prodotte culturalmente e non hanno una base biologica. Per esempio negli Stati Uniti gli attivisti hanno contestato idee largamente accettate sul genere e con il tempo, sono riusciti a modificare il modo di pensare delle persone. Nel 1848 le partecipanti a uno dei primissimi convegni sui diritti delle donne, svoltosi a Seneca Falls, New York denunciarono alcune condizioni politiche, legali, educative ed economiche che ne limitavano i progressi. Le attiviste di Seneca Falls ebbero un ruolo importante nel movimento femminile che finì per cambiare l’idea stessa di genere che prelevava nella società. In Europa il primo Paese a introdurre il suffragio universale maschile e femminile fu la Finlandia nel 1906 mentre in Italia nel 1946. La discriminazione aperta e generalizzata nei confronti delle donne continua a esistere in molte parti del mondo. In Arabia Saudita, per esempio, un fedele alleato di Unione Europea e Stati Uniti, le donne non hanno alcun ruolo ufficiale nel governo e nella politica, hanno pochi diritti sociali e non vengono considerate membri a pieno titolo nella società. Per legge e tradizioni le scuole, gli ambienti di lavoro e i mezzi di trasporto sono rigidamente suddivisi in base al sesso, e le donne non possono partecipare a quasi nessun evento pubblica senza essere accompagnate da un partente stretto di sesso maschile. Molti di queste pratiche discriminatorie sono in netto contrasto con i valori occidentali contemporanei. **L’identità di genere** è l’identificazione di una persona in una donna, in un uomo o in una combinazione dei due. **L’espressività di genere** è la comunicazione dell’identità di genere agli altri, tramite il comportamento, l’abbigliamento, l’acconciatura e altri mezzi. La differenziazione tra sesso e genere è fondamentale per l’idea d’identità transgender. Le persone **transgender** sono individui che s’identificano con un genere diverso da quello associato al loro sesso. Alcuni transgender diventano **transessuali,** persone che si sottopongono a interventi di ricostruzione degli organi sessuali per modificare il proprio aspetto fisico. Le persone hanno spesso idee diverse su cosa significhi essere donna o essere uomo a seconda della classe, dell’etnia e di altre caratteristiche sociali. Analogamente benchè una società sia pervasa da una definizione largamente dominante di *maschilità*- le proprietà e le caratteristiche che si associano alla condizione biologica dell’uomo. Gli studi sulla maschilità e gli uomini o *men’s studies* sono quella parte di studi di genere che si occupano proprio di questi problemi. Uno dei contributi più significativi apportati da questo nuovo filone di studi riguarda l’adozione di una prospettiva relazionale e dinamica ai problemi di genere. Sviluppando questa idea nel suo studio seminale “maschilità” Raewtn Connell ha proposto il fondamentale concetto di **ordine di genere** vale a dire l’insieme delle relazioni, norme e rappresentazioni che danno forma a determinati modi di essere del maschile e del femminile in una società.

1. **Lavoro.** Riguarda la divisione sessuale del lavoro nella sfera sia pubblica sia privata.
2. **Potere.** Riguarda i rapporti di autorità e le gerarchie che si costruiscono nelle istituzioni sociali.
3. **Catessi.** Concerne la dinamica dei rapporti intimi, affettivi e sessuali.

Connell sottolinea come in ogni società si produca una maschilità egemone, una femminilità enfatizzata e una serie di maschilità e femminilità subordinate spesso stigmatizzate tanto in ambito privato quanto nella sfera pubblica. Gli uomini hanno sempre definito le cosiddette caratteristiche maschili in opposizione alle caratteristiche femminili, affermando spesso che le prime erano superiori e più desiderabili delle seconde e promovendo così il **sessismo,** l’ideologia per cui un sesso sarebbe superiore all’altro. I ragazzi per lo più apprendono a essere tali imparando a *non* comportarsi come le ragazze. Questo atteggiamento contribuisce a spiegare perché i gay vengono maltrattati così spesso dagli eterosessuali; in base alle norme tradizionali di genere, infatti non sono considerati abbastanza virili, in quanto presentano qualità “inferiori” tipiche delle donne. Essendo privo di una base biologica, il genere deve essere appreso tramite la socializzazione. Gli uomini e le donne si comportano come si comportano perché si conformano alle aspettative culturali di genere che hanno appreso. Il **ruolo di genere** è un insieme di aspettative relative al comportamento e agli atteggiamenti che si basano sul sesso di una persona. Candace West e Don Zimmerman affermarono che il genere viene creato costantemente e potenzialmente alterato attraverso il cosiddetto **processo di costruzione dell’identità di genere,** ovvero la produzione del genere tramite le interazioni che prendono forma i determinati ambiti sociali. Le persone costruiscono socialmente l’identità di genere in tutta una serie di situazioni. Nelle decisioni quotidiane, le coppie negoziano costantemente, costruendo l’identità di genere e talvolta ridefinendone il significato. In famiglia, a scuola e sul lavoro, le persone usano il proprio potere per rafforzare le aspettative sociali, rendendo più facile per tutti noi conformarli ai ruoli di genere piuttosto che sfidarli. Per esempio, Karen Davies ha seguito un gruppo di medici e infermiere svedesi nel loro lavoro quotidiano, per poi sottoporli a una serie di interviste approfondite sulle loro esperienze. La Devis scoprì che i medici maschi erano più abituati delle loro colleghe femmine ad avere una posizione dominante nei confronti delle infermiere. Il genere contribuisce anche alle differenze nelle relazione di potere. Dopo aver lavorato insieme per un certo periodo, le infermiere erano più inclini a cercare d’istaurare una relazione collaborativa con i medici donna che non i medici uomini. Come hanno dimostrato più di trent’anni di ricerche, la socializzazione di genere inizia praticamente con la nascita del bambino. Un famoso studio di metà anni 70’ aveva rilevato che i genitori in particolare i padri, avevano un’immagine fortemente stereotipata dei generi. I genitori e i parenti rinforzano il genere dei bambini piccoli in tanti modi standardizzati. Le lezione sul genere apprese nei primi mesi di vita continuano durante la crescita. A partire dai 18 mesi in su i genitori incoraggiano regolarmente i figli a giocare con giocattoli stereotipati per genere. La prima esperienza regolare che quasi tutti i bambini vivono al di fuori della famiglia è della scuola. La socializzazione di genere inizia qui a un’età molto precoce e continua per tutto il percorso educativo del bambino. Karin Martin ha scoperto che le scuole materne aiutano i bambini a sviluppare un’identità di genere, modificano il loro rapporto con il corpo. Man mano che le bambine e i bambini crescono, la scuola continua a promuovere e a rinforzare le differenze di genere, spesso attraverso la scelta del programma. La socializzazione tra pari piò rafforzare le distinzioni di genere, inducendo una persona a sviluppare un senso del Sé correlato a un gruppo di persone dello stesso genere a prendere le distanze dall’altro. (soffitto di cristallo). A volte le immagini e i servizi proposti dai media possono mettere in discussione i ruoli di genere tradizionali, ma nella maggior parte dei casi non fanno altro che rinforzare gli stereotipi culturali. Le immagini di genere fornite dai media vanno ben oltre un innocuo intrattenimento. Gli uomini più giovani riconoscono che tali immagini ricordano loro costantemente la possibile inadeguatezza del proprio fisico. Abituandoci agli stereotipi di genere attraverso la socializzazione e poi contribuendo a riprodurli attraverso la “costruzione dell’identità di genere” nella vita quotidiana noi partecipiamo al processo di strutturazione del genere come fenomeno sociale. La **stratificazione di genere** designa la distribuzione sistematica e ineguale di potete e risorse tra uomini e donne all’interno della società.

Il **patriarcato** è un sistema sociale dominato dagli uomini. Le società patriarcali esistono in tutto il mondo da sempre. È possibile individuare esempi anche se sporadici, di **matriarcato**, un sistema sociale dominato dalle donne. Esiste tutta via una differenza fondamentale tra patriarcato e matriarcato come afferma la filosofa tedesca Heide Gottner-Abendroth non è una forma di dominio ma va inteso come *matri archè* cioè “l’origine della madri”, una società fondata sulla collaborazione e l’equilibrio tra i genere, in cui le decisioni sono prese utilizzando il metodo di consenso e vivendo nel rispetto della natura e delle risorse che essa ci mette a disposizione. La sociologa Joan Huber affermò che il predominio maschile è dovuto in larga misura alle differenze legate al sesso, legato alla generazione e all’allevamento dei figli. I neonati e i bambini piccolo dipendevano totalmente dalla madre per il sostentamento, perché il cibo consumato dagli adulti era troppo difficile da masticare e da digerire per loro. L’allattamento limitava i tipi di attività che le donne potevano intraprendere. È possibile che tale limitazione avesse uno scarso impatto sulle popolazioni di cacciatori-raccoglitori, che mostrano infatti una stratificazione di genere piuttosto contenuta. Il differenziale retributivo di genere (*o gender pay gap)* è un indice che misura la differenza retributiva tra gli uomini e le donne in un determinato mercato del lavoro o nei segmenti. Nell’unione europea le donne guadagnano in media il 16% in meno degli uomini, valore che scene al 5,8% in italia. Gli uomini hanno sempre superato le donne quanto a livello di istruzione, fin o alla metà del XX secolo, molte università rifiutavano l’iscrizione alle studentesse. In Italia il 52.4% delle donne ha conseguito al massimo il diploma di scuola secondaria superiore contro il 50.9% degli uomini. Tra le donne è maggiore la differenza tra il tasso dei laureati in Italia del centro- nord e quelle del sud rispetto agli uomini. Secondo *AlmenLaurea* la situazione dei laureati in Italia a pochi mesi dalla fine degli studi e dopo alcuni anni: lavorano 55.5 donne contro 63 uomini su 100. Ancora oggi le donne si laurea in aree come l’educazione la psicologia e le professioni mediche mentre gli uomini si laureano in aree relativamente ben pagate come ingegneria, la matematica, fisica ecc. queste differenze tra le scelte universitarie delle donne e degli uomini contribuiscono al divario retributivo. A metà del XX secolo, in Italia lavorava fuori casa una donna su tre. Il movimento femminista contribuì a modificare le norme culturali e l’ambiente legale, rendendo il lavoro fuori casa più fattibile per le donne. Gli uomini e le donne hanno diversi approcci al lavoro, il che contribuisce al divario retributivo. Le donne che tornano al lavoro dopo la maternità hanno perso esperienza e anzianità lavorativa rispetto ai loro colleghi uomini. La discriminazione nei luoghi di lavoro è un dato di fatto per molte donne. Un risultato di questa discriminazione è il cosiddetto **soffitto di cristallo,** la barriera spesso invisibile creata dal sessismo individuale e istituzionale che impedisce a donne qualificate di raggiungere elevati livelli nella struttura manageriale. Per quanto riguarda l’Italia da un’indagine del Cevergroup risulta che, nel 2011, le donne costituivano solo il 16% dei dirigenti attivi e che la maggior parte delle aziende con almeno due dirigenti non aveva nemmeno una donna nel proprio management. Il pregiudizio di genere si determina spesso a livello inconscio e influenza la valutazione reciproca del lavoro altrui, contribuendo alla discriminazione. Le norme culturali promuovono la discriminazione nell’ambiente di lavoro anche dissuadendo le donne dall’avere più successo dei propri mariti o dal focalizzarsi sulla carriera anziché sulla famiglia. Nei decenni scorsi, la vita delle donne e degli uomini si è modificata in modo significativo e al giorno d’oggi lavorano fuori casa più donne che in passato. Laura Balbo coniò nel 1978 l’espressione “doppia presenza” al fine di indicare la duplice responsabilità che grava sulle donne nella società contemporanee: verso la famiglia e verso il lavoro. Da un parte, le donne lavoratrici sono penalizzate da aspettative di ruolo tra loro contrastanti; dall’altra, per la Balbo, questa condizione tipicamente femminile offre alle donne la possibilità di “attraversare due mondi” . Arlie, Hochschild e Anne Machung rilevarono che, benchè il numero di donne che lavorano a tempo pieno fuori casa fosse in continuo aumento, al loro ritorno esse continuavano a fare un **secondo turno-** dovendo fra fronte alle responsabilità primaria della casa e dei figli. Ricerche più recenti dimostrano che le donne hanno dimezzato il numero delle ore dedicate alla casa, mentre gli uomini lo hanno raddoppiato. Nei paesi industrializzati più elevati sono l’istruzione e il reddito della donna, più il marito partecipa ai lavori domestici e alla cure dei figli. A prima vista il modo in cui una coppia si divide le incombenze domestiche sembrerebbe una questione di scelta individuale. Mikiko Fuwa ha scoperto che il livello delle disuguaglianze di genere in una società tende a influenzare il modo in cui le coppie negoziano proprio la suddivisione di tali incombenze, a riprova dell’influenza della struttura sociale sulle decisioni personali. Nei Paesi che presentano una disuguaglianza di genere relativamente maggiore- tra cui Giappone e Italia- le donne tendono a guadagnare di meno dei mariti e il genitore che guadagna di meno è più incline a rinunciare al lavoro e a stare a casa con i figli. Diversa è la storia in Stati Uniti e Canada; le donne percepiscono stipendi più elevati e hanno maggiori opportunità di carriera, cosicché la loro retribuzione è più vicina a quella degli uomini. Ciò rende il loro lavoro più produttivi per la famiglia e conferisce alle donne un potere di negoziazione maggiore nella ripartizione dei lavori domestici. In tutto il mondo, le donne rappresentano appena il 19.1% nei Parlamenti nazionali. Nel Parlamento italiano è salita al 31% la presenza femminile ai vertici delle istituzioni politiche.

La violenza sulle donne è al tempo stesso una conseguenza e una causa delle disuguaglianze. Per gran parte della storia, la violenza domestica sulle donne è stata largamente accettata. Fino a pochi decenni fa, in Italia, il cosiddetto “delitto d’onore” era sanzionata con pene attenuate rispetto a un delitto analogo ma perpetrato con un movente differente, perché si riconosceva che l’offesa arrecata all’onore equivaleva a una gravissima provocazione, la cui riparazione era socialmente accettata (abrogate solamente nel 1981). Ancora oggi, altre società tollerano la violenza domestica; in molti Paesi, tuttavia, le attiviste del movimento femminista sono riuscite a modificare norme culturali, standard giuridici e pratiche di applicazione della legge in tema di violenza domestica. La violenza domestica viene considerata oggi un grosso problema sociale,, oltre a costituire un reato. La **violenza domestica** può essere definita come un comportamento violento che viene usato da una persona per acquisire o mantenere il potere e il controllo sul proprio partner, sessuale. Questo tipo di abuso può incidere componenti fisiche, sessuali, psicologiche, emotive ed economiche. L’85% della violenza sul partner sessuale è indirizzata sulle donne, che hanno sette oltre più probabilità degli uomini di esserne vittime; il 31.5% delle donne italiane fra 16 e i 70 anni ,nel corso della propria vita , ha subito una o più forme di violenza fisica o sessuale. Lo stupro si sovrappone alla violenza domestica perché alcun forme della prima comportano l’aggressione sessuale, solo il 16,7% delle vittime femminili era stato violentato da uno sconosciuto; in realtà, le quasi totalità degli stupri (a volte di gruppo) era stata perpetrata da un conoscente, dal marito o dall’ex marito, da un parente, da un fidanzato o da un ex fidanzato, o da un partner o da un ex partner convivente. Sia Lacan sia Bourdieu sottolineano come la radice della violenza sulla donna sia la sua oggettivazione estrema da parte dell’uomo che nel suo immaginario la concepisce come un oggetto di sua proprietà. A livello internazionale, anche in molti Paesi, è diffcile ottenere dati affidabili riguardo la violenza sulle donne, l’Organizzazione Mondiale della Sanità, ha intervistato più di 24.000 donne appartenenti a 15 contesti culturali diversi. Etiopia 71% Giappone 15%. Un’altra forma di discriminazione al genere è costituita dalle **molestie sessuali,** proposte sessuali non gradite, richiesti favori sessuali e molestie verbali di varia natura. Alcune forme di molestie coinvolgono l’abuso di poter. I casi più evidenti sono quelli di scambio, in cui si propone qualche beneficio o la mancata applicazione di qualche sanzione in cambio di favori sessuali. Noi pensiamo quasi sempre alla violenza sulle donne in termini di crimini commessi da singoli individui. Alcuni governi ignorano deliberatamente l’aggressione sessuale. Durante le guerre, governi ed eserciti hanno organizzato e messo in atto forme di violenza sistematica contro le donne, inclusa la schiavitù sessuale: le donne erano costrette a prostituirsi per i soldati. Nel 1994 nel corso della guerra civile che ha devastato il Ruanda sono state violentate quasi 500.000 donne. Un’altra forma di violenza organizzata contro le donne è il traffico di esseri, in cui una rete criminale recluta, sequestra e trasporta persone, trattenendole contro la loro volontà, per sfruttarle sessualmente e come mano d’opera coattiva. Queste attività si sono intensificate da quando la globalizzazione ha reso più facile la mobilità internazionale di popolazioni sempre più ampie. *“Mutilazione dei genitali femminili”* è un’espressione generica che sottende tutta una serie di procedure intense a rimuovere parzialmente o totalmente i genitali esterni delle donne. La forma più comune comporta l’asportazione della clitoride e delle piccole labbra, una procedura che viene tradizionalmente eseguita senza anestesia a qualunque età, dall’infanzia all’adolescenza. Qualunque sia la ragione alla base di questa pratica tra i 100 e i 140 milioni di donne hanno subito una qualche forma di mutilazione dei genitali. La parola **sessualità** designa i desideri, i comportamenti e l’identità sessuale di un persona. Esistono due tipi di approcci fondamentali alla sessualità umana. Da una parte posiamo considerare gli esseri umani come animali “superevoluti”, per i quali il sesso è semplicemente un’attività biologica “naturale” necessaria alla riproduzione, come avviene per molti animali. Gli ormoni contribuiscono ad attivare una pulsione sessuale che consente agli esseri umani di riprodursi con successo- forse anche troppo, visto che la crescita della popolazione mette a dura prova le risorse della popolazione. Dall’altra parte il comportamento umano è il prodotto della cultura, oltre che della biologia, e in questo senso la sessualità umana non è tanto “naturale”, quanto piuttosto un insieme di pratiche socialmente regolate che variano da una cultura all’latra e nel tempo. La contraccezione fu proibita da tutte le confessioni protestanti fino al 1930 ed è considerata un peccata per la Chiesa Cattolica ancora oggi. Le culture hanno sempre delle norme e delle aspettative riguardo alla sessualità. Culture diverse rispondono in modo differente a queste domande, ma tutte hanno una qualche forma di **tabù dell’incesto,** una norma che vieta relazioni sessuali tra determinati parenti. Poiché l’accoppiamento tra parenti stretti aumenta il rischio di tare fisiche o mentali. La **teoria queer** afferma che durante la vita di una persona, l’identità sessuali sono socialmente costruite, quindi si evolvono e possono essere modificate. L’identità sessuale designa il nostro Sé in relazione al tipo di attrazione sessuale che proviamo nei confronti degli altri.

* Gli **Eterosessuali** sono attratti da persone dell’altro sesso.
* Gli **omosessuali** sono attratti da persone delle stesso sesso**.**
* I **bisessuali** sono attratti da persone di entrambi i sessi**.**
* Gli **asessuali** non sono attratti sessualmente da nessuno**.**

Più recentemente l’ISTAT ha iniziato a raccogliere dati sulle coppie gay e sulla percezione dell’omosessualità e della transessualità nella società italiana. Circa 1 milione di persone si dichiara omosessuale o bisessuale. La cultura influenza anche la nostra percezione dell’identità sessuale. In effetti l’idea stessa di legare l’identità alla sessualità- identificandosi come “etero” “gay” o “bisex”- è un’invenzione sociale relativamente recente. Tutte le forme di comportamento sessuale esistono da quando esiste l’umanità, l’omosessualità era dominante nell’antica Grecia. Il comportamento sessuale e ciò che definiamo identità sessuale sono stati separati. In passato, il fatto di avere rapporti intimi con persone dell’altro sesso non qualificava necessariamente un individuo come eterosessuale od omosessuale. Nella *storia della sessualità*, Michel Foucault affermò che gli scienziati iniziarono a studiare i comportamenti sessuale verso la metà del XIX secolo nelle società neo industrializzate. Fu allora che la sessualità venne per la prima volta sottoposta a un’indagine sociologica approfondita. Nel loro studio dei comportamenti sessuali, i ricercatori iniziarono a classificarli in categorie separate. Già dalla 1948 Kinsey ipotizzava che invece di inquadrarsi nell’uno o nell’altra di quelle due categorie, la sessualità delle persone si posizionava all’interno di un *continuum* con molti soggetti inclini in varia misura alla bisessualità. Per esempio Plummer ha distinto 4 tipi di omosessualità all’interno della moderna cultura occidentale. *L’omosessualità causale,* vale a dire un’esperienza omosessuale transitoria che non determina l’intera vita sessuale; l’*omosessualità situata*, riferita a circostanze particolari, in cui attività omosessuali vengono praticate regolarmente; *l’omosessualità personalizzata,* relativa a individui che praticano attività omosessuali in maniera isolata e furtiva; e *l’omosessualità come stile di vita.* **L’eterosessismo,** un insieme di atteggiamenti e di comportamenti che indica la convinzione che tutti siano eterosessuali. Per contro **l’omofobia** è un misto di disapprovazione e di paura nei confronti degli LGBT ed è spesso fonte di ostilità e discriminazione. La discriminazione contro gli LGBT è pervasiva, anche se un certo movimento verso una maggiore uguaglianza è ormai evidente. Spesso le teorie omofobiche si fondano su dottrine religiose, ma tra le grandi religioni del mondo non c’è una linea concorde sullo status da attribuire agli LGBT. Anche la nostra cultura conserva un’immagine omofobica. Per molti giovani “gay” è sinonimo di “inetto” o “stupido”. Nella fase più acuta delle persecuzioni, i nazisti arrestarono e malmenarono migliaia di gay- arrivando persino a castrarli- e li inviarono a lavorare dei campi di concetramento. ISTAT 2011 il 63.3% dei cittadini tra i 18 e 74 anni ritiene che nel nostro Paese gli omosessuali siamo molto o abbastanza discriminati e l 80.3% che lo siano i transessuali. 43.3% ritiene accettabile il matrimonio tra gay, l’80% si dichiara contrario alla possibilità per gli omosessuali di adottare figli. Nel XIX secolo e all’inizio del XX, i “padri fondatori2 della sociologia basarono spesso le proprie generalizzazioni sulle esperienze di uomini eterosessuali. Engels definì ingiusta la disuguaglianza di genere, sottolineando gli effetti dell’interazione tra classe sociale e stratificazione di genere. Verso la metà del XX secolo Talcott Parson fu uno dei tanti sociologi interessati ai “ruoli sessuali”. A suo giudizio, il lavoro retributivo avrebbe una funzione strumentale perché orientato a un compito specifico e comporterebbe interazioni impersonali di breve termine, mentre la famiglia svolgerebbe le funzioni espressive insiste in una relazione interpersonale stabile e di lunga durata. Egli, inoltre, affermava che tale preziosa funzione della separazione dei ruoli tra sessi contribuiva a spiegare perché il “movimento femminista ha incontrato tante difficoltà nel tentativo di eliminarla.” In contrapposizione agli assunti dei funzionalisti, le teorie del femminismo osservano che non c’era alcuna ragione per cui un individuo non potesse svolgere sia funzioni strumentali sia funzioni espressive. Il **femminismo** è una filosofia che promuove l’uguaglianza sociale, politica ed economica tra uomini e donne. L’attivismo per l’uguaglianza delle donne è una forza costante del mondo intenso. Femminismo prima ondata fine del XIX e inizio XX in Inghilterra. Femminismo seconda ondata attivismo degli anni 60’ e 70’. Femminismo terza ondata ani 90’ (pag281). L’identità sessuale e l’identità di genere non son o solo problemi privati; sono anche questioni pubbliche e politiche.

STRATIFICAZIONE E DISUGUAGLIANZA NELL’ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE.

Il modo in cui sperimentiamo l’appartenenza ad una classe sociale nella nostra vita quotidiana è legato alla struttura sociale che contribuisce a perpetuare le disuguaglianze sociali. Per **disuguaglianze sociale** intendiamo una distribuzione ineguale di risorse economiche, sociali, politiche e culturale all’interno di un determinato contesto sociale. Qualunque società umana esista, dunque, formalizza e istituzionalizza queste disuguaglianze sociali-incluse quelle riguardanti il potere- sviluppando meccanismi opposti. Un **sistema di stratificazione** può essere definito come l’insieme delle strutture e delle norme culturali che producono e mantengono le disuguaglianze sociali dislocando le persone in una gerarchia di gruppi che ricevono risorse ineguali. Tutti i sistemi di stratificazione condividono tre elementi fondamentali:

* Ineguale distribuzione delle risorse
* La presenza di gruppi distinti di persone
* Un’ideologia che cerca di spiegare e giustificare le disuguaglianze esistenti.

Il primo elemento comune a tutti i sistemi di stratificazione è l’ineguale distribuzione di risorse ritenute preziose.

* Risorse economiche
* Risorse umane
* Risorse culturali
* Risorse sociali
* Risorse di status
* Risorse civili
* Risorse politiche.

In ogni sistema di stratificazione alcune risorse sono distribuite in maniera più uniforme di altre. Nelle moderne democrazie tutti i cittadini hanno diritti simili, in base al principio dell’uguaglianza di fronte alla legge.

Il secondo elemento comune a tutti i sistemi di stratificazione è la presenza di gruppi distinti che formano i diversi strati della società. La stratificazione basata sulla classe sociale, l’etnia e il genere è molto diffusa. I gruppi esistenti all’interno di un sistema di stratificazione possono essere basati sia su status ascritti sia su status conseguiti. Uno *status ascritto* è una posizione sociale assegnata a un individuo indipendentemente dalla sua volontà o dalle sue capacità; lo *status conseguito* è una posizione ricoperta da un individuo in larga misura come risultato delle proprie capacità e abilità. Al’interno di questo sistema è possibile per un individuo realizzare la mobilità sociale, vale a dire il movimento da uno strato a un altro.

Il terzo elemento comune a tutti i sistemi di stratificazione è l’esistenza di un’*ideologia*, un sistema di credenze che aiuta a definire e spiegare il mondo, nonché a giustificare l’esistenza delle disuguaglianze.

I quattro principali modelli di stratificazione che hanno caratterizzato le società del passato e che, in alcuni casi, continuano a intrecciarsi ai sistemi di classe contemporanei sono:

* La **schiavitù** che rappresenta una forma estrema di disuguaglianza, per cui alcuni individui sono oggetto di proprietà di altri e quindi privati, di fatto e di diritto di ogni autonomia personale. Con la progressiva ascesa dei diritti dell’uomo e soprattutto con il diffondersi dell’idea settecentesca secondo cui tutti sono uguali tra loto in quanto esseri umani, cioè sin dalla nascita, la schiavitù è progressivamente scomparsa. La schiavitù costituì uno degli assi più importanti nello sviluppo degli Stati Uniti.
* Il **patriarcato** è uno dei sistemi di stratificazione più antico ed è tuttora presente nel mondo contemporaneo. Esso si basa sul primato assoluto del *pater familias* rispetto agli altri componenti della comunità e. in alcune forme estreme, sul suo diritto di vita e di morte, riconosciuto dalla legge su tutti i membri della propria casa. Con l’ascesa della società industriale e la diffusione dell’idea universalista di uguaglianza, il sistema patriarcale ha finito per riprodursi più sul piano “informale” della vita sociale, culturale ed economica che su quello “formale” della legge. La “maschilizzazione” della sfera pubblica e la regolazione delle donne a un ruolo “subalterno”, limitato alla sfera privata, due aspetti tipici della società borghese ottocentesca, hanno introdotto nella modernità alcune norme culturali e meccanismi sociali.
* Un **sistema di stratificazione per caste** si basa su diverse caratteristiche ascritte determinate alla nascita. Lo strato sociale all’interno del quale le persone nascono ne determina largamente le chance di vita, influenzando, in particolare, il loro accesso all’educazione, le loro possibilità di occupazione, dove essi possono vivere. Le maggiori caste sono:
  + *Brahmini*, la casta più alta (sacerdoti i dotti e i maestri)
  + *Kshatrya,* la seconda casta (re, guerrieri e i leader politici)
  + *Vaisyas,* la terza casta (mercanti e gli artigiani)
  + *Sudra,* la quarta casta (contadini, domestici ecc.)

Ad arricchire questo complicato sistema sono centinaia di sub-caste o *jatis,* tipicamente organizzate attorno a una singola occupazione, come per esempio i tappezzieri o barbieri e spesso circoscritte e una particolare villaggio o regione. Lo strato più basso situato fuori dal sistema è il *varna.* Si crede che i contatti fisici con i suoi membri contaminino le persone appartenenti alle caste superiori e per questo essi sono definiti gli intoccabili (dalits). Essi sono spesso anafalbeti e in genere svolgono i lavori più umili e meno desiderabili. Nel corso della storia indiana, il sistema di caste ha aiutato a mantenere l’ordine sociale grazie alla chiara definizione dei diritti e delle repsonsabilità derivati dall’appartenere a un dato gruppo.

* Durante il medioevo, le società europee erano caratterizzate da un sistema di stratificazione sociale in parte simile a quello delle caste:
  + La **nobiltà**, lo strato dominante, possedeva quasi tutte le terre coltivabili, basando su questo fatto la propria ricchezza e il proprio potere.
  + Il **clero,** il secondo strato, serviva largamente la nobiltà, ma aveva un certo grado d’indipendenza, dovuto alle sue autorità religiose.
  + Il **terzo stato** era costituito dalla gran parte della popolazione. Generalmente analfabeti, i suoi membri non possedevano terre proprie ecc.

A differenza del sistema delle caste propriamente detto, il feudalesimo si basava sull’idea di ceto. Un **ceto sociale** è uno strato sociale a cui vengono associati diritti, doveri e privilegi specifici, individuati dal diritto e connotato da un determinato stile di vita.

Con il dal mondo della disuguaglianza per nascita, del privilegio legalizzato e delle comunità a quello dei diritti dell’uomo, delle libertà fondamentali e dell’individualismo, che ha caratterizzato la storia europea tra il XVIII e il XIX secolo, cambiarono i meccanismi di giustificazione, produzione e riproduzione delle disuguaglianze. Il meccanismo istituzionalizzato a giustificazione di questa ambivalenza- giudicata da alcuni, come Karl Marx una vera e propria contraddizione sistematica- traducendola in pratica sociale. In prima istanza, possiamo definire **la classe sociale** come un insieme di persone che condividono una determinata condizione economica. Il concetto di classe che permea il linguaggio comune. Espressioni come “classe media” o “tute blu” ricorrono frequentemente nei nostri discorsi e molte di esse affondano le proprie radici nell’analisi sociologica delle classi e delle disuguaglianze.

**Karl marx** fondò la propria analisi delle classi sociali sull’idea che, per sopravvivere, le persone devono soddisfare bisogni primari, come la ricerca del cibo, la possibilità di disporre di indumenti adeguati e un’abitazione. L’*economia* di una società è il sistema mediante il quale si soddisfano questi altri bisogni. Per Marx il modo in cui è organizzata l’economia incide su tutti gli latri aspetti della vita sociale. Marx osservò che per gran parte della propria storia, gli esseri umani avevano vissuto in società nomadi egualitarie, nutrendosi delle piante che raccoglievano e delle prede che riuscivano a cacciare. Nelle economie industriali la risorsa principale non è più la terra ma il **capitale-** denaro da investire in fabbriche, terreni e altre imprese. Nel capitalismo, la divisione principale è tra la **classe capitalista** (*borghesia*), che controlla il capitale e possiede i mezzi di produzione, e **la classe lavoratrice** (*proletariato*) che vive del proprio salario. Secondo Marx le due classi principali sono inevitabilmente in conflitto: sotto il capitalismo, i lavoratori tentano di massimizzare i salari, mentre i proprietari vogliono massimizzare i profitti minimizzando i costi operativi. I capitalisti sfruttano i lavoratori, pagandoli in misura inferiore al valore reale del loro apporto produttivo. Il risultato, per il filosofo tedesco sarebbe il **socialismo,** un modello economico in cui lo stato detiene i grandi mezzi di produzione per conto dei lavoratori, abolendo così le distinzioni di classe che si basano sulla proprietà privata. Marx era consapevole dell’esistenza di altre classi, ma credeva che a lungo andare, non avrebbero avuto più un ruolo centrale all’interno del sistema capitalistico. Marx era convinto che con il tempo i grandi capitalistici avrebbero fagocitato i piccoli imprenditori.

**Max Weber** sviluppò una teoria che differiva dal marxismo sotto vari aspetti. Secondo la teoria weberiana, lo status sociale si fonda su differenze legate al riconoscimento e alla manifestazione del prestigio. Lo status prendeva forma attraverso le interazioni personali ed era espressione concreta del ceto di appartenenza; nelle società moderne e industriali, invece, lo status viene rivendicato dall’attore sociale attraverso la costruzione di determinati **stili di vita** che riguardano per esempio l’abitazione, i consumi e così via. La seconda dimensione presa in considerazione da Weber riguarda il *partito,* che può essere definito come un gruppo di individui che agiscono insieme per raggiungere un determinato obiettivo. Questo attore può influenzare la distribuzione economica. Infine una *classe* può essere definita principalmente come un insieme di persone che hanno in comune una situazione di mercato. Se marx tendeva a spiegare la dimensione culturale sia quella politica, Weber riteneva che nessuna delle tre dimensioni potesse essere ridotta alle altre. Soffermandosi sulla complessa interazione tra status, partito e classe, egli individuò nelle **chance di vita**, ossia nelle possibilità di accedere a risorse economiche e culturali apprezzate, l’elemento in grado di gettare luce sulle dinamiche della stratificazione nelle società industrializzate.

Per Marx e Weber, la disuguaglianza tra classi era strettamente interconnessa con le lotte per la conquista del potere all’interno della società. Sia per un liberale come Weber sia per un socialista come Marx, la competizione tra classi produce vincitori e cinti, in parte a seconda della quantità di potere che ciascun competitore detiene. Invece per i funzionalisti la competizione tra li individui per l’ottenimento delle posizioni meglio remunerate finisce per produrre un beneficio positivo per l’intera società: per garantire la sopravvivenza della collettività , le posizioni importanti devono essere occupate da persone altamente qualificate. I critici della prospettiva funzionalistica osservano che il mondo reale non opera in questo modo. Infatti la disuguaglianza preesistente incide sulla capacità di competere di una persona, mentre le barriere alla mobilità- cioè al mutamento delle condizioni economiche e sociali- spesso impediscono a individui meritevoli di progredire: in qualunque società che produce un surplus, emerge inevitabilmente un conflitto su come distribuirlo il cui vincitore può consolidare il proprio potere, modificare le regole e le leggi di una società. Un altro problema dell’approccio funzionalista alla stratificazione sociale è che esso non definisce cosa si debba intendere per “le posizioni più importanti”.

Per spiegare la produzione della classi, il sociologo francese Pierre Bourdieu parti dall’analisi di Weber della cultura e degli stili di vita. Per descrivere queste particolari risorse Bordieu coniò l’espressione **capitale culturale:** l’insieme dei diversi tipi di conoscenza, competenza e altre risorse culturali. Bourdieu affermò che i giovani vengono diversamente socializzati a seconda della classe sociale a cui appartiene la loro famiglia, apprendendo gusti, comportamenti e atteggiamenti che li distinguono dai membri delle altre classi. Bourdieu osservò che il capitale culturale interagisce con il capitale economico con il **capitale sociale,** ossia l’insieme delle relazioni potenzialmente preziose sul piano economico che derivano dall’appartenenza a un gruppo. Sulle orme di Èmile Durkheim, l’antropologo francese Claude Levi-Strauss distinse le società in “fredde” e “calde”: le prime pongono l’enfasi sulla stabilità, mentre le seconde tendono a valorizzare il mutamento sociale. diversa è la situazione nella società moderna caratterizzata da una maggiore dinamicità: i canali di mobilità sono più fluidi rispetto al passato. Per descrivere tale situazione si è soliti far riferimento a un processo sociale fondamentale, riscontrabile in ogni tipo di società: la **mobilità sociale,** intesa come lo spostamento di un individuo o di un intero gruppo da una posizione sociale a un’altra. 3 tipi:

* Per **mobilità verticale** si intende il movimento dalle posizioni più basse della piramide sociale a quelle più alte e viceversa.
* Per **mobilità orizzontale** si intende il passaggio di un individuo da una posizione a un’altra nell’ambito dello stesso livello sociale.
* La **mobilità intragenerazionale** è riferita ai mutamenti di posizione socio-economica sperimentati da un singolo individuo durante il corso della propria ita.
* La **mobilità intergenerazionale** focalizza il proprio interesse sul rapporto tra le generazioni, raffrontando la posizione sociale raggiunta da un individuo con quella della sua famiglia di origine.

Zygmunt Bauman scrisse che una delle caratteristiche principali della società moderna è la sua *ambivalenza,* perché se da un lato offre un grande potenziale di mobilità sociale, dall’altro continua a esercitare un forte **controllo della mobilità** rendendo sempre più rigidi gli accessi verso gli strati più alti della piramide sociale.

Thomas Humprey Marshall definì come l’affermazione di una nuova **cittadinanza sociale,** l’insieme dei diritti a contenuto economico e sociale che permettono agli individui di divenire membri a pieno titolo della comunità politica. La cittadinanza sociale ha a che fare sia con lo sviluppo di un più solido senso di appartenenza e identità alla comunità politica sia con la *creazione* delle condizioni materiali che permettono l’esercizio degli altri diritti. Oltre a questi orientamenti basati sul principio dell’equità, altre argomentazioni, più legate al problema dell’efficienza e della creazione della ricchezza suggeriscono l’adozione di nuove politiche redistributive: è questa la posizione sostenuta da John Maynard Keynes che elaborò una complessa teoria economica che dimostrava un sistema economico in recessione potesse uscire dalla crisi mediante un’iniezione di investimenti e liquidità da parte dello Stato. Le politiche pubbliche tendono a seguire due approcci di base. Il primo approccio- più legato a una visione laburista o socialdemocratica- mira a produrre risultati equi. Un mezo per raggiungere questo fine consiste nel fornire a tutti- cioè su una base universalistica- alcuni servizi di base, come l’assistenza sanitaria e l’istruzione gratuita.

Il secondo approccio- legato principalmente a una visione politica liberal-democratica- mira a promuovere pari opportunità attraverso la livellazione del terreno di gioco su cui le persone competono per i buoni posti di lavoro, scarsi per definizione. Per **Welfare State** (stato sociale) possiamo intendere l’insieme delle istituzioni, delle norme giuridiche, degli attori e delle politiche utilizzate per allestire una serie di meccanismi sistematici volti alla gestione dei rischi sociali. Le classiche aree un cui si articolare il Welfare State sono:

* **L’assistenza,** ovvero gli interventi messi in campo per fronteggiare la marginalità sociale e la povertà.
* **Le assicurazioni contro la vecchiaia** (o **previdenza**) **e gli infortuni sul lavoro.**
* **Le politiche di lavoro,** volte a ridurre e fronteggiare i rischi derivanti dalla disoccupazione.
* **Le politiche per la salute.**

Le 4 leve fondamentali dello stato sociale sono:

* La leva fiscale.
* Trasferimenti monetari e sussidi.
* Welfare aziendale,
* Servizi alle persone.

Gosta Espring-Anderson uno sei maggiori studiosi del welfare state, ha constatato che storicamente la sua applicazione pratica dipende dalle caratteristiche dei diversi sistemi capitalistici, nonché il ruolo dello stato e della famiglia. Ciò produce diversi gradi di *demercificazione* *dei rischi* con la conseguente affermazione di 4 modelli storici.

* Modello socialdemocratico.
* Modello comparativo.
* Modello mediterraneo.
* Modello liberale.

I diversi sistemi di Welfare attraversarono una crisi di legittimazione e di finanziamento negli anni 70’, ma è negli ultimi trent’anni che essi, specie quelli più demercificati, sono entrati in un fase di profonda contrazione e ripensamento a causa di tre fenomeni sociopolitici fondamentali: mutamento del contesto politico-ideologico; la globalizzazione dei mercati; l’emergere di rischi non-sostenibilità dei costi.

Con il passaggio alla “società del benessere” degli anni 50’ e 60’ e poi quella post-industriale tra gli anni 70’ e 80’ emersero nuove tendenze nella strutturazione delle occupazioni, degli stili di vita e nelle disuguaglianze. Dopo un lungo periodo in cui le disparità sociali erano diminuite, grazie anche al recente sviluppo del Welfare State, si assistette ovunque a un’accentuata crescita delle disuguaglianze all’interno egli Stati e tra i diversi Paesi del mondo , tanto da mettere in crisi la stessa riproduzione e dei ceti medi e la tenuta della democrazia che, in gran parte, poggia socialmente su di essi. Di fronte a questi nuovi fenomeni sono stati proposti tre approcci principali: neo-marxiano, neo-weberiano e la teoria della frammentazione.

* Gli approcci **neo-marxiani** si basano sulla centralità della sfera produttiva al fine di determinare le fondamentali dinamiche e strutture di classe, utilizzando versioni più complesse dei concetti di proprietà, sfruttamenti alienazione. Su queste basi, la maggior parte degli approcci neo-marxiani allo studio delle classi e delle disuguaglianze ruotano intorno a due assunti principali.

-Il lavoro con le sue trasformazioni legate allo sviluppo tecnologico, continuano a influenzare pesantemente sia l’identità sociale delle perone sia le loro azioni.

- A causa di un capitale sempre più transnazionale e finanziarizzato e di una tecnologia sempre più pervasiva e centrata sull’elaborazione delle informazioni, produzione e lavoro tendono ad allargare i propri confini, investendo la totalità delle relazioni sociali.

* Gli approcci **neo-weberiani** sostengono la multidimensionalità della stratificazione sociale è oggi ancor più valida che ai tempi di Weber, sottolineando come col tempo essa aumenti in complessità. Essi sottolineano la priorità della sfera economica, riconducendo la formazione delle disuguaglianze di classe alle situazioni di mercato dei vari attori sociali. Mentre per gli aderenti alla teoria di marx una “società senza classi”, è una società nella quale il controllo del processo produttivo è sottratto alla proprietà privata per essere trasferito a una qualche struttura collettiva o comunità. La proposta di Goldthorpe è una delle più frequenti della scuola neo-weberiana. Secondo questo studioso, per analizzare la formazione e la struttura della classi contemporanee occorre prendere in considerazione due distinte dimensioni: la *situazione di mercato* e *la situazione di lavoro*. Per individuare la prima, egli elenca tre risorse fondamentali: mezzi di produzione, credenziali educative e la forza di lavoro. La seconda dimensione, Goldthorpe analizza la posizione che ciascun individuo assume all’interno della gerarchia organizzativa e della più generale divisione sociale del lavoro.
* Gli autori aderenti alla **teoria della frammentazione** sostengono che l’avvento della società post-industriale ha comparato mutamenti nella struttura sociale così profondo che, ai fini della sua messa a fuoco, il prisma delle classi appare “troppo semplicistico.” Secondo tali autori, processi di strutturazione della disuguaglianze tipici delle società industriali, legati all’occupazione e al reddito ma anche al genere e all’età, hanno visto dissolvere la propria originaria consistenza e con essa la capacità di condurre alla costituzione di raggruppamenti stabili. Le disuguaglianze si sono frammentate e ricomposte in modo caotico e imprevedibile, così come si è frammentata l’identità stessa dei singoli individui, ora correlata a un insieme sempre più esteso e mutevole di appartenenze spesso contradditorie.

Nel 2010 con il boom del mercato azionario, per la prima volta la Apple e ha superato Microsoft diventando l’azienda di alta tecnologia a più alta capitalizzazione di mercato del mondo. Dietro i brand di successo dell’elettronica di consumo e di latri settori che dominano l’economia globale di oggi si nascondo spesso casi analoghi di sfruttamento della manodopera. La disuguaglianza interna ai singolo Paesi è dunque in relazione con la **disuguaglianza globale**, che consiste nelle differenze di ricchezza e potere tra i Paesi del mondo. Gli studiosi usano comunemente aggettivi come “sviluppato” “emergente” e “poco sviluppato” per sintetizzare il livello di sviluppo industriale e tecnologico di un paese. Un Paese più sviluppato produce quasi sempre più beni e di conseguenza i suoi abitanti hanno un tenore di via più elevato rispetto agli abitanti degli altri Paesi, meno sviluppati. La distribuzione globale del reddito è estremamente ineguale:

* Il reddito medio del 20% più benestante della popolazione mondiale è circa cinquanta volte il reddito del 20% più povero.
* Più del 50% del reddito mondiale va a solo il 10% della popolazione.
* Appena l’1.5% del reddito mondiale va al 20% più povero della popolazione e solo il 5% va al 40% più povero.
* I 500 individui più ricchi del mondo hanno un reddito combinato superiore a quello del 416 milioni di persone più povere.

Il livello di reddito di un Paese è tipicamente radicato in tutta una serie di dimensioni.

1. **Aspettativa di vita e di salute.** La povertà uccide. In media, l’aspettativa di vita per gli abitanti dei Paesi più poveri del mondo è inferiore di 17 anni rispetto a quella degli abitanti dei Paesi più ricchi. Circa sedicimila bambini sotto i cinque anni muoiono ogni giorno per cause riconducibili alla povertà,
2. **Abitazione.** Quasi un terzo della popolazione urbana mondiale (825 milioni) vive in baraccopoli, abitazioni instabili e precarie, prive di spazi sufficienti, senz’acqua potabile e servizi igienici.
3. **Istruzione.** Molti abitanti dei Paesi poveri sono analfabeti.

Nell’ultimo mezzo secolo, il numero di colore che vivono in povertà assoluta è diminuito, grazie soprattutto alla fortissima crescita economica di Cina e India, che nel loro insieme racchiudono il 40% circa della popolazione globale. Questi cambiamenti globali hanno avuto un impatto diretto sugli Stati Uniti e sull’Europa. Poiché la Cina e altri Paesi in crescita impiegano più risorse, i prezzi del petrolio e degli alimenti sono aumentati in tutto il mondo. La disuguaglianza esiste in tutti i Paesi ed è causata in parte da scelte di politica pubblica. Paesi ricchi come la Francia e la Svizzera presentano in genere livello relativamente bassi di disuguaglianza economica grazie alla forte imposizione fiscale che grava sui ricchi. L’eccezione è costituta dagli Stati Uniti, il Paese ricco più diseguale del mondo. Tradizionalmente ù, le diversità e disuguaglianze materiali tra diversi Paesi e popoli del mondo sono state attribuite a fattori quali il clima e il tipo di risorse naturali disponibili. La **teoria della modernizzazione**- che divenne particolarmente influente negli anni 50’ e 60’, in concomitanza con i processi di decolonizzazione- attribuisce la disuguaglianza nel mondo alle differenze culturali tra Paesi. Molti sociologi affermano che l’odierna disuguaglianze globale affonda le proprie radici in un processo assai meno innocuo di quello dovuto alle differenze culturali. La loro spiegazione è basata sulla teoria della dipendenza- sviluppatasi tra la fine degli anni 60’ e i 70’ proprio per offrire una spiegazione più robusta al permanere delle disuguaglianze nei Paesi non-occidentali. Questa teoria individua l’origine della sempre maggiore disuguaglianza globale nell’intesificazione delle scoperte, dei viaggi e del commercio internazionale. La forma più vivibile di competizione globale fu il **colonialismo,** ovvero l’utilizzo del potere militare, politico ed economico da parte di una società per dominare i membri di un’altra società. Gli stati coloniali esercitavano il controllo politico sulle proprie colonie, creando governi-fantoccio mentre attuavano un’occupazione militare e imponendo la propri cultura. Alcuni osservatori affermano che in realtà il colonialismo è stato sostituito dal **neo-colonialismo**, un sistema di dominio economico esercitato sui Paesi più poveri da parte dei Paesi più ricchi senza utilizzare un controllo politico formale e/o l’occupazione militare.

Un altro approccio allo studio della disuguaglianza globale è la **Word System Analysis**, si concentra sull’interdipendenza tra i Paesi che fanno parte d un unico sistema economico globale, arricchendo in complessità la prospettiva della teoria della dipendenza. Il sociologo Immanuel Wallrstein, ritiene che la povertà di alcuni Stati sia direttamente collegata alla ricchezza di altri. A seconda di questa relazione, egli divide i Paesi in tre gruppi:

1. I **Paesi centrali** che attualmente sono Stati Uniti, Canada, Giappone e quelli dell’Europa Occidentale. Questi Stati sono i più ricchi del mondo e sono il centro dell’economia globale.
2. I **paesi periferici** includono molti Stati dell’Africa e dell’America Latina e alcune regioni dell’asia. Sono i Paesi più poveri e meno potenti del mondo situati ai margini dell’economia globale.
3. I **paesi semiperiferici** includono invece Cina, India, Argentina, Pakistan, Cile e Brasile. Questi Paesi dal reddito medio sono integrati nelle economie dei Paesi centrali.

Le multinazionali, che generalmente hanno sede nei Paesi centrali, cercano di ridurre i costi e d’incrementare i profitti spostando le produzioni nei Paesi semiperiferici.

LA SOCIOLOGIA COME SCIENZA EMPIRICA: LA RICERCA SOCIALE.

In questo capitolo, in primo luogo, cercheremo di comprendere quali siano le fasi della ricerca sociale, e soffermarci sulla sociologia in quanto scienza empirica. (2 ricerche pag 42-43). Entrambe queste ricerche, come molte altre simili, appartengono legittimamente al campo della sociologia, poiché si propongono di chiarire come funziona il mondo sociale e le azioni delle persone al suo interno. Il primo punto di partenza che dobbiamo tenere a mente nella nostra discussione è dunque questo: vi sono moti modi diversi di impostare e realizzare una ricerca sociale. nonostante questa differenza, entrambe le ricerche presentano alcuni punti in comune, quelle **fasi della ricerca**- cioè i passaggi che un ricercatore deve compiere per studiare un fenomeno sociale che D. Bailey riassume:

1. **Scelta del problema di ricerca**: ogni ricerca sociale nasce da un particolare problema conoscitivo che gli studiosi si pongono in un dato momento storico.
2. **Elaborazione del disegno di ricerca**: indica i vari concreti passaggi che lo studioso deve compiere per interrogare la realtà e produrre nuova conoscenza su di essa.
3. **Raccolta dei dati**: una vota scelto il disegno di ricerca, è necessario scendere sul campo e collezionare in modo sistematico le informazioni di cui abbiamo bisogno.
4. **Codifica e analisi dei dati**: una volta raccolti, i dati devono essere analizzati dallo studioso.
5. **Interpretazione dei risultati**: in basi ai risultati prodotti dalla fase precedente si formulano delle conclusioni che dovrebbero rispondere alla domande che ci siamo posti all’inizio.

Le decisioni non sono arbitrarie: esse si fondano su criteri che le giustificano. Dalla diversità dei criteri e dunque delle decisioni, nasce la diversità delle strategie di ricerca in sociologia. Per comprendere fondo questi temi occorre quindi prendere in considerazione:

* L’idea moderna di scienza e come essa è inclusa nella ricerca sociale;
* Il legame esistente tra teoria e metodo scientifico e come questo viene declinato nei diversi indirizzi teorico-metodologico.
* Le tecniche di ricerca da utilizzare per “interrogare” la realtà, raccogliere e analizzare i dati.

In definitiva, quindi, il processo della ricerca sociale presenta una parte più “teoretica” che possiamo definire epistemologico-metodologica. Due grandi programmi di ricerca della sociologia: *l’asse positivismo-neopositivismo* e anche il *post-positivismo* e *l’approccio ermeneutico*. Nel primo caso, i due termini rappresentano un percorso di “evoluzione” storica, dal positivismo ottocentesco ai giorni nostri. L’ *approccio ermeneutico* è invece una categoria “ominibus” che rappresenta una minore coerenza interna: esso comprende orientamenti molto diversi, come lo storicismo tedesco del XIX secolo, la fenomenologia sociale o gli approcci materialistico-dialettici. A complicare ulteriormente le cose e a rendere davvero pluralistico, vi è il fatto che i due grandi programmi di ricerca tagliano, a volte, trasversalmente le stesse scuole teoriche in cui si organizza la sociologia e si mette in pratica la ricerca sociale.

Da un punto di vista generale, si definisce **teoria scientifica** un insieme circoscritto di concetti legati tra loro da specifiche relazioni, che punta a offrire una spiegazione possibile di uno o più fenomeni. Possiamo invece concepire il **metodo** come un percorso sistematico attraverso il quale una teoria è una messa alla prova, mediante procedure codificate. Il metodo è una sorta di ponte tra le nostre idee sul mondo e il mondo stesso, tale da fornirci un affidabile strumento per controllare quanto esse corrispondano ai fenomeni che si intendono analizzare e spiegare. Secondo l’**approccio deduttivo**, la teorizzazione precede la prova empirica, indirizzando l’intera attività di ricerca attraverso le definizioni dei fenomeni che fornisce e il quadro generale che ne deriva. Secondo l’approccio induttivo, invece, l’osservazione precede la teorizzazione e quest’ultima deriva direttamente dalla valutazione dei risultati emersi dalla ricerca.

Il **positivismo sociologico** è alla base della nascita stessa della sociologia come disciplina a sé stante. Il positivismo aveva le seguenti caratteristiche generali:

1. **Dimensione ontologica.** *Realismo ingenuo,* vale a dire la credenza per cui la realtà esiste ed è quella che appare immediatamente ai nostri sensi; per questo motivo un altro modo di chiamare questa posizione ontologica è *realismo del senso comune* poiché è proprio di quest’ultimo pensare che gli oggetti del mondo posseggono e sono definiti esattamente da quelle proprietà che sono percepibili con i sensi.
2. **Dimensione epistemologica.** I positivisti ritengono che la realtà sia conoscibile pienamente dall’uomo, rendendo propria una concezione dualistica del processo conoscitivo: “l’oggetto” conosciuto- cioè il fenomeno- esiste indipendentemente dal “soggetto” conoscitore. Cioè dalla mente.
3. **Dimensione metodologica.** Per il positivismo, l’unico vero metodo scientifico è quello basto sull’osservazione e sull’esperimento attraverso i quali è possibile individuare quelle leggi della natura, preferibilmente esprimibili in forma matematica, che governano il mondo.

**Auguste comte** considera la sociologia come la scienza sintetica per eccellenza, in quanto disciplina che ha fatto proprio il metodo scientifico tipico delle scienze analitiche, applicando alla comprensione della politica e dei fenomeni sociali, che sono l’ambito più generale che esista. I punti di riferimento metodologici della sociologia positiva di Comte sono dunque: il principio causa-effetto che lega e spiega tutti i fenomeni collettivi; l’applicazione del metodo sperimentale e induttivista. La ricerca sociale dovrà dunque procedere attraverso la formazione di ipotesi basate sull’osservazione.

**Emile Durkheim e l’olismo sociologico.** Èmile durkheim**,** due opere più significative sono le regole del metodo sociologico e il suicidio. Per Durkheim la società e i suoi fenomeni sono una realtà sui generis che non può essere ridotta né ai fatti psicologici né biologici: è un’oggetto che esiste al di là degli individui che la compongono e che li trascende pur riguardando al di là degli individui che la compongono e che li trascende pur riguardando ciascuno di loro. La società è dunque un “meccanismo” a sé stante che determina il comportamento dei singoli individui. Partendo da questo tipo specifico di sensibilità, per Durkheim il mondo sociale è composto innanzitutto da “fatti scoiali”, vale a dire da modi di pensare e di agire indipendenti dalla volontà del singolo individuo perché cristallizzate nel corso del tempo. La prima regola del metodo sociologico è dunque questa: considerare i fatti sociali come cose, un’analogia che Durkheim riconnette direttamente alla scienza moderna e alla visione della natura, una natura fatta per definizione di cose, ovvero elementi studiabili “oggettivamente”. La sociologia deve applicare il metodo scientifico per giungere alla rivelazione di quelle leggi generali e universali che governano la società. Questo si tratta di un punto molto importante: esso formalizza in modo chiaro il così detto **olismo sociologico o collettivismo metodologico**, vale a dire quell’atteggiamento intellettuale per cui un fenomeno sociale non può essere spiegato facendo riferimento alle azioni dei singoli individui, come fosse una semplice soma di tanti micro-comportamenti guidati da valori e idee individuali, ma alle strutture, ai meccanismi e alle istituzione collettive. Un’altra regola fondamentale del metodo sociologico di Durkheim è che la causa di un fatto sociale va sempre ricercata in un diverso fatto sociale antecedente. Ci sono diverse fasi della ricerca sociale secondo durkheim.

* **Osservazione-definizione dei fenomeni sociali.** Tali fenomeni devono essere trattati come fatti sociali, pertanto osservarli e dunque studiarli al meglio occorre tracciarne chiaramente i contorni.
* **Confutazione delle interpretazioni precedenti.** Tale fase consiste nell’esercizio della critica sistematica degli studi che si sono interessati di quel determinato fenomeno.
* **Spiegazione sociologica del fenomeno.** Può essere messa in atto solo seguendo uno sviluppo di quel fatto sociale che si intende spiegare attraverso tutti i tipi sociali in sui di presenta, ricorrendo in particolare all’analisi comparata e al metodo delle variazioni concomitanti, cioè osservando come un determinato fatto si modifichi al variare di un altro e cercando di comprendere la relazione tra essi.

Durkheim utilizza altri due espedienti metodologici nella sua concreta pratica di ricerca: *l’experimentus crucis* e lo studio del semplice per risalire al complesso. Il primo tipo di strategia consiste nel sottoporre la propria teoria alla prova empirica considerata più ardua per dimostrane in modo definitivo la giustezza. Il secondo espediente-metodologico viene utilizzato da Durkheim ne le forme elementari della vita religiosa, egli indica nello studio della forme più arcaiche e primitive di religiosità un espediente metodologico per cogliere quella *conditio sine qua non* dell’esistenza del fenomeno. Infine Durkheim riteneva che tra filosofia e sociologia vi sia una netta separazione poiché mentre la prima è metafisica e astratta e si muove nel campo del “dover essere”, la sociologia non partecipa alle grandi controversie speculative ma, più modestamente di accontenta di descrivere, analizzare e spiegare i fenomeni sociali, così’ come sono (campo dell’essere).

Il neo- positivismo nato dalla riflessione del Circolo di Vienna, riuniva scienziati e filosofi uniti dalla comune esaltazione dell’ideale della scienza empirica, il neo-positivismo o positivismo logico guardava al metodo delle scienza naturali e ai suoi principi come gli unici in grado di produrre un sapere certo sia nel campo proprio delle scienze empiriche sia in quello della filosofia. Diffusosi in particolare in area anglosassone, questo atteggiamento così empirista, scientista e induttivista fu l’oggetto delle serrate critiche di Karl Popper che, pur facendo salvo l’ideale della scienza moderna e l’importanza dell’unicità del metodo per fare ricerca, smontò definitivamente il mito verificazionista. 3 dimensioni.

1. **Dimensione ontologica.** Il neo-positivismo assume un atteggiamento nei confronti della realtà che potremmo definire realismo critico, per cui la realtà esiste ed è oggettivamente conoscibile ma non facendo riferimento ai dati provenienti direttamente dai sensi umani.
2. **Dimensione epistemologica.** La realtà conosciuta esiste indipendentemente dal soggetto conoscitore ed è oggettivamente conoscibile a patto che il raggiungimento della verità inteso come un criterio limite.
3. **Dimensione metodologica.** Il metodo scientifico sperimentale è indicato ancora come l’ideale metodologico di riferimento, un ideale che unifica sia le scienze naturali sia quelle sociali e che individua nella matematica e nella statistica i suoi linguaggi per eccellenza. La teoria viene elaborata dagli scienziati, essendo l’alfa e l’omega del processo conoscitivo di tipo scientifico, mentre la prova sperimentale è in grado di mostrare che, allo stato attuale, non esistono ragioni per ritenere quella teoria falsa.

Il neo-positivismo così inteso come programma di ricerca egemone nella sociologia e nelle altre scienze sociale almeno fino agli anni 60’ e continua ancora oggi, sebbene assunto in modo più critico, a esercitare un’influenza decisiva, come testimonia il successo della sociologia analitica. Il contatto con *l’intellighenza europea* portò in molti casi a un raffinamento sia della consapevolezza metodologica sia delle tecniche di ricerca impiegate nelle ricerche sociali- tra l’altro ampiamente finanziato da varie fondazioni privati oltre che dal sistema accademico americano-; un processo che ebbe particolare impulso con la Seconda Guerra Mondiale e l’avvio del programma denominato *American Soldier.*

**Merton e il funzionalismo come metodo.** Secondo merton esiste certamente un metodo scientifico valido sia nel campo delle scienze naturali sia in quello delle scienze sociali; tuttavia, egli individua nella teoria e nel suo rapporto di circolarità con i dati ottenuti tramite la ricerca empirica ciò che distingue in ultima istanza la scienza dalla “non-scienza”. Merton individua tre postulati dei primi funzionalisti:

1. **Postulato dell’unità funzionale.** Tutti gli elementi di una cultura e tutte le attività sociali sono funzionali all’intero sistema sociale o culturale.
2. **Postulato del funzionalismo universale.** Ogni aspetto di un sistema sociale o culturale svolge una funzione positiva nei confronti dell’integrazione sociale.
3. **Postulato dell’indispensabilità.** Ogni elemento esiste in una società o cultura è indispensabile per lo svolgimento di una specifica funzione, così come vi sono specifiche funzioni indispensabili al sistema.

La realtà sociale è intrinsecamente contraddittoria, lacerata da conflitti e tensioni sia all’interno delle strutture sia tra di esse e tra queste e i soggetti agenti. L’approccio di Merton tende a includere la soggettività degli attori sociali, pur continuando a vederla come fortemente condizionata dalle strutture sociali.

**Il campo dell’ermeneutica nelle scienze sociali**.

*Ermeneutica* è una parola che deriva dal greco traducibile come l’arte della traduzione, chiarimento interpretazione e spiegazione. Trasposto nel campo delle scienze sociali, tale termine designa l’opera di decodifica delle motivazioni e dei significati posti alla base delle azioni sociali degli individui, per scoprire le origini e il funzionamento stesso di un determinato fenomeno sociale. 3 dimensioni.

1. **Dimensione ontologia.** Per gli “ermeneutici” la realtà sociale è intrinsecamente costruita attraverso l’azione e il pensiero delle donne e degli uomini e non esiste indipendentemente da loro.
2. **Dimensione epistemologica.** Alla stretta unità ontologica del mondo sociale corrisponde a una stretta unità tra soggetto conoscitore e soggetto conosciuto.
3. **Dimensione metodologica.** Occorre mettere in campo una sorta di *empatia metodologica* cioè cercare di comprendere e ricostruire in modo corretto le motivazioni alla base delle azioni degli attori sociali e come queste si combinano.

**Lo storicismo tedesco.** In Germania tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX. Secondo Wilhelm Windelband cioè uno dei più influenti esponenti di quel dibattito, una volta ammessa l’innegabile diversità tra “natura” e “spirito”, non è lecito codificare due vie diverse di conoscenza a seconda che si cerchi di spiegare la natura o di “comprendere”, anche su basi psicologiche lo “spirito” umano, cioè la coscienza.

**Max weber e la sociologia comprendente.** I principali studi di metodologia che Max Weber ha compito tra il 1904 e il 1918 sono contenuti in una raccolta intitolata *il metodo delle scienze storico-sociali.* Gli oggetti fondamentali della sociologia weberiana sono le azioni sociali, quelle in cui il senso si riferisce agli altri. Nell’analisi weberiana, la scienza rappresenta parte integrante del processo di modernizzazione e di razionalizzazione e ha un ruolo essenziale nel determinare il significato della verità scientifica. I due caratteri essenziali della scienza moderna sono *l’incompiutezza* e *l’oggettività,* cioè il fatto che la scienza e un’opera aperta che non avrà mai fine, fondata sull’osservazione delle cose “come appaiono”. Così scienze naturali e scienze sociali condividono per Weber lo stesso principio ispiratore ma differiscono per il diverso rapporto che hanno con la questione dei valori stessi del ricercatore che compie l’indagine scientifica. Questo diverso ruolo dei valori nelle varie fasi della ricerca è ciò che Weber intende per **avalutatività,** ovverosia la capacità dello scienziato sociali di tenere in considerazione i propri valori nello scegliere cosa osservare e da che punto di vista, per poi effettuare in modo rigoroso il percorso di ricerca. Weber ritiene che le caratteristiche metodologiche delle scienze sociali siano essenzialmente tre:

1. **Le scienze sociali si riferiscono alla cultura.** La cultura- intesa come insieme di valori, idee e norme- comprende ciò che gli individui producono con le proprie azioni sociali, costruendo così l’ambiente in cui vivono.
2. **Le scienze sociali sono storiche.** Le produzione culturale e le azioni sociali degli individui si svolgono smepre all’interno di un divenir storico, sono cioè mutevoli perché sono le loro condizioni. Egli al contrario riteneva che la storia è un processo aperto, costruito dagli attori sociali. Il sociologo tedesco considerava il procedere storico come il centro delle lotte e dei conflitti per affermare poteri e valori diversi. La comprensione storico esige l’utilizzazione di posizioni generali e queste non possono essere dimostrate soltanto prendendo le mosse da analisi e da confronti storici.
3. **Le scienze sociali utilizzano la comprensione dell’azione sociale per costruire spiegazioni.** La sociologia cerca di comprendere, attraverso l’empatia metodologica, i significati, i valori e le motivazioni che gli attori sociali pongono alla base del loro agire. Secondo weber, l’applicazione di casualità alla sociologia consente l’individuazione delle uniformità di comportamento tramite la costruzione di modelli di spiegazione che sono però non generali ma condizionali.

L’alfa e l’omega del processo scientifico sono gli ideal-tipo che rendono possibile a un tempo la comprensione e la spiegazione sociologiche, essendo continuamente perfezionati attraverso i risultati stessi della ricerca sociali. Gli **ideal-tipi** o tipi-ideali, non sono modelli che esprimono come “dovrebbe essere” la realtà, ma concetti tipici delle scienze sociali attraverso i quali i fenomeni empirci vengono definiti analiticamente. Seguendo aron possiamo distinguere tre grandi categorie di ideal-tipi weberiani:

* **Individualità storiche,** fenomeni quali il capitalismo occidentale o la città nella società industriale
* **Elementi della realtà storica che si ritrovano in un gran numero di casi concreti,** come per esempio il potere o la burocrazia.
* **Ricostruzioni razionalizzate di insieme di comportamenti,** per esempio tutte quelle modalità d’azione che ricadono nel campo dell’economia.

Infine, va segnalato che Max Weber introduce nei suoi studi empirici- come *l’etica protestante e lo spirito del capitalismo*- un ulteriore elemento analitico: quello che potremmo definire *effetto emergente.* Gli effetti emergenti sono conseguenze non volute né prevedibili di una serie di comportamenti.

**Interazionismo simbolico e ground theory.** Benchè in gran parte elaborato nei primi decenni del ‘900, l’interazionismo simbolico, sia come teoria sociale sostantiva sia come strategia metodologica, divenne un approccio particolare influente solo a partire dagli anni ’60. A differenza dell’approccio weberiano, che partendo dall’azione sociali e dall’interpretazione punta a spiegare anche e soprattutto i macrofenomeni, questi approcci mantengono tali processi sullo sfondo concentrandosi essenzialmente su ciò che avviene nei piccoli contesti di vita quotidiana. Concentrandoci sulla proposta metodologica di Herbert Blumer, possiamo riassumere come segue i principi metodologici di questo approccio.

1. **“oggetto” della conoscenza sociologica sono le interazioni sociali reali,** tramite le quali gli attori sociali costruiscono culturalmente e simbolicamente il proprio mondo sociale, agendo di conseguenza.
2. **La realtà sociale va studiata nei suoi contesti culturali.** Ciò significa che il ricercatore deve cercare di avvicinarsi e persino di entrare il più possibile negli ambiti sociali.
3. **I concetti devono essere utilizzati in funzione sensibilizzante,** cioè come elementi che: “fungono da guida, in grado cioè di orientare il lavoro di analisi scientifica ma senza condizionarlo in termini di necessità di verifica o falsifica di precise ipotesi.

L’approccio di Blumer alla ricerca sociale è dunque basato su presupposti induttivisti, un percorso che ha portato all’elaborazione e poi alla sempre più ampia diffusione dell’approccio della **ground theory**, ovvero di quella strategia metodologica secondo la quale la teoria deve emergere direttamente dai dati, attraverso un lavoro di codificazione e riaccorpamento delle informazioni. Questo approccio presenta due versioni: una che possiamo definire “naturalistica” per cui il ricercatore è un osservatore attento ed esterno che, attraverso un percorso di risistemazione di ciò che ha osservato e delle informazioni raccolte, l’latra versione è quella “costruttiva”, per cui il ricercatore deve cercare di stabilire un percorso di ricerca collaborativo e condiviso con i soggetti studiati.

**La ricerca sociale in pratica.**

Le informazioni sono gli elementi del reale che noi raccogliamo, attraverso l’osservazione per farci un’idea di un determinato fenomeno. **Le tecniche della ricerca sociale** sono quell’insieme di procedure pratiche e sistematiche attraverso le quali raccogliamo informazioni su fenomeni sotto osservazione ed elaboriamo i dati che ne conseguono. Una volta collocati in un programma di ricerca specifico e scelta l’impostazione generale della ricerca, si tratta di disegnare il nostro studio in modo da raccogliere ed elaborare coerentemente i dati. Vi sono due grandi tipi di indagini: quelle *esplorativo-descrittive*, volte ad aumentare le nostre conoscenza su un dato fenomeno e quelle *esplicative,* che mirano a fornire una spiegazione del perché un dato accadimento si “verifichi” in un certo modo. La scelta di un determinato programma di ricerca e di un sotto-programma al suo interno consente al ricercatore di impostare la metodologia d’indagine e dunque di articolare nello specifico ciascuna di queste fasi e il rapporto tra di esse, così come l’ambito teorico sostanziale da cui si parte e i risultati empirici. Le due famiglie della ricerca sociale sono quella quantitativa e quella qualitativa.

In breve, **le tecniche quantitative** si basano su una matematizzazione delle informazioni e forniscono dati espressi in un linguaggio statistico. Esse trattano l’attore sociale in modo “anatomico” cioè riconducendo ad alcuni elementi analitici che vengono sottoposti al processo di ricerca. Le tecniche quantitative seguono l’ideale dell’esperimento: produrre il dato scientifico in modo “artificiale”, in una situazione e in un ambito costruito *ad hoc* da un ricercatore che rimane lontano e distaccato dalla situazione studiata.

Le **tecniche qualitative**, al contrario, si basano sull’utilizzo del linguaggio naturale e del linguaggio oggettivo per analizzare e descrivere il mondo sociale, rinunciando all’uso della matematica. L’attore sociale è colto nella sua soggettività, mentre l’analisi si orienta ad analizzare come questa entri direttamente sia nel processo di ricerca sia nella costruzione di fenomeni sociali. Le tecniche di ricerca qualitative non forniscono dati generalizzabili, ma mirano alla significatività e alla profondità di ciò che viene restituito mediante l’indagine stessa: il loro ideale è quello dell’etnologo. Chi adotta programmi di ricerca che rientrano in una delle tradizioni dell’ermeneutica, invece, utilizza quasi prevalentemente- se non esclusivamente- le tecniche d’indagine qualitative. Un altro fattore che porta alla scelta dell’una o dell’altra tecnica dipende anche dalla “natura” peculiare dell’oggetto di analisi. Il disegno in cui si articola, canonicamente, una ricerca quantitativa prevede:

1. La ricognizione preliminare della lettura disponibile sul problema trattato.
2. La scelta di una teoria di riferimento su cui basare le ipotesi e i concetti utilizzati nella ricerca.
3. L’operazionalizzazione, cioè il processo tramite il quale si scelgono dimensioni, indicatori, indici e variabili.
4. La scelta dello strumento di rilevazione e la sua costruzione.
5. La scelta della popolazione da studiare e la selezione del campione.
6. La rilevazione tramite interviste strutturate.
7. L’analisi statistica dei dati.
8. L’interpretazione dei risultati e il ritorno alla teoria e alle ipotesi da cui si è partiti.

Sono due le scommesse principali su cui si basa la ricerca quantitativa:

* La validità e l’attendibilità di ciò che rileva e misura;
* La rappresentatività del campione che si è selezionato.

**Nella ricerca quantitativa,** lo strumento di rilevazione canonicamente utilizzato è **il questionario a risposte chiuse,** cioè un formulario contenente domande pre-confezionate dal team di ricerca che prevedono alternative di risposta date. Una buona ricerca quantitativa è quella in cui il questionario utilizzato riesce a collegare in modo efficace le ipotesi teoriche del ricercatore ai fenomeni reali che vengono rilevati **dall’operazionalizzazione,** la fase a monte della formulazione vera e propria delle domande. Ogni variabile presente nel questionario, a seconda delle sue caratteristiche formali e dello spazio connesso, può essere ricondotta a una della seguenti categorie di misurazione, ciascuna delle quali presenta le proprietà di quella precedente:

1. **Nominale.** Quando le sue modalità sono qualitative, mutamente escludenti ed è possibile solo conteggiarle.
2. **Ordinale.** Quando le sue modalità sono qualitative, mutamente escludenti ed è possibile sia conteggiarle sia ordinarle secondo una data graduatoria.
3. **A intervalli.** Quando le sue modalità sono quantitative, mutamente escludenti ed è possibile sia conteggiarle sia ordinarle e in più possiamo svolgere le operazione della sottrazione e dell’addizione.
4. **Di rapporti.** Oltre tutte le proprietà delle variabili misurate a intervalli con quelle misurate al livello di rapporti possiamo anche compiere la moltiplicazione e la divisione.

**La validità di uno strumento di misurazione** può essere definita come: “il grado in cui le differenze di punteggio riflettono autentiche differenze tra gli individui relativamente alle caratteristiche che cerchiamo di misurare, non errori costanti o casuali”.

Esistono tre procedure per effettuare la convalida di uno strumento:

1. **Validità apparente.** È lo studioso che studia un dato fenomeno e applica determinati concetti.
2. **Validità mediante criterio**. I dati provenienti da un nuovo strumento di misurazione vengono confrontati con quelli provenienti da uno precedente.
3. **Validità per costruzione.** Rispetto a una data teorica costruiamo due indici.. pag 66.

l’attendibilità fa riferimento a un problema diverso, vale a dire al collegamento effettivo tra variazione della misurazione e variazione del fenomeno. Nella ricerca sociale, l’attendibilità è molto difficile da stabilire: in pratica, ben pochi sono gli accorgimenti che il ricercatore può mettere in campo per stabilirla a priori e, inoltre, la realtà sociale è in continuo divenire. È difficile sapere se la variazione registrata dipende da un errore di misurazione oppure da un cambiamento reale.

Generalmente, chi sceglie un disegno della ricerca di tipo quantitativo punta a studiare fenomeni estensivi, che riguardano cioè l’intero collettivo che sta analizzando. Per tanto il disegno della ricerca di tipo quantitativo pone immediatamente due problemi: determinare il collettivo che si vuole studiare (detto **popolazione** o **universo**) a cui si riferiranno le conclusioni dello studio. Quest’ultimo è detto **campione**. Si definisce campione, **unità d’analisi** l’”oggetto” vero e proprio dello studio. **L’unità di rilevazione** è invece il tipo di individuo rispetto al quale vengono raccolte le informazioni: per esempio se stiamo effettuando un’indagine sullo stile di vita degli italiani. Le procedure attraverso le quali si costruire un campione da utilizzare in una ricerca non possono essere prese approfonditamente in considerazione in questa sede introduttiva. I campioni costruiti in base alle regole della teoria statistica sono detti **campioni probabilistici**, poiché gli individui della popolazione hanno una probabilità nota di essere per entrare a far parte del campione. I **campioni non probabilistici** sono invece quelli la cui probabilità di estrazione dei membri della popolazione non è nota.

A differenza della ricerca quantitativa, i disegni della ricerca basati su una logica **qualitativa** sono molto diversificati. Nella ricerca qualitativa sono fondamentali le tecniche concrete con cui vengono raccolti i dati, poiché la loro scelta comporta una serie di conseguenze a catena anche sulla successiva fase di analisi. **L’osservazione partecipante** è una tecnica di rilevazione dei dati che si basa sul coinvolgimento diretto dell’osservatore. “Il ricercatore osserva l vita e partecipa della vita dei soggetti studiati2 immergendosi per un periodo di tempo relativamente lungo, in un contesto diverso dal proprio, entrando in rapporto diretto con il gruppo oggetto della sua ricerca, condividendone gli atteggiamenti, le convinzioni e i comportamenti. Pag 68. L’intervista è una situazione “speciale” di interazione tra due persone, intervistato e intervistatore, attraverso la quale è possibile acquisire dati circa l’oggetto di determinato studio. quest’ultimi sottoposti a determinati stimoli, forniscono in maniera più o meno strutturata le informazioni da cui il ricercatore trarrà i dati necessari per la sua ipotesi di ricerca. 3 tipi di interviste:

1. **Intervista strutturata.** È un tipo di intervista che viene condotta dall’intervistatore sulla base di un preciso ordine di argomenti e di impostazione delle domande, le quali sono poste a tutti gli intervistati allo stesso modo e nella stessa identica successione.
2. **Intervista semi-strutturata.** Nell’intervista semi-strutturata l’intervistatore possiede una maggiore autonomia. Egli ha a disposizione una traccia in cui sono riportati gli argomenti che dovrà affrontare nel corso dell’intervista ma non è vincolato a un ordine specifico di domande e temi, godendo della massima libertà nel modo di organizzare la situazione sociale dell’intervista.
3. **Intervista non strutturata.** A differenza dei primi due tipi di intervista in quella non strutturata persino il contenuto delle domande non è predefinito, nel senso che l’intervistatore conduce un’intervista in forma libera, elaborando le domande nel corso della conversazione.

**Il focus group,** l’intervista di gruppo fu introdotta in maniera organica nelle scienze sociali da Robert K. Merton, soprattutto con lo scopo di studiare le conseguenze della propaganda e gli effetti dei mezzi di comunicazione. Mentre l’intervista tradizionale coinvolge due soli attori, l’intervistato e l’intervistatore, il focus group implica la partecipazione di un gruppo intero di intervistati che si esprimono su un determinato argomento. Le ricerche sociali possono svolgersi in un singolo ambito territoriale ben definito oppure possono mettere a confronto individui, gruppi e collettivi appartenenti a più ambiti territoriali. In quest’ultimo caso ci troviamo di fronte **all’analisi compartiva** che diventa tanto più importante in un’epoca di globalizzazione come la nostra. Le ricerche si svolgono in un lasso di tempo definito e attraverso un’unica rilevazione come se “congelassero” la situazione studiata e poi l’analizzassero, sono definite **sincroniche** o **trasversali;** quelle che comportano ripetute rilevazioni nel tempo o che abbracciano un determinato arco storico **diacroniche** o **longitudinali.** Le prime mirano a studiare le caratteristiche di un fenomeno così come si presentano nell’istante t e mettono in secondo piano il fattore mutamento, mentre le seconde puntano a includerlo. Se le fonti in cui si attinge per ottenere i dati sono storiche, si parla di *un approccio diacronico di sociologia storica*, mentre se i dati derivano da ripetute indagine *on field* allora possiamo avere due tipi di indagine:

1. **Indagine di trend.** Quando il gruppo o campione osservato nei diversi momenti, pur appartenendo alla medesima popolazione, non è composto dagli stessi individui e le rilevazioni si svolgono sempre sulle stesse dimensioni. Questa strategia è utile quando si vogli individuare il mutamento di un fenomeno.
2. **Indagine di panel,** quando il gruppo o campione esaminato nei diversi momenti appartiene alla medesima popolazione ed è composto dagli stessi individui; questa strategia, ci permette di cogliere come cambiano gli attori sociali rispetto ad un determinato tema o fenomeno nel corso del tempo.